



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

44^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 19 giugno 2013

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-70

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 71-83

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 85-140

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-NICO 6

DISEGNI DI LEGGE E MOZIONI

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(720) Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mogherini ed altri, Spadoni ed altri, Migliore ed altri, Bergamini ed altri, Meloni Giorgia)

(243) FINOCCHIARO ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011

(641) DE PETRIS ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011

(729) ALBERTI CASELLATI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011

e delle mozioni 1-00056 e 1-00064 (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157,

comma 3, del Regolamento) per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne

Approvazione del disegno di legge n. 720 e delle mozioni 1-00056 e 1-00064:

PRESIDENTE	Pag. 7, 8, 11 e passim
NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)	7
STEFANI (LN-Aut)	9
GIANNINI (SCpI)	11
BILARDI (GAL)	14
CAMPANELLA (M5S)	15
BONFRISCO (PdL)	18
FEDELI (PD)	21
FATTORINI (PD), relatrice	22, 26
LEGNINI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	24
DASSÙ, vice ministro degli affari esteri	24
CALDEROLI (LN-Aut)	26, 28
SANTANGELO (M5S)	27, 28, 52 e passim
GIBIINO (PdL)	27
SCIBONA (M5S)	29
COTTI (M5S)	29
AMATI (PD)	29
BENCINI (M5S)	29, 30
FLORIS (PdL)	30
MASTRANGELI (Misto)	30
PETRAGLIA (Misto-SEL)	30, 31
BIANCONI (GAL)	33
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)	35
BISINELLA (LN-Aut)	36, 53
ROMANO (SCpI)	39
DE PIETRO (M5S)	41
ALBERTI CASELLATI (PdL)	43, 44
FINOCCHIARO (PD)	47
GHEDINI Rita (PD)	50
MARIN (PdL)	51
CALEO (PD)	51
BLUNDO (M5S)	51
FUCKSIA (M5S)	51
IDEM, ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili	51
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	26, 27, 28 e passim

PER UN RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	54, 55, 56 e passim
SANTANGELO (M5S)	54, 55

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

PALMA (PdL)	Pag. 55, 56	Articoli da 1 a 4	Pag. 71
MORRA (M5S)	56	Disegni di legge nn. 243, 641 e 729 dichiarati assorbiti a seguito dell'approvazione del dise- gno di legge n. 720	72
FALANGA (PdL)	57		
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)	57, 58		
CALDEROLI (LN-Aut)	58		
DISEGNI DI LEGGE		Disegno di legge n. 590	
Discussione e approvazione:		Ordine del giorno	81
(590) Ratifica ed esecuzione del Protocollo d'intesa tra il Governo della Repubblica ita- liana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura rela- tivo al funzionamento in Italia, a Perugia, del- l'UNESCO Programme Office on Global Wa- ter Assessment, che ospita il Segretariato del World Water Assessment Programme, fatto a Parigi il 12 settembre 2012 (Relazione orale):		Articoli da 1 a 4	82
PRESIDENTE	59, 60, 61 e <i>passim</i>	ALLEGATO B	
COMPAGNA (GAL), relatore	59, 61	INTERVENTI	
DASSÙ, vice ministro degli affari esteri	60, 61	Integrazione all'intervento della vice ministro Dassù in sede di replica alla discussione dei disegni di legge nn. 720, 243, 641 e 729 e delle mozioni 1-00056 e 1-00064	85
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	61	Dichiarazione di voto del senatore Razzi sul disegno di legge n. 590	86
BARANI (GAL)	61, 62, 63 e <i>passim</i>	Dichiarazione di voto del senatore Davico sul disegno di legge n. 590	89
ASTORRE (PD)	63		
RUSSO (PD)	63	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUALE NEL CORSO DELLA SEDUTA	90
SPOSETTI (PD)	64	CONGEDI E MISSIONI	99
GIANNINI (SCpI)	64, 65	COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO	
RAZZI (PdL)	65	Variazioni nella composizione	99
TONINI (PD)	65, 66	DISEGNI DI LEGGE	
DE PETRIS (Misto-SEL)	66	Annunzio di presentazione	99
DAVICO (LN-Aut)	67	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
MASTRANGELI (Misto)	62, 68	Mozioni	100
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	62, 63, 64 e <i>passim</i>	Interpellanze	110
SUL COMPLEANNO DI AUNG SAN SUU KYI		Interrogazioni	112
PRESIDENTE	68, 69	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	115
GHEDINI Rita (PD)	68	Interrogazioni da svolgere in Commissione	139
INTERROGAZIONI		Interpellanze, ritiro	139
Per lo svolgimento:		AVVISO DI RETTIFICA	140
BERTUZZI (PD)	69		
ALLEGATO A			
RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIO- NALI			
Disegno di legge n. 720 e Mozioni 1-00056 e 1-00064 per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne			
Ordine del giorno	71		

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 giugno.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

Prego i colleghi di recarsi al proprio posto per procedere alla verifica.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Colleghi, essendo la prima votazione diamo tempo ai senatori di recarsi a prendere le tessere. Prego coloro che devono ancora raggiungere la propria postazione di farlo con immediatezza.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,39*).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(720) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mogherini ed altri, Spadoni ed altri, Migliore ed altri, Bergamini ed altri, Meloni Giorgia)

(243) *FINOCCHIARO ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*

(641) *DE PETRIS ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*

(729) *ALBERTI CASELLATI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*

e delle mozioni nn. 56 e 64 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*) **per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne (ore 9,39)**

Approvazione del disegno di legge n. 720 e delle mozioni nn. 56 e 64

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 720, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mogherini ed altri, Spadoni ed altri, Migliore ed altri, Bergamini ed altri, Meloni Giorgia, 243, 641 e 729, e delle mozioni 1-00056 e 1-00064, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne.

Ricordo che nella seduta di ieri la relatrice ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione congiunta dei disegni di legge in titolo e delle connesse mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, nel dibattito di ieri è emersa soprattutto la condivisione di due considerazioni: che nel modo umano l'individuo conta sempre più del genere e che la violenza alle donne è sempre una violazione dei diritti umani.

La discussione sulla Convenzione di Istanbul ci mette però anche nella condizione di valutare come alle antiche forme di violenza – definiamole, in maniera terribile, tradizionali – se ne vadano aggiungendo e sommando delle nuove. Ed è sulle nuove che conviene aggiungere la nostra riflessione e le nostre considerazioni. Infatti, alle antiche, non ancora superate, si vanno aggiungendo forme di violazione figlie di consuetudini religiose antitetiche alle conquiste più elementari di libertà, tradizioni sociali che tengono la donna in diverse forme emarginata, usi tribali che vengono importati da alcune etnie di migranti: dall'infibulazione (casi tristi e drammatici a ripetersi che continuano anche nella nostra Italia) ai doveri matrimoniali imposti dalla famiglia.

Come ho detto, è corretto che la Convenzione di Istanbul, che stiamo discutendo e che andiamo a ratificare, prenda in considerazione, tra le forme di violenza, anche quello che di nuovo appare all'interno dell'Unione e gli strumenti necessari per affrontare queste nuove forme di violazione, sottoscrivendo un principio che a mio parere è un valore in sé: il godimento delle libertà e dei diritti costituzionali in qualsiasi Paese dell'Unione non prevede violazioni nel nome della tradizione, di usi o di costumi e nemmeno nel nome di alcuna affermazione di natura religiosa. Tutelare le diversità culturali e religiose vuol dire innanzi tutto non consentire a chicchessia di calpestare i diritti dell'individuo e quindi della persona.

Concluderò aggiungendo brevissime considerazioni attorno alle quali è corretto che l'Assemblea assuma nel prossimo futuro dei deliberati, naturalmente se converrà su tali indicazioni.

La prima considerazione è che, accanto alla Convenzione, dovremmo lavorare perché il Governo italiano e il suo Presidente del Consiglio difendano nel cuore dell'Unione europea, e dunque a Bruxelles, una sorta di tavolo di diritti comuni, che debba essere considerato un requisito fondamentale per tutti quei Paesi che intendano aderire all'Unione. Esistono già valori che devono essere condivisi quando un Paese fa domanda di accesso, ma questi rischiano di essere, in questo tempo, troppo generici e vaghi. Si tratta di quel tavolo che richiamava ormai alcuni anni fa (10 anni fa) Ralph Dahrendorf, quando chiedeva all'Unione europea di impegnarsi concretamente perché in un tavolo di diritti comuni ciascun Paese godesse della possibilità di avere diritti di base condivisi. L'Europa non può ancora ritenersi soddisfatta da questo punto di vista.

La seconda considerazione è stata già richiamata ieri da alcune colleghe senatrici, che sono intervenute prima di me: aumentare i fondi a disposizione dei servizi sanitari regionali per sostenere ed aiutare anche preventivamente – e naturalmente successivamente, quindi non solo per la parte educativa, ma anche per quella di sostegno – quanti subiscono violenze domestiche. Vi sono già alcune esperienze regionali che vanno in questa direzione, ma interessano alcune Regioni-tipo: sono esperienze che hanno funzionato e, se hanno funzionato, possono diventare criterio condiviso dalle altre Regioni che ancora non hanno normative di tale natura.

In terzo luogo credo occorra dotarsi – e parlo di una dotazione a livello centrale – di una istituzione nazionale che guardi ai diritti umani. L'Italia non ha ancora una struttura di questa natura, ma potrebbe averla. Tale struttura potrebbe essere unificante delle varie esperienze periferiche ed avrebbe un senso se sedesse nella sua sede dovuta: la Presidenza del Consiglio.

L'ultima questione che mi sta particolarmente a cuore – ed ho concluso il mio intervento, signor Presidente – riguarda l'adozione delle singole parti della Carta di Nizza, adottata nel 2000 e fatta propria dallo Stato italiano pochi anni dopo. All'adozione di documenti comunitari spesso non segue l'adozione delle singole parti in norma: invito l'Assemblea a riconsiderare la Carta di Nizza di 13 anni fa, le parti che sono state scelte ed infisse in una norma e quelle che invece ancora vagano insolite. L'esame della Convenzione di Istanbul ci consentirebbe di chiudere un cerchio di essere portatori in Europa di una misura di civiltà e di libertà che legherebbe la ratifica e l'adozione della Convenzione anche ad una serie di provvedimenti specifici. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e SCpI e delle senatrici Bonfrisco e Fattorini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica è stata approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati, e altrettanto sono sicura si accingerà a fare questo ramo del Parlamento.

Ci fa piacere che tutto l'arco politico si sia unito nel desiderio di dare un segnale chiaro e forte su questo tema, ma non vorremmo che con tale ratifica qualcuno pensasse di avere già esaurito l'impegno sul tema dove, anche nel nostro Paese, invece vi è ancora tanto da fare. Anzi, sotto certi aspetti, l'impegno è appena iniziato.

Ricordo che gli obiettivi della Convenzione, per citare testualmente i primi articoli sono: perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica; contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne; promuovere la concreta parità tra i sessi, rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne.

Si tratta di obiettivi importanti che necessitano di interventi non solo in un'ottica di previsione di ipotesi di reato, ma anche su temi non certo facili ed immediati, perché incidono su campi complessi che hanno a che fare non solo con la legge, ma anche e soprattutto con la cultura, la psicologia e con forme relazionali articolate e complesse.

In questi anni il nostro Paese si è già dotato di importanti strumenti che vanno nella direzione della tutela dalla violenza di genere, ma altri saranno necessari al fine di intervenire su problematiche sociali e culturali. Non sarà facile, ne siamo coscienti, e purtroppo le cronache ce lo confermano quotidianamente.

Cerchiamo pertanto di focalizzare l'attenzione e di indirizzare gli sforzi oltre l'odierna ratifica della Convenzione, che, per quanto nobile, resta un atto programmatico se non si agisce su piani fattivi. Nonostante il riconoscimento di fondamentali diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne, la violenza fisica, psicologica e sessuale è ancora oggi una delle forme di violazione dei diritti umani più grave e più diffusa. Numerosi sono gli episodi di violenza commessi nei confronti di donne molestate, minacciate, violentate, stuprate, uccise, vittime di ogni tipo di violenza per il loro rifiuto a sottoporsi – lo sottolineo – ad irragionevoli dettami fanatico-religiosi, a matrimoni forzati, alle mutilazioni genitali, alla tratta di esseri umani. Ciò avviene anche nel nostro Paese.

Ricordo che la violenza sulle donne non è un fenomeno tipico degli ambienti degradati e nemmeno tipica solo dei nostri giorni, anche se i *media* ne hanno dato particolare risalto negli ultimi tempi.

Si tende ad attribuire poteri e colpe ai legislatori, ma è bene ricordare anche sentenze come quella del 1° febbraio 2012, con la quale la Cassazione ha deciso che non è obbligatoria la custodia cautelare in carcere per coloro che, anche in gruppo, hanno stuprato o picchiato una donna, in quanto la Corte costituzionale, il 21 luglio 2010, aveva definito incostituzionale la disposizione approvata dal Parlamento con la legge n. 38 del 2009, di convenzione del cosiddetto decreto sicurezza, perché ritenuta limitativa del campo d'azione della magistratura.

Queste sentenze colpiscono anche l'opinione pubblica, che ritiene invece assolutamente odiosi simili crimini.

Nell'ambito della valutazione dei contesti in cui nascono molte violenze e discriminazioni non può essere taciuto, al di là di considerazioni retoriche e buoniste, ma anzi deve essere onestamente riconosciuto che l'aumento esponenziale del fenomeno dell'immigrazione da Paesi con radici culturali diverse da quelle nostre tradizionali ha messo a dura prova le politiche di integrazione e, nel contempo, ha evidenziato l'improcrastinabilità di interventi sul piano giuridico e culturale volti a garantire il rispetto della legalità e dei principi del nostro vivere civile da parte di tutte le comunità, anche con radici culturali diverse, presenti sul territorio nazionale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

L'inclusione delle comunità straniere nel nostro Paese, a qualunque etnia, religione e cultura appartengano, passa inevitabilmente attraverso la forza delle donne di aprirsi al confronto. Ricordo che la donna, che è madre e moglie, ha la capacità di trasmettere all'interno della propria famiglia le sensibilità acquisite. Se si tiene conto di questo fondamentale ruolo della donna nella società, si comprende il motivo per cui molte donne diventano vittime di repressione all'interno della loro stessa famiglia e della loro stessa comunità.

Anche per questi motivi fra le disposizioni della Convenzione che stiamo andando a ratificare vi è un invito rivolto agli Stati a vigilare – lo sottolineo – affinché la cultura, gli usi e i costumi, la religione, la tradizione o il cosiddetto onore non possano essere in alcun modo utilizzati per giustificare alcun atto di violenza.

C'è un punto della Convenzione che vorremmo però non fosse utilizzato per agire a livello sublegislativo, usando magari i presupposti della Convenzione per creare disparità al contrario. La Convenzione, infatti, impone linee guida basate sul genere e procedure di asilo sensibili alle questioni di genere anche in materia di concessione dello *status* di rifugiato e di richiesta di protezione internazionale. Non vorremmo che questo generasse, al contrario, una disparità, con prassi facilitatorie nelle quali la condizione femminile potrebbe essere ulteriormente sfruttata per ottenere benefici, senza giovare alla parità di genere, né alla promozione della condizione della donna. A tale proposito ricordo che alla Camera dei deputati il nostro Gruppo ha presentato uno specifico ordine del giorno, accolto dal Governo.

La difesa della donna, elemento fondamentale della nostra società, passa anche dalla valorizzazione del suo ruolo e della sua figura, non solo come vittima, ma nel riconoscimento del suo valore all'interno della nostra comunità. Oggi, più che nel passato, le donne sono chiamate ad affrontare nuove sfide e la loro presenza sociale è indispensabile per contribuire a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata quasi esclusivamente su criteri di produttività.

Uno dei principi cardine che da sempre ispira la linea politica e programmatica della Lega Nord è, infatti, la protezione, valorizzazione e svi-

luppo dei nuclei familiari come istituzione base irrinunciabile per garantire la salvaguardia dei valori necessari per l'educazione dei figli.

Non dobbiamo rinnegare la forza generata dalla nostra identità e dai valori di eguaglianza che nascono da tutta la nostra tradizione storica, con la consapevolezza che dignità e diritti sono elementi su cui non è possibile scendere a patti. Sarebbe ancora più vergognoso farlo sotto la maschera buonista del rispetto di quelle che vengono ipocritamente definite tradizioni, senza avere il coraggio di ammettere che si tratta invece di pratiche barbare, violente ed incivili.

In conclusione, stiamo parlando di violenza nei confronti delle donne in particolare, ma ricordiamoci che la violenza, in realtà, non ha genere: deve essere bandita e combattuta in tutti i modi dalla nostra società.

Ricordo quindi il disposto della Convenzione che deve restare per noi un obiettivo reale e da tutelare: il diritto di tutti gli individui di viveri liberi dalla violenza. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PdL e PD e del senatore Mastrangeli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gentile Vice Ministro, credo anch'io che la seduta di oggi, come quella di ieri, sia un atto solenne del Senato della Repubblica con alto valore simbolico.

Ciò mi induce – non me ne vogliate – ad iniziare con un brevissimo riferimento storico che ci dimostra come la cultura occidentale si sia aperta con un capitolo letterario di magistrale tragicità. Mi riferisco a «Le Supplici» di Eschilo, che ci raccontano di un primo atto di violenza istituzionale contro un gruppo di donne, le Danaidi, che fuggono dall'Egitto, verso l'Argolide, in Grecia, per sfuggire al matrimonio loro imposto con i cinquanta cugini. Siamo nel 463 avanti Cristo nel Mediterraneo sudorientale. Ricordo che le Danaidi subiscono poi il matrimonio e uccidono, diventando a loro volta assassine dei mariti; Questo però è un altro capitolo. È una prima, modernissima rappresentazione, quella di Eschilo, della complessità delle relazioni di genere e dell'eterno conflitto fra valori universali e convenzioni politiche contingenti. Vedo il vice ministro Dassù e ricordo una bella giornata alla Farnesina, in cui si parlava di donne che osano, che devono osare, come ci disse Hillary Clinton in un messaggio videoregistrato. Queste sono donne antiche che hanno osato con un atto di modernità.

Ma la storia occidentale ha preso decisamente un'altra strada e a distanza di oltre due millenni siamo qui, oggi, per constatare che la violenza sulle donne, di cui il femminicidio è l'atto estremo, è ormai un fenomeno universale, ha carattere diffuso e generalizzato e colpisce sia i Paesi avanzati che quelli in via di sviluppo, sia pure in forme distinte e culturalmente codificate, dalla violenza domestica e individuale alle forme socialmente istituzionalizzate.

La comunità internazionale ha mostrato una sensibilità crescente verso questo tema. Chi parla verso la fine di questi ampi dibattiti ha l'obbligo della sintesi ed è esentato dal citare tutti i riferimenti legislativi. Rischiamo semplicemente, prima del commento alla Convenzione di Istanbul, la stringente dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne, che forse è il primo documento istituzionale ed internazionale in cui la violenza contro le donne viene riconosciuta come violazione dei diritti e delle libertà fondamentali.

Per arrivare al testo della Convenzione di Istanbul, che il Consiglio d'Europa ha prodotto come primo strumento internazionale giuridicamente vincolante, la ratifica da parte di almeno dieci Paesi darà vita e concretezza all'ambizione legittima e necessaria di generare un quadro giuridico omogeneo e completo, che possa consentire la protezione, la prevenzione e l'eliminazione di questo drammatico fenomeno.

Io penso, colleghi, che violenza e libertà non possano stare insieme in nessun posto del mondo: a maggior ragione nei Paesi dell'Unione europea, a maggior ragione in un Paese come l'Italia, dove è sì vero che il delitto d'onore è stato abrogato formalmente il 5 agosto 1981 (per avere un riferimento culturale del periodo, ricordo che era l'anno precedente alla trionfale vittoria dei mondiali di calcio a Barcellona), ma dove è parso altrettanto evidente lo sforzo legislativo di arginare un fenomeno sociale dilagante, con l'introduzione, fra l'altro, del reato di *stalking*.

Eppure i numeri continuano a far tremare. Sono stati citati più o meno tutti, e quindi mi limito al rapporto del relatore speciale sulla violenza contro le donne delle Nazioni Unite che sull'Italia ha fatto una relazione molto accurata ed anche dura.

Nel 2012 sono state 124 le donne uccise in Italia a causa delle violenze di genere: una ogni tre giorni. Moltissime le straniere, vittime di una violenza domestica (il 31 per cento) che spesso è frutto di un inedito conflitto generazionale tra padri conservatori e figlie renitenti alla tradizione. È però italiano il 73 per cento degli assassini.

Definirei questa situazione un caso di strabismo fra l'iniziativa politica – nazionale ed internazionale – e la società, che sembra non rispondere alle istanze di progresso e che ci impone, dunque, di agire e di capire meglio, cominciando dalle cause del fenomeno e dalle sue radici nel contesto nazionale.

Abbiamo constatato che non c'è stato un miglioramento delle condizioni di vita delle donne, delle ragazze e delle bambine, che sono ovviamente la categoria meno protetta di fronte alla violenza di ogni tipo. Ciò significa che non si tratta solo di un problema legislativo, ma soprattutto – è stato detto da molti – di un problema culturale. Il testo della Convenzione esplicita questo tratto e ne declina i conseguenti impegni governativi, sui quali vorrei soffermarmi rapidamente.

Nel preambolo si riconosce «la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere» e si dà una definizione del genere che mi sembra molto interessante. L'articolo 3 della Convenzione chiarisce che il genere è un costrutto linguistico e sociale che esige e no-

bilita la diversità nel rispetto della dignità della persona, uomo e donna, sia nella sfera familiare che sociale. La mozione della senatrice Fattorini – nelle premesse che precedono gli impegni, ai quali aderiamo – mette molto bene in evidenza questi aspetti.

Questo è un tipo di sensibilità che manca nel nostro Paese e che va introdotta nel sentire comune, e la Convenzione fra gli indirizzi specifici – in particolare agli articoli 12, 13, 14 e 15 del Capitolo III – obbliga a promuovere questo cambiamento socio-culturale, fondamentale per progredire e necessario per superare la discriminazione, creando condizioni di reale parità.

Sappiamo bene in quali luoghi e con quali strumenti è possibile fare tutto questo. I luoghi sono la scuola e l'università ovviamente, sedi elettive di produzione di un pensiero critico e indipendente. I luoghi però – lasciatemi dire – sono anche le televisioni, che in altre epoche della storia del nostro Paese hanno avuto anche il merito di collegare sul piano linguistico e culturale un Paese «troppo lungo», come dicevano gli arabi, e molto frammentato, mentre oggi rischiano di frenare lo sviluppo culturale della società italiana, riproducendo stereotipi di genere arcaici ed aggressivi, in maniera seriale.

I luoghi sono anche i nuovi mondi della tecnologia avanzata, a cui hanno accesso costante principalmente giovani uomini e giovani donne, molti dei quali minori. In essi, soprattutto, va ricercato il difficile equilibrio fra la libertà di espressione individuale e la tutela dell'individuo stesso dalle numerose forme di violenza sociale e verbale.

Infine, lasciatemi fare un ultimo riferimento alla famiglia, implicitamente evocata nel titolo della Convenzione di Istanbul come una forma subdola ed inattesa di violenza contro le donne – quella domestica, appunto – e che vorremmo e dovremmo restituire alla propria funzione educativa ed affettiva primaria e, per certi aspetti, insostituibile, quale sede di produzione di modelli positivi.

Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, gentile Vice Ministro, la nostra responsabilità, dunque, oggi va ben oltre il valore simbolico dell'atto di ratifica che ci apprestiamo a votare: è un primo passo per sostituire la retorica di genere con una solida cultura dei diritti, dei valori dell'uguaglianza e del rispetto della dignità della persona umana.

Come Scelta Civica per l'Italia noi immaginiamo di tradurre questa responsabilità non solo sottoscrivendo pienamente le mozioni oggi presentate – in particolare, abbiamo sottoscritto la mozione Fattorini, anche se tutte le mozioni rappresentano comunque lodevolmente la stessa istanza – ma, soprattutto, esercitando quei compiti educativi e preventivi, oltre che di indirizzo, di controllo e di monitoraggio dei mezzi di comunicazione, che la ratifica e l'esecuzione del Capitolo III della Convenzione, e più in generale dell'intero testo della stessa, prevede e comporta.

Nella nostra idea di Europa – credo che possiamo concordare su questo principio generale – violenza e libertà non possono in alcun modo coesistere, né per gli uomini né per le donne. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bilardi. Ne ha facoltà.

BILARDI (*GAL*). Signor Presidente, la data dell'11 maggio rappresenta una svolta, perché sancisce, con la Convenzione di Istanbul, l'impegno per la prevenzione della violenza nei confronti delle donne e della violenza domestica e per il contrasto allo stesso fenomeno, con lo scopo e l'effetto di rendere inviolabile la dignità delle donne.

Nella qualità di uomini e soprattutto – lasciatemelo dire – di meridionali non possiamo non sostenere questi concetti e postulati che rappresentano la quint'essenza della nostra concezione tradizionalista della famiglia e della nostra visione ideale della donna, sia essa madre, moglie, sorella o compagna di lavoro o di vita. Le donne – non va dimenticato – rappresentano da sempre l'unità e la forza indissolubile delle famiglie.

Nel nostro Paese solo con l'approvazione della legge n. 66 del 1996 la violenza carnale, gli atti di libidine violenti e gli atti osceni vennero riconosciuti come delitti contro la persona. Ebbene, purtroppo sono passati 17 anni e in Italia la maggior parte delle violenze sulle donne rimane ancora sommersa. Esiste, infatti, un divario tra le denunce per violenza sessuale e le donne che avrebbero subito uno stupro. Questo perché le donne tendono a denunciare più facilmente i reati se subiti da estranei piuttosto che da persone conosciute. La donna, infatti, tendenzialmente vuole tenere unita la famiglia, costi quel che costi.

Il fenomeno attraversa trasversalmente tutte le classi sociali, senza distinzione di età, razza o etnia ed è – l'avete ripetuto tutti – una delle maggiori cause di morte o di invalidità permanente nelle donne fino ai 50 anni. Basta ricordare che dal 2005 al 2012 ci sono state circa 900 vittime.

È diventato un fenomeno quasi quotidiano, tant'è che sembra che passi come un fenomeno fisiologico. Ma così non è e non può essere.

È ancora impressa nella nostra memoria la vicenda, avvenuta qualche mese fa, a Corigliano Calabro dove la piccola Fabiana Luzzi, una ragazzina di 16 anni, è stata accoltellata e bruciata dal suo ragazzo.

La violenza contro le donne è una piaga sociale che purtroppo ha sempre trovato nel nostro Paese terreno fertile, una piaga che non si può risolvere con la sola repressione: non ci sarebbero né risorse né personale a sufficienza. È indispensabile, quindi, un'educazione al rispetto della donna, che deve essere trasmessa in famiglia, a scuola e attraverso i *media*. È indispensabile modificare stereotipi e rappresentazioni della donna veicolati dai mezzi di comunicazione e dalle pubblicità introducendo codici di autoregolamentazione e linee di comportamento per garantire innanzitutto il rispetto della figura femminile. Bisogna che i procedimenti penali a carico dei colpevoli abbiano un'attenzione particolare da parte della magistratura, sia per evitare che la loro lunghezza contribuisca a mantenere aperte per troppo tempo ferite dolorose e, soprattutto, per evitare una attività di *stalking*, anch'essa ora sanzionata penalmente e che questa si possa tradurre in qualcosa di ben più grave.

Per questo chiediamo che sia opportunamente sostenute le forze dell'ordine, che spesso rappresentano il primo baluardo di salvezza per le vit-

time. Si tratta di operatori altamente qualificati che devono conciliare tecniche investigative e norme procedurali con dei risvolti umani psicologici. Chiediamo che il tema della violenza contro le donne sia all'ordine del giorno di tutti i livelli istituzionali, soprattutto quelli periferici, municipali e di quartiere perché è lì che si consuma la violenza ed è là che le donne devono essere sostenute per denunciare i soprusi. Occorre potenziare la rete antiviolenza incoraggiando le vittime a denunciare e occorre disporre di personale esperto che possa dare un sostegno e un aiuto immediato alla donna che ha subito un sopruso.

La violenza sulle donne è ancora oggi fra le forme di violazione dei diritti umani una delle più gravi e diffuse nel mondo occidentale: i più recenti riconoscimenti in tema di diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne non hanno tuttavia fermato, o quanto meno delimitato, il fenomeno della violenza fisica, psicologica e sessuale nei confronti del genere femminile.

Sui temi etici e sulla famiglia l'Europa individua principi di riferimento, lasciando ai singoli Stati l'onere di declinare questi temi nella ratifica e nella legislazione ordinaria, nel rispetto della storia, della cultura e dei propri principi costituzionali.

Questo nuovo trattato è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro legislativo completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza.

In conclusione, auspichiamo che la ratifica della Convenzione di Istanbul possa avvenire in forma unitaria e condivisa, anche per dare un segnale forte al nostro Paese di una volontà ferma e determinata di contrasto alla violenza contro le donne. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante finalizzato a creare un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza.

Sin dalle sue prime pagine, nel preambolo, emerge lo spirito della Convenzione, là dove si riconosce che «la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione»; e ancora, là dove si legge che la natura strutturale della violenza contro le donne è basata sul genere e che tale violenza «è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini». Un approccio che parta da quella dimensione sociale e culturale che per anni, anche in epoca contemporanea, è stata ritenuta quasi inevitabile, storicamente determinata, è

ora invece indicato apertamente come responsabile di una realtà distorta. Non esiste relativismo culturale né indulgenza quando si parla di abusi.

Dare un nome alle cose è il primo passo per identificarle e denunciarle. In questa prospettiva la Convenzione di Istanbul lo fa sin dall'inizio, dall'articolo 3, passando in rassegna le principali formule utilizzate per indicare generalmente violazioni, soprusi, maltrattamenti nei confronti del cosiddetto sesso debole, a partire dall'espressione «violenza nei confronti delle donne», con cui «si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata». La vera novità è quella di rappresentare questo tipo di violenza come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione.

È prevista inoltre una serie di misure per il sostegno anche economico delle vittime di violenze, a partire dalla realizzazione dei rifugi fino all'esistenza di fondi per il risarcimento, e una politica di educazione, sensibilizzazione e prevenzione.

Peccato, però, che il testo approvato dalla Camera dei deputati non contempli alcuno stanziamento senza il quale sarà difficile dare seguito ai principi siglati.

Resta inoltre il problema sostanziale dell'effettiva entrata in vigore della Convenzione, che avverrà il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dopo la data in cui dieci firmatari, di cui almeno otto Stati membri del Consiglio d'Europa, avranno espresso il loro consenso a essere vincolati dalla Convenzione. Sarà quindi uno strumento monco se i 29 Stati firmatari non accelereranno le pratiche di ratifica che, ad oggi, riguardano solo Albania Montenegro, Portogallo e Turchia, sebbene la violenza sulle donne sia un fenomeno che investe tutta l'Europa, da Nord a Sud, da Est a Ovest.

Nel 2012, secondo dati ISTAT, 3 milioni e 961.000 donne hanno subito violenza fisica e 5 milioni violenza sessuale. In Italia una donna ogni tre giorni circa viene uccisa. Questi dati sono allarmanti e sono solo quelli emersi, essendocene molti altri nascosti dietro la paura.

La Convenzione in esame, se attuata da tutti i Paesi membri, potrebbe salvare e cambiare la vita di milioni di persone e dare un contributo concreto al miglioramento del rispetto dei diritti umani e dello *status* delle donne. Per questo ne auspichiamo una celere e costruttiva approvazione, in quanto rappresenta una battaglia di civiltà a cui la politica e le istituzioni non possono e non debbono sottrarsi.

Ma ciò non basta. Oggi, colleghi, qui e all'interno delle istituzioni, siamo chiamati ad affrontare una questione morale. Non si può infatti tacere di fronte alla violenza. Non possiamo denunciarla soltanto dopo che essa abbia avuto luogo. Non bisogna parlare solo di punizione del reato, solo del fatto compiuto. Dovremo riuscire ad attuare un vero cambiamento di rotta, attuando forme di prevenzione ed educazione ad una reale parità

di genere sin dalle scuole, educando anche sul come denunciare e sul come proteggersi dalla violenza. L'obiettivo a cui guardare per generare un reale cambiamento sarebbe, infatti, promuovere nella società una reale acquisizione di consapevolezza della complessità e della dignità della persona in tutti i suoi generi. L'ostacolo da superare è la tendenza a ridurre ad oggetto di possesso, reale o virtuale, la bellezza dei corpi, soprattutto delle donne, sulla televisione, sul *web* e sui giornali. Tra tutte le persone rappresentate in pubblicità come oggetto, più o meno espresso, di desiderio e possesso, le donne sono forse quelle che pagano un prezzo maggiore. È appena il caso di rilevare che la pubblicità, per l'affinamento delle metodiche di persuasione e per la pervasività tramite giornali e televisione, costituisce oggi un elemento generatore di costume, forse il più forte. Ad essa si affianca la televisione commerciale, che degli stessi schemi si nutre e gli stessi schemi propone: corpi seminudi; ammiccamenti criptosessuali in cui il cibo e la donna vengono assimilati e le auto potenti sono viste come nasse in cui far impigliare giovani donne rappresentate come prede più o meno facili.

In questo contesto antropo-culturale si genera non solo la rappresentazione e l'autorappresentazione delle donne come preda del maschio ricco o potente, ma anche la compressione della realizzazione del genere femminile. Se una donna vuole far carriera, dovrebbe o lasciarsi corteggiare dal maschio potente o competere con i maschi a spese della propria femminilità, con il sacrificio della maternità o della cura dei figli, atteggiandosi socialmente a maschio. Alla fine la singola donna riesce a vincere, ma la femminilità viene repressa e negata nei suoi aspetti che non si confanno al sistema produttivo.

Tali variazioni del femminile nella cultura occidentale contemporanea sono andate ad innestarsi nelle rappresentazioni tradizionali della donna, ridotta a solo moglie o solo madre, predestinata quindi a sacrificarsi al successo anche a livello di immagine del nucleo familiare: concetti che sarebbero superati da decenni se non fossero stati reiniettati nel tessuto culturale da massicce dosi di *serial* televisivi di provenienza americana o latino-americana, propinati nel recente passato dalle televisioni commerciali e scelti per il loro basso costo.

Il problema che si cerca di evidenziare è che la modifica dell'ordinamento, indotta dalla ratifica della Convenzione di Istanbul, pur necessaria per arginare i fenomeni di violenza sulle donne, non è sufficiente se non trova una corrispondenza in una convergente modifica del ruolo sociale della donna, da definirsi in ambito etico e culturale in senso antropologico. La pari dignità dei generi deve diventare di moda; deve essere diffuso un giudizio di grettezza nei confronti dell'androcentrismo.

A chi assegnare il compito arduo di promuovere tale profonda modifica della cultura? Quali le agenzie potenzialmente più efficaci? Noi ne proporremmo due: la scuola pubblica e i *media* di massa, tramite il servizio pubblico. Probabilmente, nessuno dei due elementi da solo mostrebbe efficacia adeguata ma, opportunamente sommati e combinati, sono elementi che recentemente stanno dando buona prova, per esempio nella

lotta contro l'omofobia. Il veicolo migliore, oltre ai programmi che stimolano il senso critico, sono probabilmente i programmi di intrattenimento, le *fiction*, che sembrano costituire un elemento trainante nella diffusione delle opinioni.

Definita quindi una strategia di questo genere, appare credibile che le nuove norme possano trovare effettività non solo nelle sanzioni ma, prima e di più, nella progressiva introiezione dei relativi fondamenti etici nei costumi dei cittadini.

In conclusione, quindi, il Movimento 5 Stelle propone di cogliere l'occasione della ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica per adottare un'azione multilivello orientata ad un mutamento reale delle condizioni delle donne in Italia, che costituisca premessa sufficiente per la lotta ai delitti contro di esse, ma anche alla cultura sottesa a tali delitti. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Del Barba e Mastrangeli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, siamo a un appuntamento importante che la Camera ha già avuto modo di approvare, peraltro con un dibattito intenso e importante, e il Senato oggi conclude questo percorso significativo per la storia delle donne, non solo italiane, e della loro aspirazione alla parità e all'emancipazione vera.

Il preambolo di questa Convenzione riconosce e individua la grande importanza del tema della violenza, quella contro le donne, come una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, ed aspira a creare un'Europa libera da questa violenza.

Ha ragione il collega Nencini, che prima è intervenuto con tanta passione e con riflessioni molto importanti: abbiamo tanta cura e attenzione ai numeri dell'Europa e alle regole dell'Europa, ma ci dimentichiamo spesso dell'Europa dei principi e dei diritti di cittadinanza.

La Carta di Nizza e il Trattato di Lisbona, che il collega Nencini ha citato, sono la più significativa manutenzione costituzionale dell'Europa, quella che ancora dobbiamo costruire, e c'è tanta modernità e attualità nelle analisi del tempo – quelle che prima ricordava Nencini di Dahrendorf e, io aggiungo, quelle di Jacques Delors – sull'Europa libera da questa violenza.

Il ministro Cancellieri ha ragione quando afferma in modo molto semplice che la violenza sulle donne è inaccettabile in una società civile; un fenomeno che continua a crescere in Italia, spia di una cultura atavicamente contro il femminile. È proprio da qui che dobbiamo partire e ripartire, e lo ha sottolineato benissimo la presidente della RAI Anna Maria Tarantola, nell'individuare nello sforzo congiunto nei luoghi di lavoro, in famiglia e attraverso i mezzi di comunicazione forse la strada da intraprendere.

Ormai da tempo ci si interroga infatti su quanto la rappresentazione della donna attraverso i *media* e la pubblicità sia determinante nel rafforzare l'idea che la donna sia diventata una merce e il suo corpo considerato soltanto a livello sessuale e, come tale, una proprietà. Il CENSIS, nell'ambito del progetto «Women and media in Europe», ha realizzato un'indagine sull'immagine della donna nella televisione italiana, e da questa analisi emerge che le donne, nella fascia preserale, ricorrono nella nostra televisione pubblica, caro presidente Zavoli, soprattutto nei ruoli di attrici per il 56,3 per cento, di cantanti per il 25 per cento e di modelle per il 20 per cento. L'immagine più frequente della donna, quindi, è quella della donna di spettacolo, mentre, nei programmi di informazione, la donna compare soprattutto all'interno di servizi di cronaca nera, per il 67,8 per cento, o in vicende drammatiche in cui è coinvolta come vittima di violenze o di prevaricazioni di ogni tipo.

La ricerca ha riguardato l'analisi delle leggi, i codici di autoregolamentazione e le buone pratiche riguardanti gli stereotipi di genere, attraverso la rilevazione presso le *Authority* e le principali emittenti televisive europee, da cui emerge che la tematica del contrasto agli stereotipi di genere viene assunta come grande impegno democratico e civile ma poi resta sulla carta.

In Senato sono state presentate iniziative legislative contro il fenomeno del femminicidio da parte di tutti i Gruppi. Pochi giorni fa ne abbiamo condivisa una con la senatrice Mussolini, che introduce un'aggravante ai delitti contro la persona nei casi di violenza contro le donne. Ma tutti i Gruppi parlamentari hanno rivolto una lettera al presidente Grasso, su iniziativa della vice presidente Fedeli, nella quale chiedono che sia istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta che delinei questo orrendo fenomeno.

Il Governo Letta ha istituito una *task force* interministeriale contro la violenza verso le donne e la figura di consigliere per le politiche di contrasto alla violenza di genere e al femminicidio. Considero questo un atto importante, che va nella direzione che auspicava prima il collega Nencini nel suo intervento.

Ricordo anche, però, per verità, che durante il Governo Berlusconi, nel gennaio 2011, è stato siglato quel protocollo d'intesa tra il Ministero delle pari opportunità e l'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria che forse è l'unico atto formale che ancora oggi abbiamo. Tale protocollo prevede che gli operatori di pubblicità e i loro utenti «adottino modelli di comunicazione commerciale che non contengano immagini o rappresentazioni di violenza contro le donne o che incitino ad atti di violenza sulle donne; tutelino la dignità delle donne, rispettando il principio di pari opportunità e diffondendo valori positivi sulla figura femminile; siano attenti alla rappresentazione dei generi e rispettosi delle identità di donne e uomini», coerenti con l'evoluzione dei ruoli nella società; «evitino il ricorso a stereotipi di genere» e favoriscano e rafforzino ulteriormente «l'applicazione del divieto di utilizzare l'immagine della donna in modo offensivo o discriminatorio» o tale da incitare alla violenza sulle donne. Tutti principi

importanti, che non sempre sono attesi nel modo giusto, perché noi continuiamo a vederci proporre immagini che sempre di più le donne e le ragazze di oggi considerano stridenti con la loro cultura e con la loro evoluzione.

Ecco perché occorre iniziare immediatamente un lavoro serio, per richiamare tutti al rispetto e all'applicazione delle norme che già esistono. Abbiamo l'obbligo di dare risposte vere ed efficaci ai cittadini, per non assistere più a episodi efferati come quelli riportati dalle cronache giornalistiche. Perdere altro tempo su questo fronte è davvero pericoloso per la democrazia e le sue istituzioni.

I dati resi noti dall'ISTAT nel 2012, citati da molte colleghe intervenute prima di me, ci parlano ormai di una mattanza, non più di un fenomeno dai contorni fisiologici. Infatti, sono quasi 7 milioni le donne italiane tra i 16 i e 70 anni che hanno subito nel corso della vita, dentro o fuori dalla famiglia, una forma di violenza fisica o sessuale; 1 milione e 400.000 donne hanno subito forme di violenza sessuale prima dei 16 anni; oltre 7 milioni di donne hanno subito o subiscono violenza psicologica; il 6,6 per cento della popolazione femminile tra i 16 i e 70 anni, come dicevo prima, ha subito forme di violenza sessuale prima dei 16 anni e in poco meno della metà di questi casi la violenza è perpetrata da un conoscente o da un parente.

Le Regioni con le quote più elevate di donne che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo qualsiasi sono quelle del Nord e quelle del Centro, in particolare nei centri metropolitani (il 42 per cento). In Emilia-Romagna e nel Lazio le vittime sono oltre il 38 per cento della popolazione femminile; in Liguria il 35,4 per cento, a fronte di un valore medio nazionale pari al 31,9 per cento.

Appena il 7 per cento di coloro che subiscono violenze fisiche o sessuali dal *partner* le denuncia. Ciò è giustificato dal fatto che solamente una donna su tre le considera dei reati e forse questo è ancora l'aspetto più inquietante di questa vicenda. Le quote di donne che sporgono denuncia sono inferiori alla media nazionale non solo in tutte le Regioni del Sud, ad eccezione della Puglia, ma anche in alcune Regioni del Nord, come per esempio il Piemonte o l'Emilia-Romagna. Se ci si riferisce solo a stupri o tentativi di stupro, la percentuale delle donne che si considerano vittime di un reato sale al 26,5 per cento, ma le denunce restano limitate al 4,1 per cento nei casi di violenza.

Concludo, Presidente, con una frase di Kofi Annan che a me sembra molto adeguata al voto di oggi: «I diritti delle donne sono una responsabilità di tutto il genere umano. Lottare contro ogni forma di violenza nei confronti delle donne è un obbligo dell'umanità. Il rafforzamento del potere di azione delle donne significa il progresso di tutta l'umanità». (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e SCpI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fedeli. Ne ha facoltà.

FEDELI (*PD*). Signor Presidente, care senatrici, cari senatori, cara Vice Ministro, credo che la ratifica della Convenzione di Istanbul sia davvero un atto importante, che impegna questo Parlamento a realizzare misure concrete (come tutti hanno già in parte evidenziato, a partire dal finanziamento dei centri antiviolenza per i quali in seguito andranno assolutamente trovati i soldi) per contrastare e superare la violenza sulle donne, sulle bambine e sui bambini, e per migliorare la vita delle donne e degli uomini tutti.

I motivi per cui la Convenzione è il più avanzato strumento di contrasto alle violenze di genere sono stati ben presentati, secondo me, nell'ottima relazione della senatrice Fattorini e nella mozione unitaria che voteremo. Quindi, se me lo permettete, voglio concentrarmi su tre punti, perché la violenza sulle donne è esattamente un problema strutturale degli uomini. Essendo un dato strutturale, voglio toccare tre punti che considero importanti: gli stereotipi, il linguaggio, l'educazione.

Gli stereotipi sono le immagini mentali con cui rappresentiamo la realtà. Sono semplificazioni rigide che usiamo come scorciatoie rispetto alla complessità del mondo. Sono costruzioni sociali che si radicano poco a poco, fino a diventare idee stabili che si tramandano tra generazioni, nelle famiglie, nelle scuole.

L'uso degli stereotipi di genere produce una rappresentazione rigida, distorta e illiberale della realtà che si basa su ciò che ci aspettiamo dalle donne e dagli uomini. Sono aspettative consolidate che non vengono messe in discussione perché apparentemente fondate su differenze biologiche tra donne e uomini. Quelle aspettative, invece, sono rappresentazioni culturali che derivano dalle esperienze accumulate nel tempo. Gli stereotipi non hanno nulla di naturale, ma presentano il vantaggio di categorizzare, di rendere semplice ciò che è complesso. Sono una forzatura cognitiva, che elimina profondità, complessità e differenze.

In Italia in particolare c'è forte resistenza nel superare un modello culturale maschilista che non concepisce le donne in posizioni di pari potere pur nel riconoscimento della differenza di genere. Anche nella famiglia, come dimostra la questione del cognome materno. E non è un caso se è proprio nei modelli di famiglia, in concezioni del rapporto di coppia fondati sulla gerarchia, in un'idea dell'amore come possesso che si nascondono, spesso subdolamente, non riconosciute, le ragioni culturali che portano alle violenze verso le donne, spesso – anzi, quasi sempre – verso le donne amate. «Ti amo più della mia vita», viene detto; «Ti amo più della tua vita: e quindi o sei mia o ti uccido». Questo è falso amore.

Le cose hanno iniziato a cambiare nella nostra società da quando il movimento femminista e femminile, vecchio e nuovo, ha proposto una diversa idea della donna, ha messo in agenda e nel dibattito la libertà, l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne. Ma adeguare il linguaggio e superare la banalizzazione delle scorciatoie cognitive è difficile e lento, e siamo molto, molto indietro.

Il linguaggio è l'insieme dei modi con cui diamo senso alla realtà, la chiamiamo e comunichiamo. Nel linguaggio si formano e risiedono gli

stereotipi. Nelle parole, nelle immagini, nelle emozioni che usiamo si annidano discriminazioni. Si annidano, si radicano, si tramandano.

Perché nel terzo millennio è così difficile adeguare al genere il linguaggio? Si tratta di una questione di potere. Il mondo parla e si rappresenta visivamente al maschile, perché maschile è stata da sempre la storia della società. Faccio un solo esempio per farmi capire: se dico «il governante» ci viene in mente chi governa un Paese, ma se dico «la governante» viene in mente chi gestisce la casa. Il linguaggio, culturalmente radicato e cristallizzato in stereotipi, diventa così elemento di conservazione piuttosto che di progresso, di innovazione e di cambiamento.

Una responsabilità notevole in questo senso ce l'ha il sistema mediatico e dell'informazione, che tranne poche eccezioni non ha saputo in questi anni fronteggiare il decadimento culturale e morale, che ha accentuato il peso degli stereotipi e delle discriminazioni di genere. Quando i mezzi di comunicazione riflettono il clima sessista nazionale senza contrastarlo, di fatto lo amplificano e lo legittimano. Ogni volta che ripropongono modelli femminili appiattiti, passivi e stereotipati, li consolidano. Vale per la televisione, per l'informazione, per la pubblicità. La pubblicità sessista non riguarda solo i corpi nudi. È quella che riduce le donne a pochi stereotipi ricorrenti e impoveriti. Non è sufficiente l'intervento del Gran Giurì. Bisogna lavorare preventivamente: servono regole, serve condivisione, serve un profondo e costante criterio di innovazione.

Ecco perché voglio parlare anche di educazione, e concludo. L'intervento educativo è l'unico strumento che abbiamo per contrastare gli stereotipi restituendo alla nostra rappresentazione del mondo e dei generi profondità e complessità, uguaglianza e differenza. La scuola è l'unica possibilità che abbiamo per cambiare la mentalità e per costruire nuove donne e nuovi uomini; una società in cui la parola «femminicidio», a quel punto, deve essere contrastata dal profondo della cultura dei ragazzi e delle ragazze.

Per questo credo che oggi, se sapremo attuare tutto ciò che la Convenzione di Istanbul ci propone, segniamo un importante momento storico nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI e dei senatori Bonfrisco e Mastrangeli*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.
Ha facoltà di parlare la relatrice.

FATTORINI, *relatrice*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, pochissime parole per esprimere il mio ringraziamento per la ricchezza di questo dibattito. Se mi consentite, vorrei svolgere due considerazioni conclusive.

Sono molto contenta dell'unanimità di contenuto della discussione, che avrà un esito nella mozione finale. Però, come ho avuto modo di dire altre volte, diffido sempre di facili unanimismi e quindi vorrei sottolineare che nonostante questa passione ed entusiasmo di tutti – che condivido, di cui vi ringrazio e che molti interventi stamattina hanno sottoli-

neato – c'è il rischio di cedere ad una facile retorica di genere che potrebbe essere anche presente nei principi ispiratori della Convenzione. Lo dico perché questo non porta poi a risultati fattivi, concreti e confonde un po' le acque. Lo notava questa mattina la collega Giannini e ieri il senatore Malan. Pertanto, colgo queste sfumature che non sono tali ma significative di un approccio maturo, concreto, secco, reale e non buonista, come diceva il collega della Lega, che è ricorso spesso, anche se la crudeltà delle cose, come ha ricordato nell'ultimo intervento la senatrice Fedeli, ci riporta alla necessità però davvero di fare delle cose: delle cose che abbiano quella impronta, una vera contraddizione che coglie le donne.

Tuttavia, non dobbiamo cedere alla retorica, perché tante affermazioni contenute anche nel preambolo, se possono valere, come sottolineato ieri dal senatore Malan, per l'Islam, certo non possono valere per noi, dove, come evidenziato poc'anzi dal senatore del Movimento 5 Stelle, il nesso tra differenza e parità, cioè tra l'essere donna che vuole restare donna e la richiesta di una parità reale, è molto più complicato e sottile. Dobbiamo avere consapevolezza di questa complicatezza per vedere la prevenzione e la cultura, per puntare davvero sulla ricostruzione del tessuto delle relazioni in una società postmoderna che non ha la brutalità di un mondo islamico (penso alle situazioni asiatiche), però richiede maggiore finezza e molta, molta concretezza.

Concludo, richiamando l'appello, che mi sembra ben contenuto nella mozione unitaria, ad un sobrio e fattivo riconoscimento dei diritti delle donne, che allude una visione dei diritti umani «banco di prova della civilizzazione», come abbiamo sempre detto. Questo porta a due richieste molto concrete, che rivolgo esplicitamente al Governo: la prima è quella di circoscrivere l'ambito operativo in poche e chiare richieste, che dovrebbero essere sostenute da questa struttura interministeriale, anch'essa leggera ma fattiva, che riesce a trovare fondi essenziali per la protezione e la prevenzione. Si tratta quindi di una richiesta di risorse, poche ma certe, e di una struttura leggera, che non si aggiunga alla pletora di commissioni e organismi, ma che davvero abbia la funzione di drenare risorse e di intervenire con urgenza e nei tempi medio-lunghi.

La seconda richiesta è quella di attivare davvero, come sollecitato dal ministro Bonino e dalla vice ministro Dassù, un concreto, reale e fattivo *pressing* sulle sedi opportune, bilaterali e multilaterali, affinché gli altri Stati membri dell'Unione europea ratifichino la Convenzione in tempi brevi perché essa possa avere davvero attuazione.

Sollecito quindi una consapevolezza comune che la gravità della questione ci deve portare a un atteggiamento non retorico né enfatico, ma molto concreto e fattivo con richieste di sano e vero riformismo. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI e della senatrice Bisinella*).

PRESIDENTE. Hanno facoltà di parlare i rappresentanti del Governo, che invito anche a pronunciarsi sulle mozioni in esame.

LEGNINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere del Governo sulle mozioni n. 56, presentata dal senatore Bitonci ed altri senatori, e n. 64, della senatrice Fattorini ed altri senatori, è favorevole senza alcuna richiesta di modifica, considerando che i punti recati nel dispositivo delle stesse sono già oggetto di impegni assunti dal Governo alla Camera, con l'approvazione di mozioni unitarie di tutti i Gruppi e di ordini del giorno.

DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei dire poche parole a conclusione di una discussione che ho trovato veramente interessante e anche di grande livello. Penso non capiti tutti i giorni, né a voi né a noi quali esponenti del Governo, di ascoltare interventi così convincenti e di partecipare a un'azione collettiva così importante.

State per esprimere un voto sul primo disegno di legge di ratifica di questo Parlamento: è già stato fatto dalla Camera dei deputati e oggi dovrà farlo il Senato. Considero importante che il primo disegno di legge di ratifica riguardi questo tema, sia simbolicamente che da un punto di vista pratico. Pertanto, ringrazio moltissimo quanti di voi si sono impegnati in tale azione: la relatrice, senatrice Elena Fattorini, e ieri le senatrici Bisinella e Mussolini, che hanno integrato la presentazione delle due mozioni. Queste ultime, a mio modo di vedere (nel merito ha già espresso il parere tecnico il sottosegretario Legnini), si completano; hanno accenti diversi, ma in realtà coprono i tre punti che a me sembrano fondamentali, cioè la prevenzione, la protezione e la punizione. Questi tre aspetti sono presenti, con accenti diversi sulle famose tre «P», in entrambe le mozioni.

Ho ascoltato la replica della senatrice Fattorini e credo che come Ministero degli affari esteri sia di mia competenza insistere su un punto: il nostro impegno affinché la Convenzione di Istanbul non rimanga sulla carta (un rischio che molti di voi hanno giustamente sottolineato), ma entri rapidamente in esecuzione. Come noto, sono necessarie dieci ratifiche, di cui otto di Paesi appartenenti al Consiglio d'Europa. Noi stiamo già facendo – mi rivolgo, in particolare, alla senatrice Fattorini – tutte le pressioni possibili, sia in sede bilaterale che multilaterale, sui nostri *partner*. A quanto ci risulta – desidero comunicarlo a questa Assemblea – quattro Stati membri del Consiglio d'Europa si sono già impegnati a ratificare la Convenzione entro quest'anno: si tratta di Finlandia, Paesi Bassi, Serbia ed Austria. A quel punto, arriveremmo a nove Paesi, numero che – come noto – non è ancora sufficiente; vi sono poi altri otto Paesi – Francia, Germania, Polonia, Svezia, Norvegia, Grecia, Georgia e Belgio – che si sono impegnati a ratificare al più presto. Quindi, l'impegno del ministro Bonino, che è già intervenuta chiaramente in questo senso, ed il mio personale e quello dei miei colleghi Vice Ministri, sarà di spingere almeno uno di questi otto Paesi a ratificare veramente al più presto possibile affinché la Convenzione di Istanbul possa entrare in vigore.

Il fatto che tale Convenzione sia ratificata dal nostro Paese (per questo motivo il Governo auspica un voto molto rapido, cosa di cui sarebbe

estremamente soddisfatto) potrebbe avere un effetto di trascinamento; in fondo, l'Italia è il primo grande Paese dell'Unione europea a ratificare la Convenzione di Istanbul.

Per l'Italia è un tema chiave per i motivi interni che voi avete così bene descritto. Credo che la nascita di una *task force* sia un segnale importante della rapidità con cui ci vogliamo muovere, e di questo va dato atto al ministro Idem (che purtroppo oggi non può essere presente qui, in Aula). Anche la ministro Bonino ha subito raccolto tale invito, e quindi la *task force* parte oggi. Come giustamente evidenziato dalla senatrice Fattorini e da molti altri suoi colleghi, vi è un problema di fondi. Come noto, vi è un parere relativo alla neutralità finanziaria e dunque oggi votiamo la ratifica in regime di neutralità finanziaria, ma ciò non impedisce successivamente di ricercare e reperire i fondi.

Per noi si tratta di un tema importante anche di politica estera generale. Il ministro Bonino ha voluto dare un tono, un taglio anche di questo tipo, di questo genere (per usare la parola adatta) alla sua politica estera, e quindi abbiamo sottoscritto l'azione del G8 contro la violenza nei confronti delle donne e ad aprile scorso abbiamo firmato la Dichiarazione di Vienna sul femminicidio: si tratta di una dichiarazione importante che verrà presentata come risoluzione alla prossima Assemblea delle Nazioni Unite.

Infine, se posso unire i fili di questa discussione così interessante, credo di poter trarre due indicazioni generali, forse molto meno concettuali e politiche dei punti che sono stati qui delineati, ma operativamente molto importanti.

Il primo concetto, emerso in tutti gli interventi svolti, è che questo è solo un punto di partenza.

È un primo passo, come avete detto molto giustamente, che avrà davvero senso nella lotta alla violenza sulle donne se sapremo far seguire una serie di azioni concrete sia sul piano dell'adeguamento interno sia sul piano dell'iniziativa internazionale. Questo è un primo punto che mi sembra importante.

Il secondo punto che avete messo in luce molto giustamente è che l'azione contro la violenza sulle donne, sul piano interno ed internazionale, non può restare un'azione emergenziale – come è stato fino ad oggi – ma deve diventare strutturale.

Sono pertanto risultate importanti tutte le sollecitazioni emerse nel dibattito davvero buono ed interessante che si è svolto in questa Aula. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e PdL*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

SAGGESE, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo, nel presupposto che, in sede di adozione dei provvedimenti esecutivi, vengano stanziati, ove necessario,

le risorse finanziarie adeguate a garantire il puntuale rispetto degli impegni contenuti nella Convenzione».

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che, in conformità alla prassi più recente, le mozioni saranno votate successivamente alla votazione finale del disegno di legge n. 720.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G100, che si intende illustrato e su cui invito la relatrice e la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

FATTORINI, *relatrice*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*. Anche il Governo, signor Presidente, esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 non verrà posto ai voti.

Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 720.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	254
Senatori votanti	253
Maggioranza	127
Favorevoli	252
Astenuti	1

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge
nn. 720, 243, 641 e 729 e delle connesse mozioni nn. 56 e 64**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo cortesemente la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	255
Senatori votanti	254
Maggioranza	128
Favorevoli	254

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dei senatori Arrigoni e D'Ambrosio Lettieri*).

**Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge
nn. 720, 243, 641 e 729 e delle connesse mozioni nn. 56 e 64**

GIBIINO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIBIINO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei far rilevare che nel corso della prima votazione è risultato per errore un mio voto di astensione, mentre in realtà il voto era favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. La ringrazio per la sua precisazione. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	260
Senatori votanti	257
Maggioranza	129
Favorevoli	257

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 720, 243, 641 e 729 e delle connesse mozioni nn. 56 e 64

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo cortesemente la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	260
Senatori votanti	257
Maggioranza	129
Favorevoli	256
Contrari	1

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 720, 243, 641 e 729 e delle connesse mozioni nn. 56 e 64**

SCIBONA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (*M5S*). Signor Presidente, ho erroneamente espresso un voto contrario. Il mio voto era invece favorevole.

COTTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, non sono riuscito a votare. Il voto era comunque favorevole.

AMATI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI (*PD*). Signor Presidente, anche il mio voto era favorevole.

BENCINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*M5S*). Signor Presidente, anche il mio era un voto favorevole.

FLORIS (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (*PdL*). Signor Presidente, anche il mio voto era favorevole.

MASTRANGELI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTRANGELI (*Misto*). Signor Presidente, anche il mio voto era favorevole.

PRESIDENTE. Ha sbagliato ancora una volta; ne prendiamo atto...

MASTRANGELI (*Misto*). Vorrei però segnalare un'altra cosa... (*Commenti dal Gruppo Pdl*)

PRESIDENTE. Mi riferisco ad altri errori di votazione, non ad altro...

MASTRANGELI (*Misto*). Presidente, il mio errore nella votazione rimarrà agli atti e va bene, tanto c'è quasi un'unanimità...

PRESIDENTE. Solo per questo ha la parola.

MASTRANGELI (*Misto*). Volevo però segnalare...

PRESIDENTE. Adesso non deve segnalare nulla...

MASTRANGELI (*Misto*). Voglio segnalare che c'è stato un pianista. (*Commenti del Gruppo PdL*). Lo posso segnalare?

PRESIDENTE. Senatore Mastrangeli, i senatori Segretari verificheranno.

La senatrice De Biasi ha comunicato alla Presidenza di non essere riuscita ad esprimere il proprio voto favorevole per un malfunzionamento del dispositivo di votazione.

Passiamo alla votazione finale.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, il mio Gruppo voterà a favore della ratifica della Convenzione. Ho apprezzato e condiviso il dibattito che si è svolto oggi in Aula e anch'io considero la ratifica della Convenzione soltanto come il primo passo di un lavoro, soprattutto culturale, che dovremo fare per cambiare le relazioni tra generi.

La Convenzione, come è stato ricordato, è il primo atto internazionale che riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione. Questo è un punto importante. Sono stati tanti gli interventi che hanno ricordato che la violenza consumata tra le mura di casa, dove esiste un aspetto abitudinario, nascosto e privato, è la prima causa di morte tra le donne.

Si tratta di una forma di violenza che si fa fatica a stanare, perché le donne stesse hanno difficoltà a portarla alla luce: è infatti molto difficile ammettere che la violenza fisica, sessuale e le insicurezze nascono là dove cerchiamo sicurezza e rifugio, vale a dire in famiglia.

Dal dibattito di ieri e di questa mattina è venuto fuori che la violenza non è un problema che riguarda la sfera privata; al contrario, essa rappresenta il simbolo più brutale dell'ineguaglianza nella nostra società, proprio perché è determinata da fattori sociali, culturali ed economici, ed è una delle peggiori forme di discriminazione. È il modo con il quale gli uomini – come è stato detto – esercitano potere e controllo sulle *partner*: molti uomini credono, infatti, di avere il diritto di usare violenza fisica, verbale, emotiva e sessuale. Se dunque non ci sarà una condanna sociale netta, questi comportamenti continueranno ad esistere.

C'è quindi una dimensione sociale della violenza, proprio perché essa riguarda tutti e non soltanto le singole donne, ma le famiglie e la collettività intera, in termini di salute, di sviluppo psicologico e sociale e di pari opportunità per le persone coinvolte, senza tralasciare gli elevati costi sociali ed economici che essa comporta per tutta la società.

La conquista dell'uguaglianza – è stato detto – ed il rispetto della dignità umana e della libertà della persona devono essere, quindi, obiettivi primari per l'intera società. Il testo della Convenzione su questo è molto chiaro, parlando proprio di prevenzione e contrasto.

Noi pensiamo ad un insieme di interventi mirati, con un lungo lavoro sociale di prevenzione, formazione ed educazione. Confessiamo di non essere stati particolarmente attratti dall'ipotesi della *task force* lanciata da alcuni Ministri all'indomani degli ennesimi atti cruenti nei confronti delle donne, perché questa richiama una logica emergenziale. Come diceva poco fa nella sua replica la Vice Ministro, chiediamo invece che vi siano importanti interventi strutturali a sostegno di quella rete di soggetti che in questi anni, senza un quadro legislativo chiaro, hanno comunque rappresentato un punto di partenza, di contrasto al fenomeno e di sostegno per le donne che hanno subito violenza. Pensiamo ai centri antiviolenza e alle associazioni di donne che li hanno promossi, nonché alle case rifugio; pensiamo a quelle situazioni che hanno sperimentato capacità di accoglienza concreta di donne e di donne con minori, attraverso il coinvolgimento di una rete a livello territoriale (centri sociali, assistenti sociali, av-

vocati, medici, insegnanti e magistrati) che si è creata ancor prima di tanti interventi legislativi a livello regionale. A questo proposito, com'è stato ricordato da molti colleghi nel dibattito di ieri, sarebbe importante anche far riferimento a ciò che di buono nel frattempo in tante Regioni è stato fatto: penso, ad esempio, all'esperienza della Toscana – quella che conosco meglio – dove è stata approvata un po' di tempo fa una legge che, a proposito di interventi strutturali, prevedeva proprio un sistema multidisciplinare integrato, a sostegno, appunto, di una rete diffusa nei territori. A livello territoriale non possiamo poi tralasciare la formazione per le forze dell'ordine, che spesso sono le prime ad essere coinvolte, anche se non sempre sono in grado di intervenire e percepire fino in fondo le dinamiche di contesti familiari complessi. Importante è poi anche il coinvolgimento della struttura del Pronto soccorso – abbiamo detto almeno una per ASL – per una giusta e pronta refertazione, perché è da lì che parte il lungo cammino di libertà delle donne.

Allo stesso modo, consideriamo interessanti le esperienze avviate in alcuni territori del nostro Paese di centri di ascolto per uomini maltrattanti, uomini che stanno riflettendo sui propri comportamenti, sulla rabbia, su problematiche relazionali, sulla genitorialità e che hanno bisogno di aiuto e sostegno.

In ogni caso, com'è stato ripetuto in molti interventi, il grosso lavoro è quello della prevenzione culturale e sociale, un lavoro da fare con le scuole per il ruolo formativo che esse hanno, partendo dalla scuola dell'infanzia fino ad arrivare all'università con gli studi di genere. L'uguaglianza di genere, infatti, così come il linguaggio di genere, e la relazione maschi-femmine devono diventare un riferimento culturale per tutto il periodo scolastico, contribuendo sicuramente anche al superamento di ruoli di genere troppo spesso stereotipati. Bisogna, dunque, trovare risorse per la formazione degli insegnanti e degli operatori, proprio per un lavoro serio e concreto, in modo da riuscire ad incidere profondamente sul cambiamento, nell'assunzione delle responsabilità familiari uomo-donna e nel raggiungimento di una democrazia paritaria all'interno dei rapporti familiari ed affettivi.

Non meno importante, come è stato ricordato, è il ruolo dei mezzi di comunicazione, che dovrebbero usare un linguaggio più rispettoso della dignità umana e delle figure femminili. Troppo spesso sentiamo, infatti, messaggi pubblicitari sbagliati nei palinsesti, nelle trasmissioni televisive e nei titoli delle notizie, dove sessismo e omofobia prevalgono nell'esasperata esaltazione di quello che Lorella Zanardo ha definito molto bene «Il corpo delle donne». Si tratta di un impegno al quale, credo, nemmeno la politica possa più sottrarsi perché negli ultimi venti anni è stato dato un contributo negativo ai modelli culturali.

Concludo dicendo che la Convenzione avrà un'importanza fondamentale e concreta per i meccanismi che saprà mettere in moto, perché vorremmo evitare che sia un'ennesima ottima enunciazione. Il paradosso che viviamo è che per due giorni in questa Aula abbiamo discusso di dignità e libertà delle donne attraverso la ratifica della Convenzione di

Istanbul mentre in questi giorni, proprio in quella città, è in atto una fortissima violazione dei diritti umani denunciata ormai da tutti. Credo che la firma e l'approvazione della Convenzione possa essere un segnale forte anche per aiutare la lotta di liberazione in atto in Turchia. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD*).

BIANCONI (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*GAL*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa, fatta a Istanbul l'11 maggio del 2011 e che ci apprestiamo a recepire con questo atto, permette all'Italia di fare un ulteriore passo avanti nel contrasto alla violenza, contro ogni forma di violenza, ma con particolare attenzione a quella e nei confronti delle donne. Questo tipo di violenza ha molteplici manifestazioni ed è una delle più vergognose tra quelle che ledono i diritti umani: cosa c'è di più brutale della violenza di un essere umano su un altro essere umano? Per questo continuerò a denominarla in tutto il mio intervento come «un crimine contro l'umanità» sul quale dobbiamo profondamente interrogarci.

Già in vista della firma della Convenzione, il Parlamento italiano, nella XVI legislatura, aveva rivolto al Governo numerosi atti di indirizzo. Voglio ricordare brevemente che lo scorso 20 settembre 2012 il Senato aveva approvato un ordine del giorno e sette mozioni, che impegnavano il Governo a sottoscrivere la Convenzione di Istanbul e ad attuare quanto in essa previsto, anche in seguito alle risultanze del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne riguardanti il nostro Paese. Non voglio cimentarmi nel consueto elenco delle donne che in questi anni, mesi o giorni hanno subito violenze o, a causa di queste, hanno addirittura perso la vita; sono tante, sempre troppe, ma relegarle ad un banale elenco non serve né a loro né alla nostra società. Credo invece utile rinnovare gli obiettivi da mettere in campo da parte delle istituzioni, delle associazioni, dei *media* e non meno del mondo della scuola e della cultura. Tra questi ritengo sia importante promuovere un mutamento radicale di mentalità, attraverso l'affermazione di un pensiero nuovo che impedisca la riduzione della persona ad oggetto, così come richiede la Convenzione stessa; dobbiamo infatti ricordarci che il problema della violenza sulle donne non è un residuo del passato e non va sottovalutato.

Accanto agli atti di aggressione fisica e psichica bisogna poi combattere tutti quei fenomeni che causano la continua erosione della dignità femminile. Sul tema del contrasto della violenza sulle donne l'Italia comunque non parte da zero. La legge n. 38 del 2009 ha introdotto nel nostro Paese il reato di *stalking*, che incorpora già buone prassi per combattere gli atti persecutori, come previsto dalla Convenzione che ci apprestiamo a ratificare. Evidenti però sono ancora le carenze dello Stato di fronte ad un calvario di minacce e di violenze: spesso le donne si trovano

davanti alla lentezza della burocrazia del sistema giudiziario. In questo percorso ad ostacoli il caso si perde e la denuncia va in prescrizione, con il risultato che la vittima rimane sola. Per questo occorre partire dai dati, che possiamo reperire anche tramite le forze dell'ordine e le associazioni che operano sul fronte del contrasto alla violenza sulle donne, e procedere ad una seria pianificazione in ambito legislativo. Molte sono già le proposte di legge presentate in materia, utili anche per porre rimedio a queste smagliature.

Permettetemi, dunque, di dire che ho accolto favorevolmente l'impegno del Governo a trattare il fenomeno della violenza sulle donne agendo in sinergia tra i diversi Dicasteri con piani ed azioni ben precisi: la promozione di un tavolo interministeriale per la predisposizione di progetti coordinati per tutto il territorio nazionale, così da garantire una maggiore incisività nel contrasto alla violenza di genere, e non meno l'istituzione di un Osservatorio nazionale permanente sulla violenza alle donne» (di cui, voglio ricordarlo, si parla da anni), che sicuramente è un'iniziativa da prendere in seria considerazione. Confido quindi, nell'impegno dichiarato fin da subito dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, dal ministro Alfano, dal ministro Cancellieri ed dal ministro Idem.

A lei, signora Vice Ministro, desidero rivolgere un particolare apprezzamento per l'importante risultato ottenuto con il recente incontro che ha promosso per ascoltare la base, o meglio tutto quel mondo insostituibile formato dalle associazioni femminili e non meno dai volontari, dai rappresentanti delle scuole, del comparto sanitario e delle forze dell'ordine, quotidianamente impegnati in prima linea nel prevenire e combattere la violenza sulle donne e sui minori. Desidero a tal proposito comunicarle, signora Vice Ministro, che essendo già da tempo in contatto con i responsabili del settore sanitario che hanno attivato i presidi in Rosa nei Pronto soccorso, sto valutando con loro alcune azioni – che le proporrò – per migliorare quel servizio di prima accoglienza della donna che ha subito una violenza e non meno dei minori che possono trovarsi coinvolti.

Infine, dichiarando il voto favorevole del Gruppo GAL, desidero sottolineare tre priorità che mi stanno particolarmente a cuore.

La prima riguarda la promozione di una precisa campagna culturale attraverso i mezzi di comunicazione, ma non meno mediante percorsi formativi da attuare nelle scuole di primo e secondo grado che possano vedere coinvolte le forze dell'ordine competenti in materia per informare e sensibilizzare i nostri giovani. Su questo punto so che le ministre Idem e Carrozza si sono già espresse positivamente.

La seconda priorità concerne, la creazione di un giudice di famiglia che si possa occupare esclusivamente delle notizie di reato riguardanti la violenza di genere, i maltrattamenti in famiglia, le lesioni personali, l'inosservanza degli obblighi familiari e di tutti gli atti persecutori. In sostanza, sarebbe un pubblico ministero istituito presso ciascuna procura, così da ottenere decisioni più rapide ed incisive in merito a misure di tutela della vittima e dei suoi familiari. Anche sotto questo aspetto conosco la grande sensibilità del ministro Cancellieri e del ministro Alfano.

La terza priorità che intendo affrontare, pur riconoscendo che viviamo in un momento di grave crisi economica, riguarda l'istituzione di un fondo preciso e vincolato per il sostegno di centri antiviolenza e per promuovere, là dove occorra, il reinserimento della donna che ha subito violenza, sostenendola quindi anche economicamente; senza soldi, signora Ministro, non si possono aiutare le donne a ricostruire il loro futuro e molto spesso a denunciare il proprio marito.

Tutti questi passaggi la Convenzione di Istanbul li promuove; ora sta a noi, tutti insieme, attuarli concretamente. (*Applausi dai Gruppi Gal, PdL e PD*).

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, signora Ministra onorevoli senatrici e senatori, è difficile aggiungere qualcosa a tutto quanto è stato già detto in questi due giorni di autorevoli interventi che mi hanno preceduto e in cui in pratica sono stati toccati tutti punti nevralgici di questo problema importante. Quindi il tema della violenza contro le donne è purtroppo di estrema attualità e continua a impegnare in modo severo le istituzioni a tutti i livelli dei cosiddetti Paesi più avanzati e civilizzati.

Come abbiamo sentito in questi due giorni, i fatti di cronaca che si riferiscono a grandi episodi di abuso e violenza, che hanno come vittime una donna, sono purtroppo all'ordine del giorno anche nel nostro Paese. Come hanno dimostrato gli ultimi avvenimenti, sono ancora più gravi, assurdi e difficili da comprendere quando a compierli sono ragazzi giovani che dovrebbero – dico dovrebbero – avere assimilato le regole basilari del rispetto e della tolleranza, che dovrebbero essere insegnate dalle famiglie e soprattutto dalle istituzioni scolastiche.

Vorrei allora brevemente sottolineare solo due aspetti, che rappresentano proprio il punto importante del documento. Oltre agli aspetti estremamente importanti della Convenzione di Istanbul riguardanti gli impegni in merito alla presa in carico dal punto di vista sanitario e sociale del reinserimento delle donne, desidero sottolineare il capitolo III, proprio quello che si riferisce alla prevenzione, all'informazione e all'educazione rivolta soprattutto ai giovani. Sono questi argomenti di importanza capitale per poter tentare di risolvere alla radice questo grave problema di distorsione, purtroppo, di tante culture e tanti popoli. Occorre entrare nelle scuole il più presto possibile, per incidere in modo efficace nella mente dei bambini contro modi di pensare e considerare le donne retaggio di mentalità arretrata e ormai superata, purtroppo però ancora ben presente in tutti gli angoli e non solo del nostro Paese, dal Sud al Nord, ma anche dell'Europa.

Altro aspetto da evidenziare, toccato anche da altri colleghi, è l'azione di recupero di chi compie l'atto di violenza che deve essere inserita

– la reputo molto importante – in un’operazione culturale che interessi a 360 gradi questa rilevante problematica.

Prima di concludere, mi preme ricordare – come già evidenziato in un intervento svolto questa mattina – che non siamo all’anno zero in Italia: le Regioni hanno messo già in piedi molte iniziative e tante leggi. Ho avuto l’onore in Valle d’Aosta, in qualità di assessore, di presentare e far approvare in consiglio regionale la legge contro la violenza sulle donne, e altre Regioni in questo senso si sono mosse. Le ASL, da anni, hanno messo in piedi sistemi di accoglienza per le donne oggetto di violenza e i loro bambini. Non siamo quindi all’anno zero, ma sicuramente la ratifica di questa Convenzione rappresenta un ulteriore passo avanti verso il pieno riconoscimento e la piena tutela della donna della nostra società moderna. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e del senatore Romano*).

BISINELLA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, signora Ministro, signora Vice Ministro, onorevoli colleghi, oggi finalmente siamo alla ratifica di un’importantissima Convenzione, quella di Istanbul, volta a prevenire e contrastare i femminicidi, gli stupri e le altre forme di violenza di genere.

Nel contrasto alla violenza sulle donne l’Italia – lo hanno ricordato anche altri colleghi che mi hanno preceduto – è tra i primi della classe, almeno sulla carta. Dopo che martedì 28 maggio la Camera ha approvato questa Convenzione all’unanimità, tocca a noi colleghi del Senato confermare questo impegno forte di volontà e di azione. Ringrazio anche i colleghi uomini che sono intervenuti nel dibattito e in fase di dichiarazione di voto per sottolineare come questo sia un drammatico problema che deve essere affrontato da noi tutti nella società. Le pagine di cronaca degli ultimi tempi riportano infatti con troppa frequenza – direi anzi pressoché quotidianamente – episodi di violenza contro le donne perpetrati nella maggior parte dei casi in un contesto familiare e domestico da parte di uomini che sono padri, fidanzati e mariti. Nell’anno passato sono state più di 120 vittime e ad oggi il loro numero è impressionante ed è ancora aumentato; questo è inaccettabile. Il fenomeno che oggi ha acquisito visibilità nei giornali in tutta la sua drammaticità, purtroppo non è occasionale o appena nato, ma finalmente viene ora analizzato nella sua specificità.

La circostanza per cui i delitti sono commessi principalmente da un uomo che ha, o ha avuto, una relazione di affetto o conoscenza con la donna, esplicita una dimensione sociale della violenza, ancor più preoccupante per il fatto che le mura domestiche sono spesso la scena del crimine. Questo fenomeno si è rivelato di così grande portata da giustificare la scelta di coniare il termine specifico «femminicidio», per indicare la violenza misogina dell’uomo nei confronti delle donne «in quanto donne», introducendo un’ottica di genere nello studio dei crimini.

È di fondamentale importanza provvedere in tempi rapidi alla ratifica di tale Convenzione, perché al momento – vorrei ricordarlo – essa non è ancora in vigore; noi saremo il quinto Stato, dopo Albania, Portogallo, Montenegro e Turchia, ad averla ratificata (e in questi giorni parlare di Turchia che ratifica e propone una Convenzione come questa, con ciò che lì sta accadendo, fa pensare). Rimangono però ancora venti Stati, tra cui Francia, Germania, Spagna, Inghilterra, Svezia, che, pur avendo firmato il Trattato, non lo hanno ancora ratificato. Serviranno comunque le ratifiche di altri cinque Stati prima che la disciplina internazionale possa entrare in vigore, per questo è importante accelerare.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,22)

(*Segue BISINELLA*). Entrando nel merito, cosa propone la Convenzione esattamente? Ciò che mi preme sottolineare è che da un punto di vista generale viene stabilito che «la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione», che tale violenza ha natura strutturale, essendo basata sul genere ed «è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini».

A livello poi di definizione, la violenza sulle donne viene ritenuta una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione. La cosa importante è che il Trattato internazionale pone una serie di obblighi in capo agli Stati, affinché adottino politiche coordinate contro la violenza sulle donne e predispongano altresì una raccolta dei dati per monitorare il fenomeno. Gli Stati devono impegnarsi nella prevenzione di questi crimini odiosi, eliminando «pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini», in particolare sostenendo campagne di sensibilizzazione e – mi piace sottolinearlo – prevedendo anche programmi scolastici adeguati, incentivando l'informazione e i *mass media* ad elaborare norme di autoregolamentazione

La Convenzione prende infatti in considerazione una serie di comportamenti violenti nei confronti delle donne e obbliga gli Stati a punirli, il più delle volte anche agendo a livello di ordinamento penale; vengono elencati lo *stalking*, la violenza fisica, lo stupro, il matrimonio forzato, le mutilazioni genitali, l'aborto o la sterilizzazione forzati, le molestie sessuali. Gli Stati devono prevedere il risarcimento delle vittime in ogni caso e la possibilità, in caso di matrimonio forzato, di invalidare l'unione senza oneri eccessivi per chi denuncia. Seguono delle disposizioni di carattere

procedurale, basate soprattutto sull'individuazione di misure di protezione delle vittime: questo è un aspetto fondamentale, perché troppo spesso – e lo dicono le cronache quotidiane dei femminicidi – la violenza si sarebbe potuta evitare sterilizzandola sul nascere, se solo si fosse agito più velocemente.

La Convenzione dispone poi che i reati in questione vengano perseguiti anche senza la denuncia da parte della vittima. Se una denuncia c'è, ma poi viene ritirata e le accuse ritirate, lo Stato deve prevedere che il processo possa continuare. L'importanza di norme come questa si è vista anche di recente, ad esempio nel caso della giovane di Caserta, che ha prima denunciato e poi perdonato il suo persecutore. Al di là del volere della vittima (che spesso è vittima anche da un punto di vista psicologico), lo Stato, anche il nostro, deve poter proseguire il processo.

Dunque, la Convenzione che ci accingiamo a ratificare si pone in buona sostanza l'obiettivo di proteggere le donne da ogni forma di violenza e di contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione, anche dal punto di vista giudiziario. Ma le parti del Trattato a mio avviso più importanti e sulle quali vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sono quelle – se ben recepite – di carattere più culturale, dove si chiede di intervenire nelle scuole, nei *mass media*, nell'educazione in generale, per fare quei passi avanti ancora necessari all'affermazione di un'immagine non discriminatoria della donna.

Significativa, infatti, è l'ultima parte del trattato, dove si prevede che gli Stati eleggano, entro un anno dall'entrata in vigore della Convenzione, un organismo incaricato di vigilare sull'attuazione della stessa. Si tratta del GREVIO, il Gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, composto da personalità di elevata moralità e competenza, al quale vengono sottoposte le relazioni degli Stati.

Molti Paesi oggi dispongono di osservatori e di raccolte dati che consentono di avere dati disaggregati delle violenze per genere, mentre nel nostro Paese gli unici dati disponibili sono quelli ricavati dalle notizie riportate sui giornali, dato che non esiste un osservatorio preposto a monitorare questo fenomeno sommerso. Pertanto, con l'istituzione di questo organismo, l'Italia sarà costantemente monitorata nei suoi progressi nella lotta alla violenza contro le donne, e questo rappresenta un significativo passo avanti.

E se sul piano della legislazione penale gli strumenti già esistono, sarebbe allora compito della politica concentrare i propri sforzi sull'affermazione di un diverso modello culturale. La violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi e uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette spesso in una posizione subordinata rispetto agli uomini anche dal punto di vista economico. Dunque, l'elemento chiave per prevenire tale fenomeno, a mio avviso, è il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de iure*, ma anche *de facto*.

Noi speriamo davvero che la ratifica di oggi sia un ulteriore passo verso questo obiettivo, che deve essere l'obiettivo principale, ossia far maturare la coscienza e la conoscenza del fenomeno drammatico che è presente nella nostra società, e che dunque possa contribuire ad accrescere la consapevolezza in tutte le istituzioni e nella società civile dell'effettiva natura del problema. Solo con un vero cambiamento, prima di tutto culturale, può essere sconfitto il terribile fenomeno del femminicidio e in generale della violenza sulle donne.

Tuttavia questa ratifica è per noi solo un primo passo, un avvio di politiche che devono essere serie, di sostegno e di contrasto alla violenza. Varie sono le problematiche aperte che vanno affrontate. Il Governo, lo abbiamo sentito in questi giorni, da un lato afferma impegni importanti e condivisibili sul tema, poi però, andando nello specifico, si riscontrano alcune contraddizioni, ad esempio laddove è evidente che vi sia necessità di finanziamenti e contributi per chi sul territorio, a livello locale, si occupa della promozione delle pari opportunità e dei diritti di genere. Mi sembra, allora, una clamorosa contraddizione rispetto alle dichiarazioni di intenti: il Governo deve assumere come priorità il finanziamento di questi progetti e servizi contro le violenze di genere, altrimenti i discorsi che stiamo facendo su politiche e culture rimangono senza senso.

È necessario, poi, oltre a prevenire, punire in maniera severa, applicando la pena in maniera rigorosa e dando applicazione ai principi dell'effettività, dell'efficacia e della certezza della pena. Altro che svuotacarceri, colleghi! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). È necessario che si applichino i provvedimenti restrittivi fin dal primo allarme, perché poi quasi sistematicamente si sfocia nella violenza. Occorre finanziare anche le reti di supporto, sostegno e divulgazione della cultura del rispetto della donna.

In buona sostanza, questo rappresenta un passo avanti che aiuta a combattere quella che può davvero chiamarsi, a mio avviso, sottocultura del possesso, che toglie valore alla vita delle donne. Nel 2013, un Paese che conosce e vive quotidianamente la brutalità del dominio fisico, psicologico, di troppi uomini sulle donne, non può essere definito civile. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e PdL*).

ROMANO (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, signora Ministro, a breve approveremo il disegno di legge «Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011».

Il nostro Paese ha sottoscritto la Convenzione il 27 settembre 2012, con la dichiarazione esplicita che sarà applicata nel rispetto dei principi e delle previsioni costituzionali e, nella fattispecie, dell'articolo 3, lettera c), della Convenzione stessa.

Lo strumento della Convenzione rappresenta il livello più avanzato dello *standard* internazionale di prevenzione e contrasto del complesso fenomeno della violenza sulle donne e di protezione delle vittime.

In linea con la formula tipica dei trattati europei sul contrasto di speciali forme di violenza e abuso, il riferimento è ai tre momenti costitutivi dell'architettura garantistica convenzionale, e dunque alla prevenzione, alla protezione e sostegno delle vittime e alla punizione degli autori delle violazioni, corredati e rafforzati da una serie di altri impegni di carattere politico e sociale, finalizzati alla realizzazione di strategie integrate per il contrasto e l'eliminazione della violenza contro le donne e della violenza domestica.

Tali reati, comunque, appaiono già in gran parte sanzionati dal codice penale nell'ambito dei delitti contro l'incolumità individuale, contro la libertà personale e contro la libertà morale, talvolta sotto un diverso *nomen juris*. Nell'ambito della comunità internazionale, l'ordinamento italiano si colloca tra quelli che già assicurano un elevato grado di conformità alla Convenzione, anche sotto il profilo della tutela penale.

Ciò, evidentemente, non significa che nella nostra società la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica siano reati residuali. Tutt'altro. Cronache recenti hanno evidenziato la frequente drammaticità, la cui enumerazione statistica non si esaurisce nell'esigenza di una mera ratifica ed esecuzione della Convenzione in oggetto: sono ferite sociali.

Non è forse inscritta nei diritti fondamentali di ogni essere umano la tutela della vita e della sua intrinseca dignità? Necessita ancora oggi affermare l'intollerabilità della violenza contro le donne? Si richiede una Convenzione che novelli, quanto già immediatamente e tangibilmente evidente, l'insopportabilità di tali crimini? Esistono, forse, crimini contro la persona più sopportabili ed altri meno? Ogni azione svolta con la forza, fisica o psicologica, finalizzata alla prevaricazione sull'altro, fino a togliere la vita, è sempre e comunque inaccettabile e insopportabile.

Mi pongo altri interrogativi: la ratifica di una Convenzione può rappresentare una svolta concreta, almeno auspicabile, a una deriva sempre più evidente? Quante convenzioni, protocolli, carte europee, raccomandazioni, patti internazionali, statuti fanno da preambolo al testo della Convenzione di Istanbul, eppure i risultati ottenuti a tutt'oggi non sono di certo incoraggianti? Riteniamo che, con la ratifica e l'esecuzione della Convenzione in oggetto, abbiamo pienamente soddisfatto il nostro ruolo di legislatori? La Convenzione – ultima e non secondaria domanda – può rappresentare lo snodo per una cultura sociale, pienamente avvertita e vissuta, che riconosca alla donna quanto riportato agli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione?

Prima di dare una risposta, ancorché parziale, ai predetti interrogativi, una premessa è necessaria al fine di fugare incerte interpretazioni: il disegno di legge, finalizzato alla ratifica della Convenzione, deve essere approvato. Rappresenta un segno tangibile di sensibilità legislativa e interpreta la politica come etica della convivenza.

La comunità nazionale ed internazionale ripetutamente afferma – dico giustamente – principi e valori che devono sostanziare il vivere dove non ci sia prevaricazione e sopraffazione, e non ci sia violenza ancor più nei confronti di coloro che – in un certo qual modo – si trovano in situazioni di particolare fragilità. Eppure, nonostante la pluralità di convenzioni, norme, leggi, dichiarazioni e trattati, le violenze contro le donne (e non solo) continuano ad essere cronaca dei nostri giorni: punte di *iceberg*, per la gran parte sommersi.

Si richiede pertanto la comune consapevolezza che, pur avvalendosi del ruolo dissuasivo, punitivo e pedagogico della norma, necessita una concreta azione culturale volta al riconoscimento dell'intrinseca dignità femminile. Ritengo che l'azione della comunità non debba né possa limitarsi alla mera applicazione della Convenzione.

Il dibattito odierno pone all'attenzione di noi tutti il devastante vuoto interiore che genera spregio della vita propria e altrui, supportato da un riduzionismo antropologico che dalla visione globale della persona vira alla sola dimensione corporea, biologica, meccanicistica, riduzionistica, in cui le scelte sono guidate dal semplice «sentire», vale a dire un assoluto da soddisfare. E in omaggio a questo *totem*, quante donne violate, quante vite distrutte, quante ferite aperte e dolenti, quante sconfitte irreparabili.

Se la Convenzione sarà recepita – in condivisione politica, sociale e culturale – come espressione sostantiva della dignità femminile, come accoglienza e cura proprie del mondo femminile, si può sperare che favorisca lo sviluppo di percorsi educativo-formativi, nei quali la coniugazione complementare maschile-femminile rappresenti incontro e non possesso, e non dominio. Altrimenti sarà un'ennesima e sterile enunciazione.

Alla luce di quanto detto, il Gruppo Scelta Civica per l'Italia dichiara il proprio voto favorevole al disegno di legge di ratifica della Convenzione di Istanbul. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

DE PIETRO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO (*M5S*). Signora Presidente, signore colleghe e colleghi, desidero iniziare il mio intervento esprimendo particolare soddisfazione per il fatto che il Parlamento italiano abbia inteso inserire tra i primi lavori di questa legislatura la ratifica e l'esecuzione della Convenzione di Istanbul, vale a dire il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che istituisce, nel quadro del Consiglio d'Europa, un meccanismo di tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza, includendo la prevenzione, la repressione ma anche, aspetto non secondario, l'assistenza e la protezione delle vittime.

Come ha avuto modo di precisare la relatrice in Commissione affari esteri, la senatrice Fattorini, a cui va il plauso per la puntuale e preziosa esplicazione, questo documento rappresenta il punto più avanzato del diritto internazionale sul tema, nonché il primo trattato che riconosce la vio-

lenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione, configurandola dunque come violazione del principio di uguaglianza tra i sessi.

Finalmente si è chiusa un'era arcaica e brutale. Il mondo occidentale, traino giuridico mondiale da secoli, che sbandiera la sua superiorità nel riconoscere diritti civili e principi etico-morali di portata assoluta, ha deciso finalmente di dotarsi di strumenti giuridici adeguati volti a fronteggiare una moderna piaga sociale che sta caratterizzando tristemente gli inizi di questo millennio: la violenza in ogni sua forma nei confronti dei soggetti più esposti e maggiormente incapaci di difendersi e reagire.

La *ratio*, la struttura legislativa, gli obiettivi e la necessità etica di questa norma sono stati individuati in maniera chiara e dettagliata. E questo è un grande segnale di civiltà, ma soprattutto è una presa di coscienza collettiva della comunità internazionale del fatto che questo fenomeno andava disciplinato nel più breve tempo possibile e nel più deciso e incisivo dei modi.

Tra i principali aspetti vogliamo sottolineare una peculiarità di questa norma, di cui non è mai retorico parlare, soprattutto alla luce degli agghiaccianti fatti di cronaca quotidiana che vedono protagonisti e vittime donne e purtroppo bambini, quella di perseguire non solo il fine di proteggere legislativamente le donne da ogni forma di violenza e contrastare la disumanità della violenza domestica, ma anche di contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le stesse e promuovere la concreta parità tra i sessi, rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione della donna in quanto tale.

Crediamo che questo sia un aspetto della Convenzione molto importante su cui riflettere. Per troppo tempo si è affrontato il problema dell'assoluta e compiuta parità tra uomo e donna, anche in questo Paese, con molta superficialità, come è avvenuto per altre questioni sociali. Ci auguriamo che, recependo nel nostro ordinamento giuridico questo centrale complesso normativo internazionale in tema di protezione delle donne, l'intera concezione sociale in Italia sulla parità sostanziale uomo-donna trovi il suo fondamento valoriale e il suo faro legislativo.

Spesso in passato – e non bisogna certo insegnarlo a noi italiani, figli del corpo giuridico del diritto romano – dal nucleo etico di norma giuridica la società ha tratto e sviluppato un senso comune e un codice comportamentale positivo ed innovatore. Il fatto che saremo il quinto Paese membro del Consiglio d'Europa a ratificare la Convenzione ci deve solo inorgoglire. I Paesi nordeuropei, in special modo nel mondo anglosassone, seguendo stereotipi storico-mediatici e di natura preconcettuale, guardano agli italiani ancora come ad un popolo legato ad antiquati ed anacronistici schemi familiari maschilisti nei quali emerge la figura del padre-marito padrone.

Sappiamo che non è così, da alcune generazioni ormai, ma all'estero hanno una percezione diversa. Dare questo segnale, evidentemente di segno opposto, significa svincolarsi finalmente da questa immagine antica di famiglia mediterranea nella quale la donna riveste un ruolo solo margi-

nale. Tuttavia, non possiamo negare che la violenza che affolla la cronaca nera dei *media* nazionali è figlia di una insufficienza culturale contro la quale è opportuno intervenire in maniera tempestiva.

Le istituzioni di questo Paese hanno il dovere di impegnarsi fattivamente per creare le migliori condizioni giuridiche volte a combattere ogni forma di soppressione della volontà e della libertà individuale della donna. Noi parlamentari dobbiamo schierarci trasversalmente e senza esitazioni quindi contro tutti i profili di passività morale e materiale a cui vengono sottoposte le donne italiane e contro le «prigioni dell'indifferenza» entro le quali alcuni beceri individui relegano le proprie mogli, le ex mogli, le fidanzate, le ex fidanzate, le sorelle, le parenti, le amiche. Una passività che si manifesta nell'imposizione delle regole sociali della tradizione, nell'invadenza nelle scelte di vita fino alle forme più barbare di soppressione della volontà e conseguente violenza fisica e sessuale.

Questa passività innaturale, l'incapacità di ribellarsi, l'assenza di condizioni e sostegni assistenziali per reagire ai soprusi poi produce la diffusa accettazione culturale della violenza. È lì che lo Stato, con gli strumenti legislativi e strutturali adeguati, deve intervenire, valorizzando le risorse, le competenze e le professionalità che ha a disposizione. Uno Stato che non si occupa, attraverso le leggi, della fase della protezione sociale dei soggetti più esposti, diventa complice del carnefice materiale.

Un importante strumento di innovazione legislativa in tal senso, in questi ultimi anni, si è rivelata la legge sullo *stalking*. Non è bastata. La cronaca ci dice che bisogna fare di più per difendere le donne dalla violenza ingiustificata.

La Convenzione servirà a questa innovazione culturale sostanziale. Tra i suoi obiettivi c'è da soffermarsi su quello della rivisitazione di tutto il sistema di prevenzione e di informazione scolastica prima, e mediatica poi, sul problema. È un ulteriore aspetto su cui puntare i riflettori normativi in seguito alla ratifica.

Sul piano dell'educazione al rispetto della figura della donna si gioca una partita fondamentale. Molte aberrazioni che abbiamo letto sui giornali negli ultimi giorni, relative ai femminicidi più efferati, nascono dall'*humus* culturale della mancata considerazione della volontà di autodeterminazione della donna. In questo quadro delirante di valori, un diniego sessuale o sentimentale costituisce il presupposto per l'annientamento fisico di una persona, quasi non più considerata come tale, ma alla stregua di una cosa inanimata, priva di volontà individuale, indegna di riguardo collettivo e riconoscimento sociale.

Con l'auspicio che il recepimento e l'attuazione di questo provvedimento possano costituire solo il primo passo o quanto meno la pietra miliare su cui innervare sostanza legislativa alla necessità storica della reale parità uomo-donna, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi M5S, PD e PdL*).

ALBERTI CASELLATI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*PdL*). Signora Presidente, signori senatori, signor Ministro, ci accingiamo a deliberare su un disegno di legge che riguarda finalmente le donne, su cui c'è il plauso convinto ed unanime del Gruppo del Popolo della Libertà.

Lo sottolineo: le donne. Non è una banalità, non è una questione semantica, è una grande novità e lo voglio spiegare.

Recentemente sono state approvate norme che possono essere considerate i precedenti di questo intervento di contrasto alla violenza alle donne, perché in Italia, come è stato qui sottolineato, non siamo all'«anno zero». Penso al decreto-legge n. 11 del 2009 contro la violenza sessuale e gli atti persecutori: ebbene, dei 14 ampi articoli di quel decreto-legge, l'unico che riguardi le donne è quello che aumenta la pena del colpevole di atti persecutori a danno di una donna in stato di gravidanza. Trattandosi di gravidanza, non si poteva non fare riferimento ad una donna!

Per tutto il resto, gli interventi normativi riguardano la persona offesa, un'astratta persona offesa, che nella grandissima totalità dei casi è ovviamente una donna.

Ricordo ancora, per esservi spesso intervenuta con il vigore e la convinzione che ho ritenuto necessari, il tema delle pari opportunità in materia elettorale. Ricordo – senza particolare piacere – il «pudore lessicale» che si è reso necessario, il riferimento a concetti neutrali come «nessuno dei due sessi» o a «candidati di sesso diverso», perché altrimenti si sarebbe violato – viene da dire paradossalmente – il principio di uguaglianza tra sessi.

Quindi, si interviene per riequilibrare una situazione clamorosamente sperequata a svantaggio delle donne, ma non si può utilizzare la parola donna o, se si usa come nella Costituzione, agli articoli 51 e 117 che abbiamo riformato, non si può scrivere da sola, ma nella formula «parità tra donne e uomini». Anche nel codice delle pari opportunità, queste sono – appunto – le «pari opportunità di uomini e donne». Insomma, quando si promuovono le pari opportunità, le donne sono sempre affiancate dagli uomini (cosa che posso anche capire), ma quando si tratta di violenza, le donne che la subiscono gli uomini li hanno di fronte.

Sarà scontato, ovvio, evidente, ma è significativa la chiarezza con cui emerge nei testi al nostro esame che sono solitamente gli uomini ad uccidere e a percuotere le donne e non il contrario. Dati drammatici evidenziano che ogni giorno in Europa sette donne sono uccise dai loro *partner* e che nello scorso anno, in Italia, sono state uccise più di 120 donne, praticamente una ogni tre giorni: si tratta di una vera e propria mattanza!

Ecco la semplice ma straordinaria novità di questo disegno di legge e della Convenzione che con esso viene ratificata: contiene settanta volte la parola donne e 70 volte la parola finalmente. Come ho già evidenziato, non è una questione semantica, ma un vero salto di qualità, che si misura già in quella parte del preambolo che, dopo aver riconosciuto la natura strutturale della violenza contro le donne come violenza di genere, ricono-

sce anche che le donne sono esposte ad un più alto rischio di violenza di genere degli uomini. Di conseguenza, l'articolo 3 della Convenzione definisce la violenza di genere contro le donne come la violenza che è diretta contro una donna in quanto tale o che colpisce le donne sproporzionatamente.

È un dato incontrovertibile, tragico e di urgente attualità nella cronaca quotidiana del nostro Paese, dove la forza drammatica degli eventi ha reso quasi inevitabile un neologismo, che davvero non si sarebbe voluto coniare: femminicidio. Un fenomeno aberrante contro il quale, insieme con la collega Mussolini, prima firmataria, e tante senatrici e senatori del Gruppo, abbiamo presentato un disegno di legge dal titolo chiaro ed inequivocabile: «Introduzione del reato di femminicidio».

Questo è il salto culturale. Non norme astratte sulla violenza di genere, non norme astratte sulla violenza di un sesso contro l'altro, ma indirizzi mirati e più che mai necessari contro un fenomeno inquietante, odioso, terribile che va contrastato con norme chiare, specifiche e decise: non norme tese a contrastare una teorica violenza di un sesso contro l'altro, ma la violenza alle donne.

Questo è il grande valore della Convenzione di Istanbul, questo è il grande valore di questa ratifica, che speriamo contribuisca ad una sollecita entrata in vigore.

Sono motivo di orgoglio per il nostro Paese il grado di prontezza e il livello di consenso con cui il Parlamento sta procedendo a segnare, auspicabilmente, una strada anche per gli altri *partner* europei. Quello che stiamo facendo rafforzerà la spinta per un più rapido processo di entrata in vigore.

La Convenzione va nella direzione giusta e va sostenuta. Il suo intervento si articola in modo non diverso da quanto era stato fatto nelle più recenti Convenzioni dello stesso Consiglio d'Europa e, tra l'altro, nella Convenzione di Lanzarote, pure recentemente ratificata dall'Italia. Si basa sulle quattro «p»: prevenzione, protezione, perseguimento dei colpevoli e partecipazione.

Mi compiaccio molto (l'ho già detto in apertura) dell'approccio chiaro e responsabile che la Convenzione adotta nei confronti del perseguimento della violenza contro le donne, la terza «p». Voglio però fare almeno un accenno alle prime due «p» non meno importanti, la protezione e la prevenzione, perché perseguire i colpevoli è fondamentale, ma da solo non può bastare.

Così la Convenzione, tra le molte misure, stabilisce che si debbano finanziare con risorse pubbliche sia le organizzazioni non governative per la protezione alle donne sia il risarcimento alle donne che abbiano subito violenza. È un impegno che non deve restare una buona intenzione. Ciò vale anche per la cronaca che spesso non dà il giusto rilievo a questa vera emergenza sociale. Basti ricordare l'ultimo episodio della sedicenne di Corigliano Calabro, riguardo al quale sono stati sottolineati gli aspetti di un amore perduto piuttosto che quelli relativi alla prevaricazione e alla violenza.

Non deve restare una buona intenzione anche per la giustizia, perché una sentenza resa dopo troppi anni, anche se giusta, è essa stessa una forma di violenza.

Le dichiarazioni del Ministro fanno ben sperare. Ma, in Parlamento voglio dar voce al dubbio che di recente ha espresso la consigliera nazionale di parità Alessandra Servidori: non è che creiamo delle aspettative di agire veramente sulla violenza e poi non ne abbiamo concretamente la possibilità?

Su questo serve un impegno continuo, univoco e responsabile. Preferirei che noi tutti fossimo tacciati di *jusqu'au-boutisme*, (fino al limite delle nostre possibilità) termine che comprende una sorta di accanimento nel perseguire un obiettivo.

Serve un salto di qualità delle istituzioni e di quella che viene definita la società civile. Uno sforzo che possiamo e dobbiamo fare tutti insieme perché diventi un sentire comune il messaggio che la violenza contro le donne è una inaccettabile violazione dei diritti umani.

Si aggiungono ora nuove prove: le nuove sfide cui la Convenzione ci mette di fronte. Come potrebbe essere costruito il nuovo sistema di protezione delle vittime cui la Convenzione dà particolare rilievo? Come saranno finalizzate le altrettanto rilevanti misure volte a colpire i matrimoni forzati, sempre più numerosi in tutta Europa, e non solo in Italia, che considero epifenomeni di un inaccettabile analfabetismo culturale di ritorno?

In tal senso, mi sembra di grande interesse – non solo da un punto di vista tecnico – l'invito che la Convenzione rivolge agli Stati affinché nei procedimenti penali intentati a seguito di atti di violenza le motivazioni fondate sulla cultura, gli usi e costumi, la religione, le tradizioni o il cosiddetto onore non possano mai essere adottati come scusa per giustificare tali atti. Ricordiamo con raccapriccio l'omicidio di Hina e le sue motivazioni.

Di grande interesse, dicevo, questo aspetto, ancorché non adeguatamente valorizzato che ci dovrà spingere ad effettuare approfondimenti e dibattiti, anche se non vorremmo mai rinverdire antiche controversie su disposizioni che abbiamo faticosamente cancellato dai nostri codici (mi riferisco al cosiddetto delitti d'onore). Un aspetto, dicevo, delicato che dovremo trattare, perciò, con consapevolezza e senso di responsabilità, affinché quei valori di cui parlavo prima (cultura, usi, costumi e religioni) non scadano a principi interpretabili nel diritto e nelle coscienze, per non scivolare in un relativismo culturale e giuridico, quel relativismo culturale che vede, purtroppo, ancora presenti le mutilazioni genitali. Un invito a profondi cambiamenti di atteggiamenti e stereotipi culturali che tollerano, se non addirittura giustificano, tali forme di violenza.

Dobbiamo lavorare, quindi, intensamente e senza risparmi affinché le donne, soprattutto quelle delle nuove generazioni, cancellino dal loro immaginario il sentimento della vergogna che impedisce loro di parlare, di raccontare la violenza subita, quella perpetrata da uomini che continuano a considerarla una manifestazione normale, il corollario di un tragico im-

pulso di proprietà per un oggetto a loro estraneo ma, addirittura, molto vicino.

Sappiamo che dare concreto seguito a questo impegno internazionale forse non sarà facile, ma è chiaro che la ratifica di oggi non è il termine di un impegno e non è il termine di un cammino, ma l'inizio.

Con questo auspicio dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signora Presidente, signora Ministro, signora Vice Ministro, vorrei cominciare con un episodio. Ieri sera a San Giovanni al Natisone una donna è stata uccisa a coltellate dal marito davanti ai figli di otto e cinque anni. Lo dico perché credo che l'avvertimento lanciato dalla relatrice, senatrice Fattorini, di dover sfuggire ad una facile retorica di genere, diventa, di fronte alla crudezza della cronaca, un imperativo morale.

Molte colleghe hanno affermato nel corso dei loro interventi – ed io condivido l'affermazione – che la violenza sulle donne e il femminicidio hanno natura strutturale perché ancora strutturale è l'elemento discriminatorio su cui si fondano; è la traccia e l'idea su cui si articola la Convenzione di Istanbul.

Per essere più brutale, le donne si picchiano, si stuprano, si maltrattano, si offendono, si umiliano, si mortificano in quanto donne, perché si ritiene di operare secondo un naturale dominio su cui quei corpi, sulla base di una relazione gerarchica, che ammette solo sottomissione e non libertà; perché quelle donne o quella donna sono proprietà, soggetto che si possiede; perché l'autonomia di quella donna è subordinata ad un potere naturale superiore; perché l'autonomia è in sé insubordinazione e oltraggio; perché le donne devono, esistono per accontentare gli uomini (sessualmente, ma non solo); perché se un uomo ama una donna ha diritto di averla alle sue proprie condizioni e di piegarla con la violenza a quelle condizioni; perché se una donna è legata ad un uomo (marito, amante, fidanzato) la disponibilità di quella relazione è solo nelle mani di quell'uomo e la libertà delle donne di troncare la relazione, affermando una libertà interiore e il diritto ad una relazione sentimentale soddisfacente, è arbitrio ed oltraggio.

Perché il corpo delle donne, come ricordava la collega Bonfrisco, è continuamente proposto come luogo di scorreria degli sguardi e del desiderio maschile, anche dai *media*, anche dai *media* colti di questo Paese, come se si trattasse di un'attrazione pubblica in un luna park; perché le donne devono tacere per interdetto tradizionale; perché picchiare una donna corregge quella donna ed è per il suo bene. Potrei continuare all'infinito. Perché, per queste ragioni, quella violenza non è legale, ma è in

qualche modo legittima, cioè assistita da un consenso culturale; potrei dire in grande misura da un consenso sociale.

Tutto questo non è che accade altrove. Accade ovviamente anche altrove nel mondo, ma accade qui in questo Paese ogni sacrosanto giorno: in questo Paese della cui civiltà giuridica e democratica siamo fieri; in questo Paese che ha questa Costituzione, questa storia, questo Parlamento. Succede qua anche più gravemente che altrove. Succede tra i nostri amici, tra i nostri conoscenti, tra i nostri parenti, tra i nostri colleghi. Succede qui, non altrove.

Le colleghe hanno citato il numero degli assassini di donne in questo Paese. Ricordo molto brevemente: nel 2011 sono state uccise 127 donne e, per 7 donne su 10, c'erano stati precedenti episodi di violenza (un aumento del 6,7 per cento in un anno); nel 2012 ci sono stati 124 assassini e 47 ferimenti.

Secondo l'ISTAT 7 milioni di donne – dico 7 milioni di donne – tra i 16 e i 70 anni, italiane naturalmente, sono state vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita: 7 milioni di donne!

Dall'inizio degli anni '90 diminuisce il numero degli omicidi di uomini su uomini: aumenta esponenzialmente il numero degli omicidi di uomini su donne.

Citiamo giustamente la nostra legislazione. Io stessa sono stata coprotagonista, insieme a tante altre colleghe, tra cui la senatrice Mussolini, della costruzione in Parlamento della legge sulla violenza sessuale, in un raro e felicissimo accordo trasversale tra donne. Citiamo con orgoglio, dunque, la nostra legislazione sulla violenza sessuale; sulla tratta degli esseri umani, e delle donne in particolare; sull'allontanamento del maltrattatore dal domicilio domestico, sullo *stalking*. Certo, siamo fieri di questa nostra attrezzatura normativa, ma evidentemente, se ancora ieri sera una donna è stata accoltellata a morte davanti ai suoi figli dal marito, non abbiamo fatto abbastanza; non abbiamo fatto ciò che andava fatto. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S e SCpI*). Quindi, non basta.

Si dirà che è sempre stato così. Certo, ma ogni fenomeno criminale, culturale e sociale che riguarda in particolare le donne ha in sé sempre due aspetti. Un aspetto di straordinaria arcaicità: pensate alla riduzione in schiavitù, a fini sessuali, delle donne (abbiamo dovuto reintrodurre, modernizzandolo, il reato di riduzione in schiavitù, perché sembrava appartenere ad un passato così remoto da non riuscire a rintracciarlo nella nostra cultura giuridica e di legislatore). Ma ha, insieme, un dato di straordinaria modernità, perché l'uccisione di una donna oggi – che rimanda a riti arcaici e a culture primitive – ha in sé l'aspetto della straordinaria modernità della ragione per la quale si uccidono con tanta frequenza le donne, e le donne italiane: perché le donne italiane, sulla propria libertà, autonomia ed autodeterminazione hanno costruito in questi decenni uno dei fenomeni più vivi, importanti e vitali della società italiana.

È dall'incontro tra il primitivismo del possesso e dell'arretratezza culturale e la modernità dell'affermazione del sé delle donne che nasce

la gravità, la diffusione e la crudezza del femminicidio in Italia, nelle diverse forme che sono state ricordate dai colleghi.

Dov'è allora che sbagliamo, dov'è che manchiamo? Probabilmente sbaglieremmo e gravemente, se affrontassimo la questione soltanto sotto il profilo penalistico, che è certamente importante, come diceva la collega Alberti Casellati: al riguardo c'è una proposta di legge firmata anche dalla senatrice Mussolini. Ma siccome facciamo i conti con un problema strutturale, non possiamo pensare di risolverlo innalzando le pene; non serve, non morde la questione, la ragione.

Ha dunque ragione la collega Alberti Casellati quando fa riferimento alle cinque «P», alla prevenzione, all'informazione, alla stigmatizzazione dei comportamenti e, ovviamente, all'affermazione della libertà femminile. C'è però anche un'altra questione essenziale, che è una questione politica di primo rilievo. I diritti delle donne sono diritti umani, e su questo ormai non penso ci possa essere più dubbio. Ne consegue che la loro violazione è violazione di diritti fondamentali, e la loro violazione conduce ad una responsabilità del nostro Paese di fronte alle istituzioni internazionali. L'Austria è stata appena condannata per non essere stata in grado di prevenire l'omicidio di una donna da parte di suo marito, e non voglio citare sentenze della Corte internazionale.

Questo significa che non basta un quadro normativo adeguato. Occorre, e occorre per davvero, che l'Italia presti vera attenzione all'applicazione di ogni norma e di ogni obbligo internazionale che riguardi la violenza sulle donne, ma occorre che questo venga fatto a dimostrazione della qualità complessiva della presenza dell'Italia sullo scenario internazionale.

Siamo molto attenti alle *performance* dell'Italia circa gli obblighi economici e finanziari che contrae nelle istituzioni sovranazionali, ma siamo troppo poco attenti alle *performance* del nostro Paese quando si tratta di prestare ossequio agli obblighi che abbiamo assunto nella celebrazione e nell'affermazione dei diritti di libertà e dei diritti umani. Questo è il punto.

Mi rivolgo al Governo e alle sue rappresentanti per dire: la nostra discussione, la ratifica della Convenzione di Istanbul e i provvedimenti che quest'Assemblea affronterà nei prossimi mesi vanno benissimo, ma ci vogliono risorse, ci vuole organizzazione, ci vogliono politiche, ci vuole verifica delle politiche. Che non accada mai più che l'Italia non risponda al questionario 2013 sull'implementazione delle politiche che riguardano la violenza sulle donne, questionario rivolto all'Italia nel corso dell'indagine da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e Misto-SEL*). Un Paese si valuta non soltanto se rispetta i parametri economici e finanziari, ma se riesce ad essere il luogo nel quale gli impegni solenni, cui anche i Parlamenti dedicano tanta attenzione, vengono verificati con la stessa accuratezza, con la stessa forza e, lasciate-melo dire, con lo stesso orgoglio, perché affermano la qualità democratica del nostro sistema, l'eccellenza dell'Italia nel panorama internazionale. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCpI e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Colleghi, il Senato, con il voto finale del disegno di legge di ratifica della Convenzione di Istanbul, sta per approvare un atto fondamentale per le donne. Un atto che, se ne saremo capaci, potrà davvero segnare un profondo cambiamento culturale e sociale nella vita della nostra società. Per questo, d'accordo con la ministra Idem e la vice ministra Dassù, propongo all'Assemblea di dedicare il voto a tutte le donne vittime di violenza e di ricordare ora, prima di passare a questo voto così importante per la nostra storia parlamentare, con un minuto di raccoglimento tutte le donne, le ragazze e le bambine che nella vita e nella morte hanno subito violenza fisica o psicologica. (*L'Assemblea si leva in piedi e osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

Passiamo alla votazione del disegno di legge n. 720, di ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011.

GHEDINI Rita (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. (*Applausi della senatrice Mussolini*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Ghedini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico, pertanto, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 720, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	277
Senatori votanti	275
Maggioranza	138
Favorevoli	274
Astenuti	1

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 720, 243, 641 e 729 e delle connesse mozioni nn. 56 e 64**

MARIN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIN (*PdL*). Signora Presidente, desidero far rilevare il mio voto favorevole.

CALEO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEO (*PD*). Signora Presidente, le rivolgo la stessa richiesta.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Anch'io desidero segnalare la mancata registrazione del mio voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

FUCKSIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Desidero segnalare che ho preso parte al voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

IDEM, *ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IDEM, *ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili*. Anch'io desidero segnalare il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Prego i senatori che hanno avuto difficoltà ad esprimere il proprio voto di segnalarlo agli Uffici affinché la Presidenza ne prenda atto.

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 243, 641 e 729.

Passiamo ora alla votazione delle mozioni. *(Il senatore Santangelo alza la mano e chiede di intervenire).*

Avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 56, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori. *(Il senatore Santangelo chiede ripetutamente la parola).*

Potrà intervenire successivamente. La votazione è chiusa.

È approvata.

Senatore Santangelo, voleva chiedere il voto elettronico? Mi scusi, ma i senatori Segretari non l'hanno segnalato. Mi scusi.

SANTANGELO (M5S). *(Fuori microfono)* Signora Presidente, le sto chiedendo la parola in merito alla votazione della mozione. Me la deve dare.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta per la votazione successiva. *(Proteste del senatore Santangelo. La senatrice Bisinella chiede di poter intervenire alzando la mano).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 64.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 64, presentata dalla senatrice Fattorini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	278
Senatori votanti	275
Maggioranza	138
Favorevoli	274
Astenuti	1

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per cosa intende intervenire, senatore Santangelo?

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, in merito alla prima votazione. Ho fatto ampi gesti...

PRESIDENTE. Bene, ne abbiamo preso atto, ma non è stato segnalato dalla senatrice Segretario.

SANTANGELO (*M5S*). No. Sto intervenendo in merito alla votazione e le chiedo cortesemente la parola.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, ma non posso darle la parola perché abbiamo superato questo punto della discussione. (*Commenti dal Gruppo M5S*). La sua richiesta è stata registrata successivamente, ma non è stata segnalata in tempo dai senatori Segretari di cui il Presidente si avvale.

SANTANGELO (*M5S*). Le sto chiedendo di parlare in merito alla votazione e lei mi deve dare la parola.

CARDINALI (*PD*). Basta! Basta!

PRESIDENTE. Quale votazione? La votazione è chiusa.

VOCI DAL GRUPPO SCpI. Brava, Presidente!

PRESIDENTE. La votazione è chiusa e abbiamo segnalato la sua richiesta, che tuttavia non è stata registrata dai senatori Segretari. (*Vive proteste del senatore Santangelo*). Mi scusi, senatore, può intervenire o per un richiamo al Regolamento o sull'ordine dei lavori. Potrà intervenire a fine seduta.

BISINELLA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo in merito alla prima votazione.

Non desidero fare polemica, ma solo segnalare che, ben prima del collega Santangelo, avevo alzato la mano per chiedere io stessa la votazione mediante procedimento elettronico della nostra mozione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Si tratta solo di fare chiarezza, signora Presidente. Per carità, è andata come è andata: avendo poi lei annunciato la votazione per alzata di mano, in quel momento si sono alzate contemporaneamente le mani dei senatori e, pur segnalandolo, è evidente che i senatori segretari non mi hanno vista.

Per chiarezza, sono stata la prima a chiedere il voto elettorale. Mi sarebbe piaciuto che la nostra mozione fosse votata mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatrice Bisinella, prendo atto della sua dichiarazione.

Le devo dire che siamo rammaricati. Tuttavia, poiché le richieste in questione vengono segnalate alla Presidenza dai senatori Segretari, c'è stato un equivoco. La votazione è stata chiusa e la successiva è stata svolta mediante procedimento elettronico.

A questo punto non c'è possibilità di ritornare indietro. Vorrei quindi passare all'esame del successivo argomento iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna. (*Applausi dei senatori Rizzotti e Giro. Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (*M5S*). Presidente, lei mi deve dare cortesemente la parola! (*Proteste generali*).

FAZZONE (*PdL*). Lo richiami, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, mi scusi, ma in Aula si richiede la parola su specifici argomenti.

Per un richiamo al Regolamento

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Le chiedo in relazione a quale articolo del Regolamento chiede la parola.

SANTANGELO (*M5S*). Si tratta dell'articolo 114 del Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, in merito alla prima votazione, ho alzato la mano per ben due volte, chiedendole prima la votazione mediante procedimento elettronico e poi la verifica del voto espresso per alzata di mano, ma lei è andata avanti. Ora, quindi, le chiedo la verifica della prima votazione, effettuata per alzata di mano. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Prego innanzitutto di fare silenzio, altrimenti è difficile interloquire e comprendersi.

Senatore Santangelo, per darle una risposta appropriata, vorrei capire a quale votazione si riferisce.

SANTANGELO (*M5S*). Mi riferisco alla votazione della mozione n. 56.

PRESIDENTE. Insisto sul punto, molto pacatamente.

Data la complessità dei lavori d'Aula, le richieste non sono state segnalate tempestivamente alla Presidenza. Ciò significa che su quella mozione il voto è stato espresso per alzata di mano. Nella successiva votazione è stato tenuto conto della richiesta e si è proceduto con il sistema elettronico.

A questo punto...

SANTANGELO (*M5S*). Lei, Presidente, non ha nemmeno... (*Generali proteste*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Santangelo. Poiché non esistevano evidentemente dubbi sull'esito... (*Vivaci commenti del senatore Airola*). Scusi, senatore, ma vorrei rispondere al collega del suo Gruppo.

Come dicevo, poiché non esiste alcuna incertezza sull'esito della votazione per alzata di mano, essendo stata approvata la mozione pressoché all'unanimità, non vi è alcun ragionevole argomento che possa far ripetere la votazione, la quale viene ripetuta solo in caso di contestazione. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI*). La prego, quindi, di far concludere questa discussione.

Le devo dare una risposta, senatore Santangelo (*Commenti dal Gruppo M5S*), perché prima si avanza una richiesta, poi si ascolta e io ascolterò successivamente la sua replica. L'annullamento della votazione e la sua ripetizione possono essere fondatamente richiesti se c'è un'incertezza sull'esito della votazione stessa. Ma nel caso specifico, poiché si trattava di una approvazione praticamente unanime, non vi era alcuna incertezza sull'esito e quindi la richiesta di controprova è assolutamente priva di ragionevolezza.

Poiché abbiamo un intenso calendario dei lavori, le chiedo di replicare e di chiudere la discussione per passare all'esame del successivo punto iscritto all'ordine del giorno.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, il motivo è semplice: il Movimento 5 Stelle non ha votato. La controprova viene richiesta subito dopo la votazione. Lei non ha dato l'esito della votazione e non ha chiesto gli astenuti. Noi non abbiamo potuto votare, e vorrei che rimanga agli atti. Io chiederò sempre il voto elettronico; quindi, prego la Presidenza di guardarmi in maniera costante. (*Commenti dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, noi registriamo la sua richiesta e così siamo avvertiti sin dall'inizio della seduta.

PALMA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*PdL*). Signora Presidente, credo che il problema sia superato, dal momento che il rappresentante del Movimento 5 Stelle ha modificato le sue richieste.

Tuttavia, vorrei dire una cosa, signora Presidente, senza nulla togliere al suo intervento. La richiesta di controprova si connotava per una sua tardività, perché la controprova, come ella ben sa e come è prescritto dal Regolamento, richiede l'identità del corpo votante, tanto è vero che si procede alla chiusura delle porte. Pertanto, richiedere la controprova a distanza di diversi minuti, quando non vi è la certezza dell'identità del corpo votante, mi sembra essere una richiesta tardiva.

Per il resto, se me lo consente, onde evitare per il futuro ulteriori incidenti che probabilmente si rapportano a una non corretta lettura del Regolamento, vorrei ricordare a me stesso – come usavo dire nelle aule di giustizia – che, secondo il Regolamento, un senatore a titolo personale (e non a nome del Gruppo) chiede il voto elettronico; da lì la procedura della richiesta di sostegno e, conseguentemente, si procede alla votazione oppure no a seconda dell'esistenza o no del sostegno. Ciò equivale a dire, sotto il profilo del Regolamento, che non sono consentite richieste cumulative per tutte le votazioni, né la richiesta del voto elettronico può essere sostanzziata esclusivamente da una piccola alzata di mano. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

MUSSOLINI (*PdL*). Bravo!

PRESIDENTE. La ringrazio. Questa è una rilevante e significativa differenza, come il senatore sa, rispetto al Regolamento della Camera, che rende forse complesso questo andamento sul voto elettronico.

MORRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signora Presidente, collega Palma, vi chiedo dunque: se non è una piccola alzata di mano, che cosa deve far capire che c'è l'espressione di una volontà?

PALMA (*PdL*). La bocca!

MORRA (*M5S*). Noi costantemente, giacché il Regolamento ce lo consente, avanziamo tale richiesta.

Tra l'altro, una collega di un altro Gruppo, la collega Bisinella, ha ricordato di aver lei stessa prodotto analoga richiesta. Se questa non è evidenza cartesiana, ci si deve spiegare che cosa sia. Noi riteniamo profondamente oltraggioso il comportamento di chi, facendo finta di non vedere, non dà alle minoranze e alle opposizioni la possibilità di esercitare il pro-

prio diritto di farsi valere. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti del Gruppo PdL. I senatori del Gruppo M5S abbandonano l'Aula.*)

FALANGA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*PdL*). Signora Presidente, giusto per rafforzare la posizione del senatore Palma, le votazioni con voto elettronico sono disposte o dal Presidente, quando ritiene che, sulla base del risultato, ci possano essere dubbi sul novero dei voti, oppure su richiesta di un senatore dell'Aula, che la deve fare necessariamente prima che si passi alla votazione stessa.

Dopo la votazione della quale stiamo discutendo, se ne è effettuata un'altra. Quindi si sta tornando indietro a discutere e a perdere tempo su un argomento che già dovrebbe essere stato licenziato dalla Presidenza.

Poiché abbiamo continuato ulteriormente a votare, mi pare che questa discussione debba essere definitivamente accantonata, per non perdere ulteriore tempo in quest'Aula. (*Applausi del senatore Barani.*)

PRESIDENTE. Senatore, credo che tutti i parlamentari abbiano il diritto di esercitare le facoltà consentite dal Regolamento. Evidentemente, vi è stata una scarsa osservazione o una scarsa evidenza delle richieste, perché non vi era alcun motivo per rifiutare la richiesta di voto elettronico.

In merito alla controprova, credo che il punto decisivo sia che o questa viene richiesta nell'immediatezza dello svolgimento della votazione oppure non può essere fatta alcuna controprova, perché il corpo elettorale cambia.

La Presidenza non ha mai negato il voto tramite procedimento elettronico quando questo sia stato richiesto; penso che, ferma restando l'esigenza di speditezza dei nostri lavori, questo atteggiamento sarà confermato nel prosieguo dei lavori, prestando maggiore attenzione a tutte le richieste.

A titolo personale aggiungo che, se la richiesta di voto elettronico fosse segnalata in precedenza alla Presidenza, forse questo renderebbe più agevole il lavoro dei Segretari nella identificazione del senatore che alza la mano. In questa votazione ciò non è avvenuto e la votazione è stata chiusa. Faremo in modo che questa scarsa rilevazione delle richieste non si ripeta in futuro. Mi auguro, quindi, che questo basti ai colleghi per essere rassicurati sul fatto che non si vogliono comprimere le prerogative dei singoli parlamentari né, tantomeno, dei Gruppi.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signora Presidente, non so quale sia il metodo per potersi iscrivere per intervenire: se devo togliermi la giacca, lo faccio volentieri. È evidente, però, che vi è una certa distrazione della Presidenza nel cogliere la segnalazione degli interventi dei colleghi. Io stesso da circa un quarto d'ora cerco di farle capire che vorrei dire la mia, per quanto riguarda il mio Gruppo, sull'argomento.

Detto questo, invitando quindi ad una maggiore attenzione, richiederei ai colleghi del Gruppo Movimento 5 Stelle di non utilizzare la richiesta del voto elettronico come impedimento alla celerità dei lavori dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI. Commenti del senatore Fazzone*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, ma poiché sui richiami al Regolamento si interviene uno per Gruppo, non le ho dato la parola perché mi sembrava che il suo Gruppo fosse già intervenuto.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Il nostro Gruppo non è intervenuto. Ho chiesto di farlo io a suo nome.

PRESIDENTE. Comunque, mi auguro che la Presidenza sia supportata con una segnalazione.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo giusto per una verifica della regolarità delle votazioni, per segnalare un caso che mi appare abbastanza incredibile.

Abbiamo fatto la prima votazione nominale sul recepimento della Convenzione di Istanbul: il ministro Idem risulta presente, ma non risulta votante. Mi sembra strano che il Ministro non voti una mozione presentata, discussa e approvata dal Senato. (*Applausi del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, la ministra Idem non è intervenuta per non riaprire la discussione, anche per deferenza all'Assemblea, ma ha chiesto che fosse registrato il suo voto, quindi risulterà votante. Lo ha chiesto espressamente. Non so se la tessera non abbia funzionato, ma comunque la ministra Idem ha chiesto che risultasse il suo voto. Quindi, il voto del Ministro è registrato.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Ed era favorevole, signora Presidente? Sarebbe utile saperlo.

PRESIDENTE. Era favorevole.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(590) Ratifica ed esecuzione del Protocollo d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura relativo al funzionamento in Italia, a Perugia, dell'UNESCO Programme Office on Global Water Assessment, che ospita il Segretariato del World Water Assessment Programme, fatto a Parigi il 12 settembre 2012 (Relazione orale) (ore 12,30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 590.

Il relatore, senatore Compagna, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

COMPAGNA, *relatore*. Signora Presidente, il Programma di valutazione delle risorse idriche mondiali è un programma delle Nazioni Unite istituito tredici anni fa, nel marzo 2000, finalizzato a sviluppare politiche che aiutino a migliorare la qualità delle risorse di acqua dolce e ad individuare situazioni di crisi idrica. Questo programma mira a coordinare le azioni delle Agenzie delle Nazioni Unite che si occupano di tale gestione.

Il disegno di legge al nostro esame ratifica il Protocollo d'intesa relativo al funzionamento in Italia, a Perugia, del *Programme Office on Global Water Assessment* da parte dell'UNESCO. Le ragioni per le quali a questo Protocollo si è pervenuti soltanto nel 2010 sono imputabili probabilmente a difficoltà con l'istituzione regionale, nel senso che l'ufficio di Perugia ha avuto forse vicende travagliate negli stessi rapporti tra la Farnesina e la Regione Umbria. Fatto sta che il Protocollo, seppur firmato nel 2007, non è poi stato ratificato nel nostro Paese per le difficoltà di carattere economico-finanziario – suppongo – nel rapporto fra il Governo nazionale e la Regione umbra.

Le ragioni per le quali gli uffici del Programma hanno potuto rimanere a Perugia hanno consentito un'ultima proroga soltanto fino al 31 dicembre 2012. Nel frattempo il nuovo negoziato fra l'Italia e l'UNESCO, che ha modificato i contenuti economici dell'accordo del 2007, ha portato al Protocollo d'intesa della cui ratifica abbiamo discusso in Commissione; abbiamo ottenuto il parere favorevole della Commissione bilancio e stamattina sottoponiamo il testo all'attenzione dell'Aula.

Il Protocollo si occupa in primo luogo del funzionamento del Segretariato, dello *status* di questo Segretariato e della sua amministrazione. Viene poi definito il contributo che il nostro Paese si impegna ad erogare all'UNESCO, che viene ridotto di circa un terzo (anzi qualcosa di più) rispetto al passato.

Nell'articolo 4 del Protocollo vengono definiti gli obiettivi del Segretariato di Perugia, tra cui si segnala come particolarmente rilevante il rap-

porto sullo stato delle risorse idriche mondiali e il supporto agli Stati membri per la valutazione dell'efficacia dei programmi nazionali di politica idrica.

Ci sono poi norme sulle attività congiunte Italia-UNESCO, sulla diffusione dei dati delle ricerche e degli studi compiuti, sui privilegi e le immunità internazionali connessi all'ufficio e al suo personale, sui rapporti di lavoro e sulle eventuali controversie.

Oltre agli articoli che stabiliscono ratifica ed ordine di esecuzione del Protocollo, il disegno di legge reca, all'articolo 3, la copertura degli oneri derivanti, pari a circa 2.300.000 euro annui.

Sulla base di tali premesse, a nome della Commissione, auspico da parte del Senato il via libera al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Poiché l'unica iscritta a parlare in discussione generale è la senatrice Fattori, che non essendo presente in Aula si intende vi abbia rinunciato, ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*. Signora Presidente, ringrazio il relatore Compagna.

Si tratta di un Programma di primaria importanza dell'UNESCO e ha una valenza scientifica rilevante. Vorrei sottolineare in particolare che la questione della gestione delle acque sul piano nazionale ed internazionale avrà una rilevanza peculiare all'Expo di Milano 2015. Anche per questa ragione mi sembra importante mantenere il Segretariato a Perugia.

Il senatore Compagna ha ricordato la travagliata vicenda di questo accordo che, come ha detto giustamente, è dovuta alle difficoltà finanziarie e di copertura da parte del Governo italiano. Tuttavia, è stato possibile giungere al nuovo Protocollo di cui stiamo discutendo, che a mio modo di vedere presenta due novità molto importanti: da una parte si registra un risparmio evidente (più del 30 per cento), come già ricordato, e, dall'altra, l'articolo 5 del disegno di legge, molto importante, allude ai progetti congiunti fra il Governo italiano, l'UNESCO e gli enti locali.

Sottolineo questo aspetto per proporvi un tema di riflessione più generale concernente il modo in cui gestiamo gli organismi internazionali. In questo caso viene riconosciuto che il Paese ospitante e finanziante (almeno in parte) un'attività internazionale ha anche il dovere e il diritto di trarne programmi di interesse rilevante per il proprio Paese. Se volete, è l'inizio di un modo di avvalersi in maniera più responsabile e attiva degli organismi internazionali che ospitiamo e finanziamo.

Anche per questa ragione, quindi, trattandosi della revisione di un Protocollo che conduce alla *ownership* di un Programma internazionale rilevante, propongo di esprimere un voto favorevole sul testo di legge in esame.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

SAGGESE, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G100, che invito i presentatori ad illustrare.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, lo illustrerò in pochi secondi. Si tratta semplicemente della richiesta di un attento monitoraggio della gestione dei servizi idrici, con particolare riguardo al tema della ripubblicizzazione dei medesimi, al quale, come l'Assemblea sa bene, è stato dato grande rilievo dell'opinione pubblica nel corso di questi anni. È una semplice richiesta di attenzione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

COMPAGNA, *relatore*. Signora Presidente, come diceva il presentatore, l'ordine del giorno sottolinea in particolare la questione della pubblicizzazione dei servizi idrici, che sta molto a cuore agli amici e colleghi della componente politica a cui appartiene il senatore De Cristofaro e che ha una valenza politica e legislativa nazionale.

In qualità di relatore del disegno di legge in esame, che ha invece una portata internazionale e un respiro per il quale sono grato al Governo per le ulteriori indicazioni date, non mi sento di esprimere un parere contrario. Mi rimetto pertanto alle valutazioni del Governo e dell'Assemblea.

DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*. Il parere del Governo è favorevole perché l'ordine del giorno, a mio avviso, va esattamente nel senso di impegnare l'Italia ad un attento monitoraggio dei servizi idrici. Dal momento che abbiamo voluto avere nel nostro Paese la sede di un organismo internazionale che ci interessa, come il *World Water Assessment* Programma dell'UNESCO, avendo noi un notevole patrimonio culturale e visto che si tratta di un programma scientifico molto avanzato, si sottolinea un elemento importante: quando in Italia è presente un'Agenzia occorre monitorarne attentamente il funzionamento. È un giusto richiamo ad un monitoraggio attento sull'efficacia e sull'efficienza degli organismi che ospitiamo e finanziamo.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 non verrà posto ai voti.

Passiamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

BARANI (*GAL*). Signora Presidente, chiedo, senza avverbi, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barani, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

MASTRANGELI (*Misto*). (*Indicando i banchi del Gruppo PdL*). Presidente guardi lì! È un campione: vota per tre!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	178
Senatori votanti	176
Maggioranza	89
Favorevoli	175
Astenuti	1

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 590

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

BARANI (*GAL*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barani, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 590

ASTORRE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORRE (*PD*). Signora Presidente, con il senatore Angioni non siamo riusciti ad esprimere il nostro voto.

PRESIDENTE. Ne prendiamo nota.

RUSSO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (*PD*). Signora Presidente, non ho potuto prendere parte alla votazione elettronica sull'articolo 2 del disegno di legge.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

BARANI (*GAL*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barani, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 590

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

BARANI (*GAL*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barani, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 590

SPOSETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOSETTI (*PD*). Signora Presidente, nella precedente votazione non ho potuto registrare il mio voto favorevole!

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Passiamo alla votazione finale.

GIANNINI (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOCE DAI BANCHI DEL PD. Consegna!

GIANNINI (*SCpI*). Consegno? (*Applausi*) No. Non consegno! (*Illarità*).

Signora Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per anticipare un voto pienamente favorevole. Ringrazio il relatore, senatore Compagna, per la ratifica di un Protocollo che ha una grande importanza, come ha sottolineato il vice ministro Dassù, tra Governo italiano e UNESCO. Il Protocollo infatti affronta un tema di straordinaria attualità: il tema dell'acqua, in tutte le sue dimensioni, tecnico-scientifiche, politiche e socio-culturali. Ed è abbastanza sconcertante – lasciatemi dire – che questo Programma internazionale, che gestisce e valuta le risorse idriche a livello mondiale e che è da cinque anni in Italia, non sia stato assolutamente considerato e messo in attenzione della stampa nazionale.

Brevemente, vorrei illustrare i contenuti dell'accordo per gli aspetti più significativi. Un primo aspetto è la possibilità di incidere attraverso questa struttura negli indirizzi di politica, non solo per il tema delle risorse idriche, ma anche per quello dello sviluppo sostenibile, dando quindi al Paese, in termini di politica estera e di politica estera culturale, uno strumento potente in più.

Il secondo aspetto che vorrei sottolineare e che ha puntualmente richiamato la vice ministro Dassù riguarda l'inserimento nell'ultima versione – quella che mi auguro ratificheremo oggi – dell'articolo 5, che non casualmente inserisce il tema delle potenziali attività congiunte. Io sono stata rettore all'Università per stranieri di Perugia nel 2007 quando è stato siglato il *trust fund*, che è l'inizio del percorso. Vi garantisco che il percorso è stato travagliato non solo per ragioni economico-finanziarie, ma anche perché con l'UNESCO si è dovuto arrivare a questa importante novità. Dunque, non siamo semplicemente una sede ospitante, ma siamo una sede che vorrà interagire sul piano scientifico, politico ed istituzionale. Quindi, questo è un successo della comunità accademica, della Regione umbra e del Governo italiano: cerchiamo di viverlo con tale spirito anche per il futuro. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e PdL*).

RAZZI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAZZI (*PdL*). Signora Presidente, annunciando il voto favorevole del Gruppo PdL, chiedo di poter allegare al Resoconto odierno il testo scritto del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Zin*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, oggi avremo approvato – se il voto sarà favorevole anche per questa ratifica – due rilevanti ratifiche: una molto importante, quella della Convenzione di Istanbul, ed una soltanto importante, come quella che ci accingiamo a votare. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che tutte le ratifiche sono importanti: esistono ratifiche molto importanti ed altre solo importanti, ma – ripeto – sono tutte importanti.

Per questo motivo, sono grato al collega che ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico perché c'è una tendenza, che va contrastata, ad usare le ratifiche come riempitivo del programma d'Aula e a relegarle in momenti di scarsa attenzione da parte di tutti noi. È una tentazione che naturalmente esiste – sappiamo che i lavori dell'Assemblea funzionano anche così – ma che va contrastata nei limiti del possibile. La nostra Costituzione prevede che solo in quattro casi si debba sempre e comunque passare attraverso il voto dell'Assemblea: per le modifiche alla Costituzione ed alle leggi elettorali, per le leggi di delega al Governo, per le leggi di bilancio e per le ratifiche di Trattati internazionali.

Quello in esame è un Trattato internazionale importante, perché riguarda la decisione di collocare nel nostro Paese la sede di un Programma internazionale dell'UNESCO in ordine alla valutazione sulle acque, che rientra in un programma rilevante come quello che consente l'accesso a tutte le persone, a tutte le donne e gli uomini del pianeta, a un bene primario e fondamentale come l'acqua, e consente un utilizzo dell'acqua sostenibile dal punto di vista ambientale. Tutti comprendiamo quanto tale questione sia fondamentale per il futuro dell'umanità e quanto sia estremamente importante che l'Italia si sia conquistata il privilegio – che poi naturalmente è anche un onere finanziario – di ospitare in casa sua, a Perugia, la sede di questo importantissimo Programma internazionale.

Con tale spirito i senatori del Gruppo del Partito Democratico voteranno a favore della ratifica. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Avverto i colleghi che in ogni caso, se non terminassimo le dichiarazioni di voto entro le ore 13, rinvieremmo la votazione perché è stato già annunciato che la seduta antimeridiana si concluderà alle ore 13.

Prego, senatrice De Petris, ha facoltà di parlare.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, molto rapidamente preannuncio che il Gruppo Misto-SEL esprimerà un voto favorevole sulla ratifica in esame. Peraltro, la scelta di Perugia è una questione che va avanti da molto tempo.

Gli obiettivi dell'organismo sono molto ambiziosi e riguardano una delle questioni più delicate del pianeta che è quella relativa all'acqua e,

dunque, il diritto di accesso all'acqua e il mantenimento della qualità della risorsa.

Noi abbiamo posto la questione inerente alla possibilità di tenere sotto controllo la questione della gestione. Al senatore Compagna vorrei ricordare che la questione delle forme di gestione e della pubblicità dell'acqua, considerata bene comune e, dunque, bene universale e dell'umanità (come noi stessi riteniamo) non riguardano solo l'Italia, ma tutto il pianeta.

Nella votazione sull'articolo 3 ci siamo astenuti perché – e vogliamo sottolinearlo – in alcuni casi (mi riferisco alla gestione del Segretariato di Perugia) i costi un pochino elevati.

Detto ciò, annuncio il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi del senatore Di Biagio*).

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Vorrei far inoltre notare che per un disguido tra un Gruppo e lei due Gruppi sono assenti. Questo è il vero oltraggio al Senato e al popolo sovrano, non l'aggettivo che hanno rivolto a lei per non avere visto la loro richiesta.

DAVICO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo solo per comunicare che, anche se il Gruppo ha abbandonato l'Aula, avremmo dovuto intervenire in dichiarazione di voto. Per economicità dei lavori consegnerò il testo.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. Senatore Davico, non mi risultava, altrimenti le avrei ovviamente dato la parola.

DAVICO (*LN-Aut*). Vorrei solo annunciare che, in sintonia con quanto detto dai colleghi fino a questo momento, data l'importanza di avere tale organismo in Italia, annuncio il voto di quel che resta del Gruppo sarà favorevole. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Barani, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

MASTRANGELI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, ma dovrebbe intervenire più tardi poiché siamo in votazione.

MASTRANGELI (*Misto*). Signora Presidente, voglio sottolineare che è l'ennesima volta che accade.

Prima il senatore Caridi è riuscito addirittura a votare per due altri senatori. Adesso l'altro senatore accanto ha votato per quello al lato del senatore Caridi. Le chiedo di verificare, altrimenti mi dà la delega ai pianisti e io... (*Applausi del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Sul compleanno di Aung San Suu Kyi

GHEDINI Rita (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ho chiesto di intervenire per fare degli auguri. Oggi è il compleanno di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, che compie 68 anni. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*). Sono molto contenta che quest'Assemblea voglia farle giungere i nostri auguri, il nostro affetto, il nostro ringraziamento ed incoraggiamento per l'impegno che per molti anni ha voluto mettere in campo per portare il suo popolo alla libertà e per l'impegno che dispiega ancora per accompagnarlo in questo percorso verso la democrazia.

Dalle elezioni del 2011, che sono state solo le terze in mezzo secolo di storia della Birmania, questo Paese è cambiato e c'è un nuovo inizio. Si è insediato un Governo finalmente civile – almeno formalmente civile, anche se ne fanno ancora parte molti ex militari – che in due anni si è reso protagonista di aperture fino a quel momento impensabili: sono stati libe-

rati prigionieri politici, è stata allentata la censura nei *media* e sono stati assunti accordi importanti con alcune minoranze etniche.

Di questo cambiamento è protagonista anche l'Unione europea e al suo interno il nostro Paese. A testimonianza di questo, il nuovo presidente Thein Sein, è stato in Europa e anche in Italia nella scorsa primavera.

Segnali di questo cambiamento sono anche le cancellazioni avvenute nello scorso mese di aprile della maggior parte delle sanzioni contro la Birmania, eccettuato l'embargo sulle armi, che ancora permane, e il ripristino dalla scorsa settimana del sistema delle tariffe preferenziali per i prodotti di quel Paese.

Il cammino della Birmania verso la democrazia è però ancora molto lungo. Ci sono importanti discriminazioni nei confronti di minoranze etniche e c'è un problema fondamentale da superare nell'impianto costituzionale del Paese che impedisce ancora la piena e libera partecipazione alle elezioni presidenziali. Aung San Suu Kyi è in Parlamento, ma non può candidarsi alle prossime elezioni presidenziali perché una norma della Costituzione impedisce ai cittadini birmani che abbiano parenti stranieri di candidarsi alle elezioni presidenziali. Ricordo che il marito di Aung è di origine inglese. Questa è evidentemente una norma *ad personam* che speriamo sia superata.

La ricostituita associazione «Amici della Birmania», che già dal 2007 ha accompagnato all'interno del Parlamento italiano il percorso di Aung, vuole di nuovo svolgere il proprio auspicio e mettere a disposizione il suo impegno perché anche quest'ultimo brandello di accesso alla democrazia sia finalmente conquistato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa agli auguri a Aung San Suu Kyi, grande donna e *leader* politica.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

BERTUZZI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (*PD*). Signora Presidente, chiedo alla Presidenza di voler sollecitare la risposta all'interrogazione 3-00021, che riguarda la situazione di crisi dell'azienda Berco nel ferrarese.

Lo chiedo oggi perché sono venuta a conoscenza del fatto che il Ministro interrogato risponderà ad un'analogia interrogazione domani alla Camera; interrogazione che è stata presentata più di un mese dopo rispetto a quella che abbiamo presentato noi qui al Senato.

Sarebbe quindi importante che, come il Ministero domani risponderà alla Camera, voglia fare lo stesso nei confronti di quest'Aula. (*Applausi del senatore Malan*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (720)

ORDINE DEL GIORNO

G100

CHIAVAROLI, GASPARRI, SACCONI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

preso atto che il Governo ha proceduto alla firma della Convenzione di Istanbul il 27 settembre 2012 dichiarando che l'Italia applicherà la Convenzione stessa in conformità con i principi e le disposizioni della Costituzione,

impegna il Governo a dare attuazione alla Convenzione di Istanbul nei limiti dei principi costituzionali, anche per quanto attiene alle definizioni contenute nella Convenzione stessa.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLI DA 1 A 4 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato*(Autorizzazione alla ratifica)*

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul

l'11 maggio 2011 e sottoscritta dall'Italia il 27 settembre 2012, di seguito denominata «Convenzione».

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 75 della Convenzione stessa.

Art. 3.

Approvato

(Clausola di neutralità finanziaria)

1. Le misure amministrative necessarie all'attuazione e all'esecuzione della Convenzione sono assicurate con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Art. 4.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNI DI LEGGE DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO
DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 720

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (243)

Art. 1.

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul

l'11 maggio 2011 e sottoscritta dall'Italia il 27 settembre 2012, di seguito denominata «Convenzione».

Art. 2.

(*Ordine di esecuzione*)

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 75 della Convenzione stessa, nei limiti dei principi costituzionali, anche per quanto attiene alle definizioni contenute nella Convenzione, e con la riserva del diritto di non applicare o di applicare solo in particolari casi o circostanze una o più disposizioni tra quelle indicate dall'articolo 78, paragrafi 2 e 3, della Convenzione.

Art. 3.

(*Partecipazione italiana*)

1. Le misure amministrative necessarie all'attuazione ed esecuzione della Convenzione sono assicurate con le strutture e le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Art. 4.

(*Entrata in vigore*)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (641)

Art. 1.

(*Autorizzazione alla ratifica*)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011, di seguito denominata «Convenzione».

Art. 2.

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 75 della Convenzione stessa.

Art. 3.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 729)

Art. 1.

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011, di seguito denominata «Convenzione».

Art. 2.

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 75 della Convenzione stessa.

Art. 3.

(Autorità nazionale)

1. In relazione alle disposizioni previste dall'articolo 10, paragrafo 1, della Convenzione, l'Italia designa come autorità nazionale responsabile del coordinamento, dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche e delle misure destinate a prevenire e contrastare ogni forma di violenza oggetto della Convenzione il Ministero dell'interno.

Art. 4.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

MOZIONI**Mozioni per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne**

(1-00056) (05 giugno 2013)

Approvata

BITONCI, BISINELLA, BELLOT, COMAROLI, MUNERATO, STEFANI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato, premesso che:

in Italia, se da un lato negli ultimi 10 anni il numero complessivo degli omicidi è diminuito, il numero degli omicidi perpetrati nei confronti delle donne è aumentato in maniera allarmante (i dati relativi al 2012 in Italia registrano più di 120 vittime) e nella maggior parte dei casi gli autori di questi delitti sono legati alle vittime da un rapporto parentale;

fino agli anni '90 il dato dei delitti non era disaggregato per cui non si conosceva la gravità del fenomeno, che, invece, si è rivelato di tale portata da giustificare la scelta di coniare il termine specifico di «femminicidio», per indicare la violenza misogina dell'uomo nei confronti delle donne, introducendo un'ottica di genere nello studio dei crimini;

il termine è nato per indicare gli omicidi della donna «in quanto donna», ovvero la maggior parte degli omicidi di donne e bambine. Si tratta di omicidi di donne commessi da parte di *partner* o *ex partner*, ma anche delle ragazze uccise dai padri che non accettano le decisioni e l'emancipazione delle proprie figlie;

la dimensione e la specificità del fenomeno sembrano giustificare l'esigenza dell'introduzione nel codice penale italiano di una fattispecie di reato *ad hoc* per perseguire in modo specifico tali condotte criminose;

la circostanza per cui i delitti sono perpetrati nella maggioranza dei casi da un uomo che ha, o ha avuto, una relazione di affetto o conoscenza con la donna esplicita una dimensione sociale della violenza, ancora più preoccupante per il fatto che le «mura domestiche» sono spesso la scena del crimine e che gli assassini nella maggioranza dei casi sono legati alle vittime da rapporti coniugali o genitoriali;

l'Italia ha ratificato fin dal 1985 la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (Cedaw), adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1979, impegnandosi ad adottare «misure

adeguate per garantire pari opportunità a donne e uomini in ambito sia pubblico che privato»;

con la Dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne nel 1993 e con la IV Conferenza mondiale delle Nazioni Unite nel 1995 in cui fu definita la violenza di genere come il manifestarsi delle relazioni di potere storicamente ineguali fra donne e uomini, la denuncia del fenomeno è entrata con forza nelle sedi istituzionali e anche il Parlamento europeo e il Consiglio d'Europa hanno preso posizioni ufficiali di condanna contro la violenza sulle donne;

il Congresso mondiale di Stoccolma del 1996 contro lo sfruttamento sessuale dei minori, le raccomandazione del Comitato dei ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa (raccomandazione Rec (2002)5 sulla protezione delle donne dalla violenza, raccomandazione Rec (2007)17 sulle norme e meccanismi per la parità tra le donne e gli uomini, raccomandazione CM/rec (2010)10 sul ruolo delle donne e degli uomini nella prevenzione e soluzione dei conflitti e nel consolidamento della pace) e le altre raccomandazioni pertinenti hanno posto l'attenzione sulla tutela dei diritti umani e sulla diffusa violazione dei diritti delle donne e dei minori, riconoscendo la violenza come problema cruciale per la salute delle donne;

nel nostro Paese, nonostante l'entità drammaticamente allarmante del fenomeno del femminicidio, non esiste una commissione preposta all'analisi e al monitoraggio dei dati relativi alla violenza contro le donne e questa lacuna si somma ad altre problematiche: le risorse del fondo anti-violenza sono piuttosto esigue e non sono stati programmati interventi ordinari o straordinari in grado di fare fronte a questo fenomeno dilagante, ivi compresa una legge organica che stabilisca i termini dell'intervento nei casi di violenza familiare e che metta a disposizione le risorse necessarie;

i cartelloni pubblicitari che pochi giorni fa sono stati affissi sulle strade di Napoli, raffiguranti in primo piano l'immagine di un uomo che impugna uno straccio per «cancellare ogni traccia» e in secondo piano il corpo nudo di una donna giacente in un letto, hanno provocato l'indignazione di molti, tanto che l'Istituto per l'autodisciplina pubblicitaria ha disposto il ritiro, ritenendo che siffatte pubblicità, prendendo spunto dal drammatico fenomeno del femminicidio, oltre a svilire l'immagine della donna, istigano ad ingiustificati e gravissimi comportamenti violenti;

ai nostri giorni i mezzi di comunicazione, includendo la stampa, la televisione e *internet*, ricoprono un importante ruolo non solo informativo ma anche formativo e, di conseguenza, la pubblicità, nella sua realtà virtuale e mediatica, veicola messaggi e modelli di grande rilevanza sociale; pertanto, l'abuso dei messaggi pubblicitari può provocare rischi sui soggetti più vulnerabili, quali l'effetto omologante nei modelli di identificazione, la globalizzazione culturale, la spinta all'emulazione, l'inibizione della scelta critica e dello sviluppo creativo;

il Parlamento europeo ha rilevato come la discriminazione di genere nei *media* sia tuttora diffusa, considerando come parti di tale feno-

meno la pubblicità e i *media* che presentano stereotipi e auspicando che la pubblicità sia disciplinata da norme etiche e/o giuridiche vincolanti e/o dai codici di condotta esistenti che proibiscono la pubblicità che trasmette messaggi discriminatori o degradanti basati sugli stereotipi di genere;

in occasione della V Conferenza mondiale dell'Onu sulle donne del 2005, il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne ha espresso forti preoccupazioni per la condizione delle donne italiane, che vengono percepite come madri e come oggetti sessuali, soprattutto attraverso i messaggi veicolati dalla pubblicità e dalla televisione;

la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi e uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini; l'elemento chiave per prevenire tale fenomeno è il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de iure* e *de facto*;

la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica dell'11 maggio 2011 ad Istanbul, approvata il 28 maggio 2013 alla Camera con la ratifica ed esecuzione, si pone l'obiettivo di proteggere le donne da ogni forma di violenza e di contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione, promuovendo la concreta parità tra i sessi, ivi compreso il rafforzamento dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle donne. Inoltre, la Convenzione mira a predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le donne vittime di violenza, anche sostenendo e assistendo le organizzazioni e le autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica;

la mutilazione genitale femminile è forse uno degli atti più degradanti e pericolosi di quella "violenza domestica" che la Convenzione, il cui disegno di legge di ratifica è ora all'esame del Senato della Repubblica, si propone di contrastare, perché sempre praticata all'interno della famiglia e del quadro parentale più stretto e una delle forme più crudeli e lesive di violenza sulle donne, perché riguarda soprattutto le bambine, addirittura le neonate, ed ha risvolti fisici e psicologici che le segneranno per tutta la vita;

le mutilazioni genitali femminili, praticate in diverse forme in molte parti del continente africano e in alcuni Paesi islamici dell'Asia, a seguito del fenomeno migratorio si sono diffuse anche in Europa ed in Nord America e, nonostante il 20 dicembre 2012 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si sia pronunciata per la messa al bando universale di questa pratica vergognosa e terribile e nonostante l'approvazione nel nostro Paese di una legge, la n. 7 del 2006, in attuazione degli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione e di quanto sancito dalla Dichiarazione e dal Programma di azione adottati a Pechino il 15 settembre 1995, l'infibulazione continua ad essere praticata in seno a comunità straniere, principalmente di origine africana e di cultura islamica, nel nostro Paese, che de-

tiene, infatti, il più alto numero di donne infibulate rispetto a tutto il resto d'Europa;

alla mancata efficacia della legge contro le mutilazioni non contribuiscono solo retaggi culturali e religiosi radicati in comunità chiuse, ma anche episodi di cronaca giudiziaria che finiscono con l'indebolire la credibilità del nostro Stato di diritto: proprio nel novembre 2012 la seconda sezione della corte d'appello di Venezia ha assolto con formula piena due genitori nigeriani condannati in primo grado in base alla legge n. 7 del 2006 per avere mutilato le proprie figlie;

già nella XVI Legislatura sono stati presentati diversi disegni di legge d'iniziativa dei deputati del gruppo Lega Nord, tra cui i progetti di legge nn. 611 e 666, quest'ultimo recante «Modifiche al codice penale concernenti la disciplina dei reati di violenza sessuale nell'ambito dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale», approvato allora dalla Camera dei deputati, ma che, non ha avuto la definitiva approvazione del Senato della Repubblica, e potrà essere ripresentato anche nella XVII Legislatura;

è stato votato anche dalla Lega Nord, in condivisione con altre forze politiche, e introdotto finalmente nel codice penale con decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori», il reato di *stalking*, delitto previsto e disciplinato ora dall'articolo 612-*bis* del codice penale e punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni;

per un efficace contrasto alla violenza nei confronti delle donne è necessario prevedere non solo pene severe, ma altresì assicurare l'effettività della pena, senza alcuno sconto o beneficio per chi si macchia di tali reati, sia per prevenire ma anche per dare effettiva tutela e ristoro alle vittime, dal che si evince l'assoluta inopportunità, ad esempio, di prevedere misure alternative e la messa in prova per i reati di cui all'articolo 612-*bis* del codice penale (*stalking*);

la Corte costituzionale, con sentenza n. 265 del 2010, in riferimento all'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale, come modificato dall'articolo 2 del citato decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, aveva ritenuto la parziale incostituzionalità della custodia cautelare in carcere obbligatoria per i reati di violenza sessuale; successivamente la Corte di cassazione ha assunto nel merito, a quanto risulta ai firmatari del presente atto di indirizzo, decisioni anche discordanti (si vedano la sentenza n. 4377 del 2012 e la sentenza n. 15211 del 2012);

molti Paesi, in cui è cresciuta la consapevolezza nella società civile e nelle istituzioni sull'effettiva natura del problema, ad oggi dispongono di osservatori e di raccolte che consentono di avere dati disaggregati delle violenze per genere, mentre nel nostro Paese gli unici dati disponibili sono quelli ricavati dalle notizie riportate nei giornali, dato che non esiste un osservatorio preposto a monitorare questo preoccupante e sommerso fenomeno. Il 14 luglio 2011 il Comitato Cedaw ha fatto richiesta all'Italia di fornire i dati sui femminicidi e il Governo italiano non è stato in grado di

fornire tempestivamente questa risposta, a causa della mancanza di una raccolta ufficiale di tali dati,

impegna il Governo:

1) a proseguire il programma diretto a contrastare il fenomeno della violenza sulle donne promuovendo il sostegno, anche attraverso appositi finanziamenti, della rete dei centri antiviolenza presenti sul territorio nazionale;

2) a mettere in atto iniziative volte a promuovere la conoscenza e l'applicazione effettiva della normativa vigente in tema di tutela dei diritti umani e civili e di contrasto alla violenza sulle donne, in particolar modo attraverso la promozione di un programma di educazione e formazione ai diritti umani per tutti gli ordini di scuole;

3) a promuovere la stesura di un codice di autoregolamentazione per la tutela della donna nella pubblicità, riconoscendo il principio della necessità e convenienza del rispetto e dell'applicazione di alcune regole da parte dell'intera categoria, al fine di combattere il problema degli stereotipi di genere, denunciato sia dal Parlamento europeo che dalla Conferenza mondiale delle donne dell'Onu;

4) ad adottare tutte le misure utili a contrastare in modo concreto ed efficace la pratica della mutilazione genitale femminile nel nostro Paese, anche rafforzando le norme di legge attualmente in vigore, laddove abbiano lasciato uno spazio interpretativo sufficientemente ampio a rendere possibili sentenze che, di fatto, hanno considerato accettabile una pratica barbara ed illegale;

5) ad assumere ogni iniziativa di competenza diretta a garantire celerità nei processi ed effettività della pena per chi si macchia di simili reati, senza alcun beneficio o sconto di pena e senza attenuanti legate alle pratiche culturali tradizionali e religiose;

6) ad assumere iniziative normative volte a ridurre i profili di discrezionalità nelle decisioni di escludere la custodia cautelare in carcere per i reati già indicati nell'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale, pur nel rispetto delle indicazioni fornite dalla Corte costituzionale.

(1-00064 *p.a*) (12 giugno 2013)

Approvata

FATTORINI, ZANDA, SCHIFANI, CRIMI, SUSTA, FERRARA Mario, DE PETRIS, FEDELI, FINOCCHIARO, GHEDINI Rita, MARTINI, MATURANI, MANASSERO, AIROLA, ALBANO, AMATI, BENCINI, BERTUZZI, BIANCONI, BONFRISCO, BUCCARELLA, BULGARRELLI, CANTINI, CARDINALI, CORSINI, D'ADDA, DE BIASI, DE PIETRO, DE PIN, DI GIORGI, DONNO, ENDRIZZI, FABBRI, FATTORI, FAVERO, FERRARA Elena, GAETTI, GAMBARO, GATTI, GRANAIOLO, LANZILLOTTA, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MATTESINI, MICHELONI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORRA, MUSSINI, MUSSOLINI, ORELLANA, PADUA, PEGORER, PEPE, PE-

TROCELLI, PEZZOPANE, PUGLIA, ROMANI Maurizio, ROMANO, TONINI, SCIBONA, SERRA, SILVESTRO, VALENTINI, ZANONI, GIANNINI, SAGGESE, ORRÙ. – Il Senato,

premesso che:

la Camera dei deputati il 28 maggio 2013 ha approvato in prima lettura il disegno di legge recante Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011 e che il Senato ne ha già calendarizzato l'esame;

la Convenzione di Istanbul rappresenta il primo strumento organico e giuridicamente vincolante per un'efficace lotta alla violenza contro le donne in termini di prevenzione, protezione, repressione, monitoraggio ed integrazione delle politiche;

la Convenzione ribadisce che la violenza contro le donne è prima di tutto una violazione dei diritti umani e poi una forma di discriminazione contro le donne;

i diritti umani mettono in crisi la tradizionale e assoluta idea di sovranità nazionale così come quella di un'unica e superiore identità culturale, e sono diventati il banco di prova sul quale un Paese viene giudicato e sul quale si misura il livello di civiltà e civilizzazione non meno delle questioni economiche o angustamente nazionali;

considerando che la violenza contro le donne, le ragazze e le bambine resta una delle forme più gravi di violazione strutturale dei diritti umani a livello mondiale e costituisce sia una conseguenza che una causa della disuguaglianza tra donne e uomini, così come dichiara la risoluzione del Parlamento europeo B7-0049/2013,

impegna il Governo:

1) ad adottare tutte le misure necessarie a dare piena attuazione alla Convenzione nell'ordinamento nazionale, in particolare a recepire prontamente la direttiva europea n. 29 del 2012, sulla posizione della vittima nel procedimento penale, che consentirebbe di aumentare le tutele delle vittime anche in casi di gravi disparità economiche; la direttiva n. 99 del 2011, sull'ordine di protezione europeo adottato a favore di vittime o potenziali vittime di reati; la direttiva n. 36 del 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime e n. 93 del 2011, relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile;

2) a sostenere la richiesta del Parlamento europeo, espressa nella già citata risoluzione alle istituzioni dell'Unione europea ed ai suoi Stati membri di aumentare gli stanziamenti destinati all'eradicazione della violenza contro le donne;

3) a favorire in tempi rapidi la creazione di una *struttura* interministeriale come proposto dal Ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili, atta a monitorare, coordinare e promuovere tutte le attività relative all'attuazione della Convenzione;

4) a prevedere misure finanziarie e strumentali adeguate alla realizzazione degli obiettivi dettagliatamente illustrati nella Convenzione;

5) ad adottare, nel rispetto dei principi e delle previsioni costituzionali, tutte le misure idonee a promuovere l'affermazione di una cultura che renda effettivo il pieno riconoscimento dei diritti umani delle donne, la loro dignità, libertà ed uguaglianza;

6) a sollecitare, in tutte le sedi opportune bilaterali e multilaterali, la ratifica della Convenzione da parte degli altri Stati membri dell'Unione europea, affinché la Convenzione di Istanbul possa entrare in vigore e diventare operativa in tutti gli Stati firmatari.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione del Protocollo d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura relativo al funzionamento in Italia, a Perugia, dell'UNESCO Programme Office on Global Water Assessment, che ospita il Segretariato del World Water Assessment Programme, fatto a Parigi il 12 settembre 2012 (590)

ORDINE DEL GIORNO

G100

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI, URAS, BAROZZINO, PETRAGLIA, STEFANO

Non posto in votazione (*)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge Atto Senato n. 590, premesso che il Rapporto annuale del Programma sulla gestione delle risorse idriche, relativo all'anno 2012, non è stato ancora reso noto,

impegna il Governo, nell'ambito delle attività del Segretariato WWAP, a monitorare attentamente la gestione dei servizi idrici – con particolare riguardo alla questione della ripubblicizzazione dei medesimi – e ad assicurare che i rapporti informativi abbiano una effettiva cadenza annuale ed una reale pubblicità.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLI DA 1 A 4 DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Approvato*(Autorizzazione alla ratifica)*

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura relativo al funzionamento in Italia, a Perugia, dell'UNESCO *Programme Office on Global Water Assessment*, che ospita il Segretariato del *Word Water Assessment Programme*, fatto a Parigi il 12 settembre 2012.

Art. 2.

Approvato*(Ordine di esecuzione)*

1. Piena ed intera esecuzione è data dal Protocollo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 11 del Protocollo stesso.

Art. 3.

Approvato*(Copertura finanziaria)*

1. Agli oneri derivanti dalle spese di missione di cui agli articoli 5 e 7 del Protocollo d'intesa di cui all'articolo 1, valutati in euro 2.260 a decorrere dall'anno 2013, e dalle rimanenti spese di cui agli articoli 3 e 8 pari a euro 2.313.000 a decorrere dall'anno 2013, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2013-2015, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2013, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, per le spese di missione di cui ai citati articoli 5 e 7 del presente Protocollo, il Ministro degli affari esteri ed il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare provvedono al monitoraggio dei relativi oneri e riferiscono in merito al Ministro dell'economia e delle finanze. Nel caso si verificchino o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni di cui al comma 1, il Ministro dell'economia e delle

finanze, sentito il Ministro competente, provvede mediante riduzione, nella misura necessaria alla copertura finanziaria del maggior onere risultante dall'attività di monitoraggio, delle dotazioni finanziarie di parte corrente aventi la natura di spese rimodulabili ai sensi dell'articolo 21, comma 5, lettera *b*), della legge 31 dicembre 2009, n. 196, destinate alle spese di missione nell'ambito del pertinente programma di spesa e, comunque, della relativa missione del Ministero interessato. Si intende corrispondentemente ridotto, per il medesimo anno, di un ammontare pari all'importo dello scostamento, il limite di cui all'articolo 6, comma 12, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e successive modificazioni.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce senza ritardo alle Camere con apposita relazione in merito alle cause degli scostamenti e all'adozione delle misure di cui al comma 2.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(*Entrata in vigore*)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B**Integrazione all'intervento della vice ministro Dassù in sede di replica alla discussione dei disegni di legge nn. 720, 243, 641 e 729 e delle mozioni 1-00056 e 1-00064**

Ulteriori spunti di intervento

La ratifica del Protocollo costituisce un passo fondamentale per assicurare la permanenza nel nostro Paese di un programma internazionale di crescente rilevanza strategica e di futura *governance* sovranazionale.

La ratifica del Protocollo influenzerà positivamente la posizione dell'Italia all'interno dell'UNESCO, organizzazione cui tradizionalmente il nostro Paese annette particolare rilevanza.

L'Italia detiene infatti il numero più elevato di siti nazionali riconosciuti come patrimonio mondiale (47), è uno degli Stati membri più attivi e apprezzati ed è attualmente il secondo contributore al bilancio di tale organizzazione.

Il mantenimento del WWAP in Italia – fortemente auspicato anche dagli enti locali coinvolti, regione Umbria e comune di Perugia, che hanno investito nel programma da un punto di vista finanziario e organizzativo – consoliderà la visibilità e la posizione di privilegio che ci sono attualmente riconosciute in ambito UNESCO, e rafforzerà a livello internazionale il nostro impegno nel settore della ricerca scientifica.

Dichiarazione di voto del senatore Razzi sul disegno di legge n. 590

Signora Presidente, signori senatori, la ratifica e l'esecuzione del Protocollo d'intesa tra il Governo e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura relativo al funzionamento in Italia, a Perugia, dell'UNESCO *Programme Office on Global Water Assessment*, che ospita il Segretariato del *World Water Assessment Programme*, fatto a Parigi il 12 settembre 2012, diventa, oggi, fulcro delle attenzioni mondiali sottolineando in maniera assai marcata interventi globali che individuino situazioni critiche idriche e migliorino la qualità delle risorse di acqua dolce.

Sembra scontato, date le condizioni del pianeta, occuparci di un argomento così scottante ed indispensabile per la vita.

È necessario dichiarare che l'acqua, il diritto di ogni essere vivente ad usufruirne per la vita, sia un diritto invalicabile?

Perugia e quindi l'Italia è la sede ufficiale del Segretariato del Programma seppur con travagliato *iter* inteso a coordinare le azioni delle Agenzie delle Nazioni Unite che si occupano della gestione delle acque.

Il Protocollo d'intesa, frutto del negoziato tra l'Italia e l'UNESCO si occupa del funzionamento di detto Segretariato, quantifica il contributo di spettanza italiana all'UNESCO, fissa gli obiettivi (su tutti, la compilazione del Rapporto sullo stato delle risorse idriche mondiali).

Tutto bene e l'auspicio predispone con favore sul provvedimento ma, signora Presidente, signori senatori, non possiamo né dobbiamo dimenticare le condizioni miserrime in cui si trova la nostra rete idrica nazionale.

Non possiamo permetterci di dimenticare *in primis* che a fronte di oltre 8 miliardi di metri cubi d'acqua immessi ogni anno nella rete nazionale degli acquedotti, 2,6 miliardi, oltre il 3 per cento della quantità totale, si perdono per strada, dispersi dalle falle nella rete o rubati.

Perugia e quindi l'Italia diventa ombelico di un Programma Mondiale di Valutazione delle Acque delle Nazioni Unite che si occupa della loro gestione, ma che sembra ignorare colpevolmente la condizione degli acquedotti nazionali.

Siamo al cospetto di una contraddizione che, in termini politici, ma anche tecnici, rischia di rendere puerile e demagogico l'impegno stesso assunto che porta alla discussione odierna di proroga e quindi di ratifica del Programma scaduto nel dicembre 2012.

L'attenzione nazionale al problema degli acquedotti disastriati deve rimanere alta se si tiene in considerazione il rapporto COVIRI (Comitato di vigilanza sulle risorse idriche istituito presso il Ministero dell'ambiente) che la descrive pessima.

Le Commissioni ambiente ed attività produttive della Camera hanno messo in evidenza, in epoche non sospette (e, proveniente da questo schieramento, mi viene di citare l'onorevole Catia Polidoro), lo stato disastroso delle infrastrutture idriche nazionali.

Rispetto ai principali Paesi europei, l'Italia è il Paese che sta messo peggio a livello di infrastrutture e di perdite. Si pensi che la nostra acqua va persa per il 40 per cento rispetto al 15 per cento di sprechi tedesco e inglese.

Signora Presidente, colleghi senatori, siamo titolari di una rete idrica di 125.000 chilometri praticamente da rifare. Considerando le perdite d'acqua lungo tutto il percorso idrico, possiamo contare danni per circa 5 miliardi di euro annui. Il 42 per cento dell'acqua in media nazionale su tutto il territorio va perso, il 50 per cento nelle reti abruzzesi, campane, pugliesi e calabresi.

Siamo qui a perorare e studiare per mettere a punto un miglior funzionamento programmatico del Segretariato di Perugia a che il prosieguo del suo *status* e della sua amministrazione si impegni sul monitoraggio del Rapporto sullo stato delle risorse idriche mondiali, ma non possiamo né dobbiamo nasconderci una qualche impellenza nazionale circa il rinnovamento della rete idrica italiana.

Il Protocollo d'intesa che ci vede impegnati con l'UNESCO sul funzionamento del Segretariato del Programma Mondiale di Valutazione delle Acque, deve avere ed ha proporzioni immani per importanza per il futuro dell'umanità, per il diritto alla salute e la civiltà dell'intero pianeta in maniera tale da assicurare entro il 2015 la tutela delle persone inabili a raggiungere o a permettersi acqua potabile sicura. Ma non possiamo permetterci, noi Paesi paladini di civiltà, della civiltà del diritto civile e costituzionale, di renderci per primi colpevoli di mancanze e di incurie tanto gravi circa la conservazione del patrimonio idrico nazionale.

La relazione periodica del Segretariato WWAP relazionerà periodicamente sullo sviluppo mondiale delle risorse idriche. Ma noi, signori colleghi senatori, abbiamo sì o no presente che l'Italia è, da questo punto di vista, all'anno zero? Lo scriveremo nel prossimo rapporto che verrà redatto a Perugia, in Italia, e pubblicato nel 2014 che le politiche idriche italiane, di qualsiasi schieramento, sia ben inteso, si sono colpevolmente disinteressate negli anni di sviluppare, monitorare, restaurare, costruire ed elaborare piani seri in tal senso?

Il Protocollo d'intesa che ci accingiamo a ratificare per darne esecuzione tra il Governo italiano e l'UNESCO pone l'Italia al cospetto di responsabilità nazionali ed extranazionali assai impegnative.

Il secondo capoverso della parte introduttiva del Protocollo recita che (-)la Repubblica italiana e l'UNESCO sono impegnati, nelle rispettive capacità e responsabilità, nell'attuare le norme dei rilevanti strumenti internazionali sulla protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile (in particolare, quelli relativi all'acqua), e nel sostenere le conclusioni in materia di risorse idriche raggiunte a Johannesburg nel 2002, a l'Aja nel 2000, a Kyoto nel 2003, a Città del Messico nel 2006, a Istanbul nel 2009 e a Marsiglia nel 2012, la XII e la XIII sessione della Commissione delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, rispettivamente nel 2003 e nel 2005, e la Conferenza delle Nazioni Unite, sullo sviluppo sostenibile del 2012, richiamata come «Rio+20».

Se è vero, dunque, signora Presidente, che gli obiettivi e le funzioni dell'UNESCO Programme Office che ospita il Segretariato del WWAP dovrà fare fronte «alle crescenti richieste da parte degli Stati membri delle Nazioni Unite e della Comunità internazionale di una più ampia gamma di informazioni aggiornate, affidabili e utili per la definizione delle politiche di settore nei vari campi afferenti allo sviluppo ed alla gestione delle risorse idriche, in particolare attraverso la produzione del WWDR», è vero anche che l'Italia per prima deve rendere conto, nei prossimi Rapporti, del *deficit* nazionale che l'affligge proprio nei settori di studio.

Guardando con favore, pertanto, alla ratifica oggetto della nostra discussione di oggi, auspichiamo anche che questa sia annunciatrice di politiche serie in ambito nazionale e che per risultare serie e credibili siano forti degli aggettivi contenuti nell'appena citato «obiettivo generale» compreso all'articolo 4 del Protocollo, che parla di informazioni «aggiornate, affidabili e utili».

Aggiungiamo noi, signora Presidente, anche l'aggettivo «tangibili» per poter mettere in condizione l'Italia *in primis*, quale Paese ospitante il Segretariato in Perugia, e l'intero pianeta di porre rimedio ed attenzione fattiva alla sostanza del progetto.

Il Popolo della Libertà, signora Presidente, voterà il Protocollo di cui all'oggetto della nostra discussione di oggi.

Dichiarazione di voto del senatore Davico sul disegno di legge n. 590

Onorevoli colleghe e colleghi, senatrici e senatori, come si sa, il Protocollo di Intesa con l'UNESCO per l'istituzione in Italia della sede del Segretariato generale del Programma Mondiale di Valutazione delle Acque, sulla cui ratifica ci accingiamo ad esprimerci col nostro voto, sebbene sia stato firmato soltanto lo scorso settembre statuisce e codifica una situazione in realtà già esistente dal 2007, da quando il Segretariato opera a Perugia.

Vale la pena qui di sottolineare davanti a quest'Assemblea quanto il contenuto del Protocollo sia importante per il nostro Paese, non solo perché stabilisce qui la sede fisica del Programma, con i conseguenti risvolti di prestigio e indotto che non sfuggiranno ad alcuno di voi, ma anche perché ci coinvolge maggiormente nei contenuti di questo Programma decisamente importante, per il nostro Paese più che per altri.

Il Programma di Valutazione delle Acque, come si sa, è un Programma delle Nazioni Unite, istituito in realtà più di tredici anni fa, nel marzo 2000, e rimasto in gran parte sconosciuto, nonostante sia destinato a svolgere una finalità nobilissima: fornire ai Paesi aderenti gli strumenti necessari per sviluppare politiche e pratiche gestionali finalizzate a migliorare la qualità delle risorse di acqua dolce, oltre che individuare le situazioni di crisi idrica, attraverso studi, approfondimenti, e conseguenti proposte.

Le crisi legate alla gestione delle acque sul nostro territorio hanno finito per determinare, in più occasioni, spesso rivelatesi addirittura tragiche, una vera e propria emergenza e, dunque, possiamo a ben vedere considerare per l'Italia un tema di interesse diffuso e cogente, se non addirittura urgente, quello di una più marcata attenzione all'utilizzo, allo sfruttamento, alla tutela, alla gestione delle acque. Ed il fatto di ospitare il Segretariato che dovrà redigere, nel 2014, la prossima Relazione periodica sullo sviluppo mondiale delle risorse idriche, se ben gestito, potrebbe in effetti costituire un valore aggiunto per gli interessi specifici del nostro Paese, proprio per la sua formazione orografica ed idrogeologica, nel contesto più vasto degli interessi planetari.

Una lunga e sfibrante trattativa diplomatica della durata di un lustro ci consente oggi di accedere a tale strumento di studio e di sviluppo, ma anche di comunicazione, ed è per questo che, valorizzando l'importanza di una tale istituzione, a fronte di un costo stimato di gestione relativamente contenuto, annuncio il voto positivo mio e del mio Gruppo alla ratifica dell'Accordo di sede.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n.720. Art.1.	254	253	001	252	000	127	APPR.
002	Nom.	DDL n.720. Art.2.	255	254	000	254	000	128	APPR.
003	Nom.	DDL n.720. Art.3.	260	257	000	257	000	129	APPR.
004	Nom.	DDL n.720. Art.4.	260	257	000	256	001	129	APPR.
005	Nom.	DDL n.720. Votazione finale	277	275	001	274	000	138	APPR.
006	Nom.	Mozione n.1-00064, Fattorini e altri	278	275	001	274	000	138	APPR.
007	Nom.	Disegno di legge n.590. Art. 1	178	176	001	175	000	089	APPR.
008	Nom.	DDL n.590. Art. 2	176	172	001	171	000	087	APPR.
009	Nom.	DDL n.590. Art. 3	178	176	009	167	000	089	APPR.
010	Nom.	DDL n.590. Art. 4	179	174	001	173	000	088	APPR.
011	Nom.	DDL n.590. Votazione finale	190	189	001	188	000	095	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0044 del 19/06/2013 Pagina 1

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
AIELLO PIERO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AIROLA ALBERTO	F	F	F	F	F	F					
ALBANO DONATELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALBERTINI GABRIELE	F	F	F	F	F	F					
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AMATI SILVANA					F	F					F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ANGIONI IGNAZIO	F	F	F	F	F	F	F	R	F	F	F
ANITORI FABIOLA											
ARACRI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ARRIGONI PAOLO	F	F	F	F	F	F					
ASTORRE BRUNO	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F	F	F	F					
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	F	F	F					
BARANI LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BAROZZINO GIOVANNI					F	F	F	F	A	F	F
BATTISTA LORENZO	F	F	F	F	F	F					
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	F	F	F					
BENCINI ALESSANDRA					F	F					
BERGER HANS	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BERLUSCONI SILVIO											
BERNINI ANNA MARIA					F	F	F	F	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	F	F	F	F	F	F					
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BIANCO AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	F	F	F	F			F	F	F
BIGNAMI LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	F	F	F	F					F
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	F	F	F					
BITONCI MASSIMO	F	F	F	F	F	F					
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F	F	F		F					
BOCCA BERNABO'	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BOCCHINO FABRIZIO					F	F					
BONAIUTI PAOLO					F	F	F	F	F	F	F
BONDI SANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F	F	F	F					
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BOTTICI LAURA	F	F	F	F	F	F					
BROGLIA CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNO DONATO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F	F	F		F	F					
BUEMI ENRICO	F	F	F	F	F	F					F

Seduta N. 0044 del 19/06/2013 Pagina 2

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A) = Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0044 del 19/06/2013 Pagina 3

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario
(P) = Presidente

(A) = Astenuto

(V) = Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0044 del 19/06/2013 Pagina 4

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011											
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	
FORNARO FEDERICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	F		F						
GAETTI LUIGI	F	F	F	F	F	F						
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GAMBARO ADELE	F	F	F	F								
GASPARRI MAURIZIO	P	P	P	P	F	F						
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GENTILE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
GHEDINI NICCOLO'												
GHEDINI RITA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GIACOBBE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GIANNINI STEFANIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GIARRUSSO MARIO MICHELE												
GIBIINO VINCENZO	A	F	F	F	F	F			F	F	F	
GINETTI NADIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F						
GIROTTI GIANNI PIETRO					F	F						
GOTOR MIGUEL	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GRASSO PIETRO												
GUALDANI MARCELLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GUERRA MARIA CECILIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
IDEM JOSEFA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
IURLARO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LANGELLA PIETRO	F	F	F	F	F	F						
LANIECE ALBERT	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LANZILLOTTA LINDA	F	F	F	F	P	P	P	P	P	P	P	
LATORRE NICOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
LEPRI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LEZZI BARBARA	F	F	F	F	F							
LIUZZI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LO GIUDICE SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LO MORO DORIS	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LONGO EVA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	
LUCHERINI CARLO					F	F	F	F	F	F	F	
LUCIDI STEFANO	F	F	F	F	F	F						
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F						
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	

Seduta N. 0044 del 19/06/2013 Pagina 5

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
MANASSERO PATRIZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANCONI LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANCUSO BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANDELLI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANGILI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F					
MARAN ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F	F	F					F
MARGIOTTA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARIN MARCO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARINO LUIGI											
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARTELLI CARLO	F	F	F	F	F	F					
MARTINI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARTON BRUNO	F	F	F	F	F	F					
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	F	F	R	F	F	F	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO											
MATTESINI DONELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAURO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAZZONI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MERLONI MARIA PAOLA											
MESSINA ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	F						
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MILO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F				F
MINEO CORRADINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MINNITI MARCO											
MINZOLINI AUGUSTO	F	F	R	F	F	F					
MIRABELLI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MOLINARI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F					
MONTEVECCHI MICHELA	F	F	F	F	F	F					
MONTI MARIO					F	F					
MORGONI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MORONESE VILMA	F	F	F	F	F	F					
MORRA NICOLA	F	F	F	F	F	F					
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F					F
MUCCHETTI MASSIMO	M	M	M	M	F	F	F	F	F	F	F
MUNERATO EMANUELA	F	F	F	F	F	F					
MUSSINI MARIA	F	F	F	F	F	F					
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R	F
NACCARATO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NENCINI RICCARDO	F	F	F	F							

Seduta N. 0044 del 19/06/2013 Pagina 6

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
NUGNES PAOLA	F	F	F	F	F	F					
OLIVERO ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	F	F	F					
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PADUA VENERA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAGLINI SARA	F	F	F	F	F	F					
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PALERMO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F					
PANIZZA FRANCO					F	F	F	F	F	F	F
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PELINO PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO				F	F	F					
PERRONE LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	F		F	F	F	F	F	F	A	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	F	F	F	F	F					
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	F	F	F					F
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PUGLIA SERGIO	F	F	F	F	F	F					
PUGLISI FRANCESCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PUPPATO LAURA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F					F
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
REPETTI MANUELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RICCHIUTI LUCREZIA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROMANI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F					
ROMANI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ROMANO LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROSSI GIANLUCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROSSI LUCIANO	F				F	F					F
ROSSI MARIAROSARIA											
ROSSI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	R	F	F	F	F
RUTA ROBERTO	F	F	F	F							
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F					

Seduta N. 0044 del 19/06/2013 Pagina 7

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
SACCONI MAURIZIO											
SAGESE ANGELICA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SANTANGELO VINCENZO	F	F	F	F	F	F					
SANTINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F					
SCALIA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO	F	F	F	F	F	F					
SCIASCIA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R	F
SCIBONA MARCO	F	F	F	C	F	F					
SCILIPOTI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F
SCOMA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F					
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SERRA MANUELA	F	F	F	F	F	F					
SIBILIA COSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SILVESTRO ANNALISA					F	F	F	F	F	F	F
SIMEONI IVANA	F	F	F	F	F	F					
SOLLO PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SONEGO LODOVICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SPILABOTTE MARIA	F	F	R	F	F	F					F
SPOSETTI UGO					F	F	F	F	R	R	F
STEFANI ERIKA	F	F	F	F	F	F					
STEFANO DARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F	F	F	F	R	F	F	F	F	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	F	F	F	F	F					
TAVERNA PAOLA	F	F	F	F	F	F					
TOCCI WALTER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE			F	F	F	F	F	F	F	F	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TREMONTI GIULIO											
TRONTI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TURANO RENATO GUERINO	F	F	F	F	F	F					
URAS LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F
VACCARI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VACCIANO GIUSEPPE				F	F	F					
VALENTINI DANIELA	F	F	F	F	F	F					
VATTUONE VITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VERDINI DENIS											
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F	F	F					
VILLARI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	R	R		R	F

Seduta N. 0044 del 19/06/2013 Pagina 8

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario
(P) = Presidente

(A) = Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bignami, Bubbico, Ciampi, De Poli, Guerra, Manconi, Mucchetti, Pinotti, Pizzetti, Sonogo, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Mineo, per attività della 7ª Commissione permanente.

Comitato per le questioni degli italiani all'estero, variazioni nella composizione

In data 18 giugno 2013, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte del Comitato per le questioni degli italiani all'estero la senatrice Mussini, in sostituzione del senatore Endrizzi, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Villari Riccardo

Disposizioni per favorire la costruzione e la ristrutturazione di impianti sportivi e stadi anche a sostegno della candidatura dell'Italia a manifestazioni sportive di rilievo europeo o internazionale (834)
(presentato in data 18/6/2013);

senatore Villari Riccardo

Istituzione dell'Unione ippica italiana e disposizioni per favorire la promozione del settore ippico nonché in materia di scommesse ippiche (835)
(presentato in data 18/6/2013);

senatori D'Anna Vincenzo, Milo Antonio, Langella Pietro, Viceconte Guido, Aiello Piero, Scilipoti Domenico, Floris Emilio, Zuffada Sante, Rizzotti Maria, Mandelli Andrea, Romano Lucio

Modifiche alla disciplina concernente l'esecuzione forzata nei confronti delle pubbliche amministrazioni e interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 499 del codice di procedura civile, in materia di intervento dei creditori nell'esecuzione (836)
(presentato in data 18/6/2013);

senatrice Padua Venera

Istituzione della Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza di genere nelle scuole (837)
(presentato in data 19/6/2013);

senatore Scilipoti Domenico

Disposizioni per il recepimento della direttiva 2009/148/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro, nonché modifiche all'articolo 47 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e del divieto di discriminazione in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto (838)
(presentato in data 18/6/2013);

senatori Consiglio Nunziante, Comaroli Silvana Andreina, Munerato Emanuela

Modifiche al codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di accertamento e modifica delle caratteristiche costruttive dei veicoli a motore e dei loro rimorchi nonché di revisione dei medesimi (839)
(presentato in data 18/6/2013).

Mozioni

PAGNONCELLI, ESPOSITO Giuseppe, CHIAVAROLI, LIUZZI, ROMANI Paolo, SERAFINI, FORMIGONI, MUSSOLINI, ZUFFADA, RIZZOTTI, BIANCONI, MANDELLI, PICCINELLI. – Il Senato, premesso che:

il decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito con modificazioni dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, recante «Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute», ha previsto, tra le altre disposizioni, anche il divieto su ogni tipo di *media* (riviste, quotidiani, cinema, *internet*) di pubblicità che inducono al gioco;

in particolare, l'articolo 7, al comma 10, demanda all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e, a seguito della sua incorporazione, all'Agenzia delle dogane e dei monopoli, tenuto conto degli interessi pubblici di settore, sulla base di criteri, anche relativi alle distanze da istituti di istruzione primaria e secondaria, da strutture sanitarie e ospedaliere, da luoghi di culto, da centro socio-ricreativi e sportivi, definiti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro della salute, previa intesa sancita in sede di Conferenza unificata, la pianificazione di forme di progressiva ricollocazione dei punti della rete fisica di raccolta del gioco praticato mediante gli apparecchi che risultano territorialmente prossimi ai predetti luoghi;

lo stesso articolo, al comma 8, con riferimento al divieto per i minori di anni 18 dell'ingresso nelle aree destinate al gioco con vincite in denaro interno alle sale bingo, nelle aree o sale in cui si esercita come attività principale quella di scommesse su eventi sportivi, demanda al Ministero dell'economia l'emanazione, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della

legge di conversione del decreto-legge, di un decreto per la progressiva introduzione obbligatoria di idonee soluzioni tecniche volte ad avvertire automaticamente il giocatore dei pericoli di dipendenza dal gioco;

sempre l'articolo 7, ai commi 4 e seguenti, reca il divieto dei messaggi pubblicitari di giochi con vincite in denaro nelle trasmissioni televisive, radiofoniche, nonché via *internet*, e nelle rappresentazioni teatrali o cinematografiche rivolte ai minori e nei 30 minuti precedenti e successivi alla trasmissione delle stesse; sancisce l'obbligo di riportare avvertimenti sul rischio di dipendenza dalla pratica di giochi con vincite in denaro e sulle relative probabilità di vincita sulle schedine e tagliandi dei giochi e sugli apparecchi di gioco, cioè quegli apparecchi che si attivano con l'introduzione di moneta metallica ovvero con appositi strumenti di pagamento elettronico;

ciononostante, allo stato attuale continua a registrarsi una progressiva esplosione di pubblicità nelle forme non tutelate a sufficienza dalla stessa legge e del fenomeno della ludopatia;

considerato che:

da quanto emerge dagli ultimi dati dello studio Ipsad (*Italian population survey on alcohol and other drugs*) dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa, nei 3 anni dal 2008 al 2011, la percentuale di persone tra i 15 e i 64 anni che ha puntato soldi almeno una volta su uno dei tanti giochi presenti sul mercato (Lotto, Supernenalotto, Gratta e vinci, scommesse sportive, *poker on line*) è passata dal 42 al 47 per cento. Si tratta di circa 19 milioni di scommettitori, di cui ben 3 milioni a rischio ludopatia, soprattutto uomini, disoccupati e persone con un basso livello di istruzione;

dai dati registrati, emerge la crescita, anche tra gli adolescenti, della «febbre del gioco»: ammonta a di un milione il numero di studenti che hanno riferito, nel 2012, di aver puntato denaro sui giochi e, nonostante una chiara legislazione restrittiva per i minori, risulta che ben 630.000 *under 18* hanno speso almeno 1 euro giocando d'azzardo;

secondo l'indagine condotta dall'Ipsad, che ha coinvolto 45.000 studenti delle scuole superiori e 516 istituti scolastici di tutta la nazione, nell'ultimo anno il 45,3 per cento degli studenti ha puntato somme di denaro. Ad essere maggiormente coinvolti nel gioco risultano essere i ragazzi (55,1 per cento contro il 35,8 per cento delle ragazze) e si stima che siano 100.000 gli studenti che già presentano un profilo di rischio moderato e 70.000 quelli con una modalità di gioco problematica;

dai recenti dati elaborati dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, emerge per il comparto giochi una raccolta di 62 miliardi e 355 milioni di euro nel periodo gennaio-ottobre 2012, l'esistenza di 400.000 apparecchi da intrattenimento e 6.181 locali o agenzie autorizzati, frequentati da 15 milioni di giocatori abituali;

a questo occorre aggiungere che spesso esiste un nesso sempre più stringente tra crisi economica e gioco che può diventare un potente catalizzatore di malessere e di sfiducia;

il mercato del gioco è un settore in costante ascesa e il numero dei «malati d'azzardo» è destinato pertanto a salire in proporzione al fatturato, alla varietà dell'offerta, all'attrattività del gioco;

ciò che maggiormente preoccupa è che si è di fronte ad una «nuova malattia sociale» che, sovente, genera fenomeni di disgregazione familiare e di impoverimento totale, oltre ad un aumento esponenziale del rischio di cadere nel gravissimo fenomeno dell'usura ed in patologiche dipendenze;

il gioco sta diventando sempre di più una vera e propria illusione di guadagno facile per molte famiglie che si indebitano a causa della dipendenza, e per molti giovani e ragazzi che riservano molta più fiducia nei giochi e nelle *slot machine* rispetto alle istituzioni;

nel nostro Paese, analogamente a quanto successo in altri Paesi dell'occidente, l'offerta di giochi d'azzardo è in continuo aumento ed è sempre più diversificata, tanto che quella che in passato era un'abitudine riguardante una ristretta fascia di persone è, di fatto, divenuta alla portata di tutti;

l'articolo pubblicato su «Avvenire» il 13 giugno 2013 riporta i dati preoccupanti elaborati dalla Consulta Nazionale delle fondazioni e associazioni antiusura, in base ai quali la dedizione ossessiva a *slot machine*, *videopoker* e gratta e vinci sottrae ogni anno 70 milioni di ore lavorative e dirotta almeno 20 miliardi di euro dall'economia reale, cancellando così 115.000 posti di lavoro;

lo stesso articolo pubblica i dati emersi dallo studio del sociologo Maurizio Fiasco, consulente della Consulta, che quantifica l'emorragia economica provocata dall'azzardo e il tempo usato dai giocatori per le diverse tipologie di azzardo; si legge nell'articolo «le nuove *slot machine* hanno totalizzato 28 miliardi di giocate, pari a oltre 46 milioni di ore passate a schiacciare tasti; 5 miliardi le giocate alle videolottery (8,3 milioni di ore); 2,2 miliardi per le «grattate» sui gratta & vinci (quasi 37 milioni di ore); 15 miliardi le giocate *on line* (circa 167 milioni di ore); 35 miliardi le giocate a lotto, superenalotto e altri giochi tradizionali (230 milioni di ore). Totale: 49 miliardi di operazioni di gioco, pari a 69 milioni 760.000 ore perse inseguendo un miraggio»;

secondo il sociologo, inoltre, l'azzardo «drena risorse ai consumi, già in forte contrazione»: se nel 2012 sono stati 90 i miliardi giocati, tenendo conto del pay out, cioè le vincite, sono almeno 20 i miliardi di euro sottratti al commercio e ai servizi destinati alla vendita. Lo studio ha anche calcolato il «potenziale di occupazione dissipato dalla spesa per giochi, valutabile in circa 90.000 addetti nel commercio e servizi e circa 25.000 addetti nell'industria»;

occorrono mezzi adeguati perché nel più breve tempo possibile possano essere approvate e attuate le disposizioni citate, per evitare che il fenomeno della ludopatia aumenti,

l'emergenza legata al fenomeno della ludopatia è stata spesso denunciata, anche di recente, dagli organi di stampa, dalle associazioni di

volontariato e da enti che operano per fronteggiare tali forme di dipendenza,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni immediata e tempestiva iniziativa, volta ad attuare puntualmente i principi e gli impegni assunti nella XVI Legislatura con la conversione del decreto-legge n. 158 del 2012, al fine di rendere più efficace e incisiva l'azione di contrasto alla ludopatia;

2) ad assumere ogni utile iniziativa volta ad una maggiore tutela dei giocatori, in particolare dei minori e delle altre persone vulnerabili o potenzialmente tali, garantendo e riducendo le possibilità di accesso da parte dei minorenni; vigilando gli ingressi e formando *ad hoc* il personale, nonché vigilando in pari modo sul gioco *on line*; attraverso campagne informative di prevenzione;

3) a proseguire nella promozione di iniziative di sensibilizzazione circa i rischi collegati al gioco e di azioni restrittive, oltre che di controllo e monitoraggio, dirette ad arginare il fenomeno del gioco, soprattutto ad opera dei minorenni più facilmente condizionabili e suscettibili, e nei quali la tendenza alla dipendenza è molto più alta.

(1-00072)

BITONCI, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato, premesso che:

le scuole non statali raccolgono il 7 per cento della popolazione scolastica pari a circa 700.000 studenti, dalle materne alle medie superiori. Per quanto riguarda la distribuzione nei vari gradi scolastici, un'indagine dell'Associazione scuole non statali assegna il 70 per cento degli iscritti alle scuole materne, l'8 per cento alla scuola elementare, il 9 per cento alla scuola media inferiore e il 13 per cento alla scuola superiore;

di fronte ad una tale situazione si deve concludere che la scuola statale è un grande patrimonio italiano, che si sta via via depauperando a causa di motivazioni di ordine culturale e di modelli di insegnamento;

è necessario innestare progressivamente all'interno del sistema scolastico italiano livelli sempre più ampi di competizione, abbandonando il modello basato sul monopolio statale dell'insegnamento;

per questo motivo si ritiene che sia necessario garantire il massimo sostegno alla scuola non statale, incentivando così la concorrenza tra istituti scolastici e rendendo finalmente effettivo il diritto di scelta da parte delle famiglie;

bisogna riconoscere il valore della scuola non statale, consapevoli che così facendo anche quella statale sarà costretta a mettersi in gioco aggiornando i programmi e introducendo sempre maggiore autonomia, soprattutto nella didattica;

si ritiene necessario mettere in atto politiche volte a valorizzare la scuola privata, in un'ottica costante di miglioramento di quella pubblica, garantendo a tutti la possibilità di scelta, indipendentemente dalle capacità

economiche, una scuola privata non elitaria che consenta ad un numero sempre crescente di alunni di frequentare le scuole migliori, affinché pubblico e privato siano messi finalmente sullo stesso piano in virtuosa concorrenza, migliorando così complessivamente il sistema dell'educazione; rilevato che:

per una piena attuazione dell'autonomia scolastica e per recuperare competitività, la scuola deve poter contare su insegnanti con conoscenze culturali, storiche ed economiche del proprio territorio;

in quest'ottica, una selezione basata sulle effettive capacità e preparazione in un quadro di valutazione omogeneo, con identici criteri di verifica a livello regionale, consentirebbe di centrare l'obiettivo, avviando un percorso virtuoso del quale si avvantaggerebbe l'intero Paese;

una soluzione potrebbe essere quella di intervenire sulla disomogeneità di valutazione, segnalata anche dalle indagini internazionali, che penalizza vaste aree del Paese, avviando un percorso di riequilibrio attraverso il reclutamento del personale docente tramite concorsi regionali e mediante lo scorrimento delle graduatorie provinciali ad esaurimento;

atteso che investire in cultura significa anche sviluppare la vocazione complessiva di ogni singolo territorio, intendendo come cultura anche le bellezze naturali, gli usi, i costumi, le tradizioni e le manifestazioni popolari ed enogastronomiche di un luogo o di una regione, con lo scopo di valorizzarli;

ritenendo infine che:

per quanto attiene alla ricerca scientifica, bisogna necessariamente distinguere fra ricerca strategica di interesse generale e ricerca finalizzata, connessa con le attività produttive del territorio;

è indispensabile conseguentemente distinguere fra soggetti deputati allo svolgimento dell'attività di ricerca pura e soggetti diversi preposti a finanziarla e a coordinarla;

per quanto afferisce a quest'ultimo aspetto è necessario sottolineare che il finanziamento pubblico si dovrebbe limitare ad investire nelle strutture essenziali per la ricerca, mentre la maggior parte degli interventi e finanziamenti dovrebbero provenire dal mondo produttivo, al fine di finalizzare gli studi di quei settori di punta del mercato, evitando di disperdere le sempre più limitate risorse disponibili,

impegna il Governo:

1) a prevedere interventi anche di natura economica che consentano di attuare effettivamente il principio di parità scolastica, dando così la possibilità agli alunni e alle loro famiglie di decidere in libertà il tipo di scuola da frequentare. Tutto ciò a reale vantaggio di una rinnovata competitività tra modelli educativi e per il miglioramento dell'offerta formativa nel suo complesso;

2) a pervenire gradatamente al reclutamento degli insegnanti su base regionale, anche al fine di evitare le numerose richieste di trasferimento con conseguenti rallentamenti nell'organizzazione della didattica;

3) a valutare, in un quadro generale di salvaguardia e valorizzazione culturale del Paese, iniziative volte a promuovere la vocazione turi-

stica e attrattiva dei singoli territori che nell'attuale situazione di pesante crisi economica che attanaglia il Paese significa poter arrivare, con positivi risvolti occupazionali, a «vivere di cultura» intendendo come cultura anche le bellezze naturali, gli usi, i costumi, le tradizioni e le manifestazioni popolari ed enogastronomiche di un luogo, in un'ottica di costante attenzione da parte delle istituzioni e degli enti interessati;

4) a porre in essere politiche che nel settore della ricerca scientifica siano volte a incentivare il mondo produttivo ad investire in ricerca e sviluppo al fine di far riacquisire competitività al Paese e creare occupazione.

(1-00073)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato, premesso che:

dal 1º luglio 2013 la Croazia diventerà il ventottesimo Paese dell'Unione europea, proprio mentre la stessa Unione che la accoglie attraversa uno dei momenti di crisi più profonda dalla sua nascita, emersa in conseguenza della crisi economica mondiale ma originata da una crisi in realtà ben più profonda, identitaria, istituzionale e di legittimazione democratica;

i precedenti allargamenti, in particolare quello del 2007 che ha riguardato Romania e Bulgaria, hanno evidenziato l'esistenza di numerosi profili problematici, ai quali i negoziati di adesione non hanno saputo dare adeguata risposta, tanto che in alcuni di questi Paesi permangono a distanza di molti anni problemi di corruzione e criminalità, e si verifica spesso una difficile gestione, da parte dei Paesi ospitanti, di un flusso di cittadini di quei Paesi che si dirigono verso gli altri territori europei pur non avendo possibilità di soggiornarvi in condizioni di vita e di lavoro dignitosi;

il negoziato con la Croazia, seppur positivo sotto molti profili, non ha superato le problematiche emerse in passato, ed ha portato ad una adesione all'Unione europea che coincide con un momento di grave tensione per l'intero mercato del lavoro dell'Unione, ma soprattutto per alcuni Paesi, tra cui l'Italia, vicino diretto del Paese balcanico;

in occasione degli ultimi due allargamenti a nuovi Stati membri erano state previste alcune disposizioni transitorie, peraltro non congruenti per le adesioni del 2004 e quelle del 2007; in particolare era stata data la possibilità di applicare bilateralmente, in base alla scelta di ciascuno Stato già membro, una moratoria pluriennale, anche rinnovabile fino ad un massimo di 7 anni, alla libera circolazione di lavoratori provenienti dai Paesi di nuova adesione, al fine di monitorare gli effetti sul mercato del lavoro

nazionale e moderare l'impatto sul comparto occupazionale di ciascun territorio. A suo tempo le misure furono applicate da molti Paesi europei, compresa l'Italia, seppure la situazione economica generale fosse meno grave rispetto ad oggi;

simili misure potrebbero essere applicate anche nel caso della Croazia, per periodi di tempo limitati a partire dal momento dell'adesione, per dare la possibilità di valutare le conseguenze dell'ingresso di un numero potenzialmente illimitato di lavoratori croati nel mercato del lavoro italiano, anche limitatamente a particolari settori produttivi particolarmente a rischio in conseguenza dell'attuale congiuntura;

altri Paesi europei, anche di recente adesione, stanno adottando misure simili, come la stessa Slovenia, diretta confinante della Croazia;

la grave situazione di crisi economica e finanziaria mondiale, che ha investito ormai da almeno 6 anni molti Paesi europei ed in modo particolare l'Italia, ha causato la perdita di migliaia di posti di lavoro con un aumento vertiginoso della disoccupazione, soprattutto tra le fasce giovanili, la chiusura di numerose aziende e, conseguentemente, una situazione di estrema difficoltà anche dal punto di vista sociale, con riflessi pesantissimi anche in materia di fondi per la cassa integrazione, per forme di sostegno al reddito dei disoccupati, per varie forme di sostegno sociale messi in atto anche dagli enti locali e territoriali;

un grido d'allarme in questo senso è stato lanciato di recente anche da amministratori locali e territoriali, rappresentanti delle aree e dei lavoratori nazionali geograficamente più esposti al flusso di possibili lavoratori croati, che hanno chiesto forme di limitazione dell'accesso dei lavoratori croati, al fine di evitare il rischio di una «guerra tra disoccupati», una triste concorrenza ai lavoratori locali che già attraversano in un momento di forte crisi occupazionale,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni misura utile per impedire ulteriori fattori di aggravamento della già difficile situazione occupazionale del nostro Paese, riconoscendo che la gravità della situazione economica attuale è del tutto eccezionale e richiede l'adozione di decisioni immediate, straordinarie ed incisive;

2) ad adottare una moratoria di almeno 2 anni, compatibile con il diritto comunitario, sulla libera circolazione dei lavoratori croati a partire dall'adesione della Croazia all'Unione europea, al fine di monitorare l'impatto di tali lavoratori sul mercato del lavoro nazionale ed evitare ogni possibile ricaduta negativa o ai danni dei nostri lavoratori;

3) a sostenere le richieste e le iniziative degli amministratori, dei territori e delle aziende dei territori maggiormente esposti alla circolazione di lavoratori provenienti dal nuovo Paese aderente dal 1° luglio 2013, in considerazione della loro particolare vulnerabilità nei confronti di un evento che non avrà un effetto uniforme sull'intero territorio nazionale.

(1-00074)

FABBRI, TOMASELLI, SANGALLI, COLLINA, ORRù, ESPOSITO Stefano, DEL BARBA, DE MONTE, CUOMO, VERDUCCI, AMATI, MORGONI. – Il Senato, premesso che:

la crisi iniziata nel 2008 sta tuttora esercitando un forte impatto sul sistema creditizio internazionale e italiano, portando in evidenza situazioni patrimoniali messe a dura prova. L'eccessiva crescita di un capitalismo di natura finanziaria e speculativa, scisso dalla componente reale dell'economia, che ha portato all'uso spregiudicato di derivati e a forme d'indebitamento irresponsabile, sta determinando un'inedita e pesantissima recessione economica, con ricadute sociali, aumento esponenziale della disoccupazione e potenziali rischi per la democrazia. Alla crisi del sistema finanziario l'Europa ha risposto con politiche di eccessiva austerità, rivolte ai Paesi con maggiore debito pubblico, senza intervenire efficacemente per porre regole alla finanza, incidere sul superamento delle diseguaglianze interne all'area euro ed investire adeguatamente sulle politiche per la crescita;

con l'esplosione della crisi sono emerse le problematiche del *credit crunch*, ossia della compressione del credito offerto dalle banche alle imprese e alle famiglie, nonostante gli sforzi compiuti dalla Banca centrale europea (BCE) per assicurare liquidità al sistema bancario;

nel contesto nazionale la Banca d'Italia ha più volte rammentato al sistema creditizio l'esigenza di rispettare adeguati parametri patrimoniali (in aderenza ai cosiddetti indicatori Basilea 2) e di sollecitare innovazioni e rigore nella *governance* degli istituti di credito per essere all'altezza della sfida di assicurare al sistema economico nel suo complesso il sostegno adeguato da parte degli istituti di credito; dall'ingresso nell'euro il panorama del mercato del credito in Italia, come è noto, è stato caratterizzato da alcune tendenze: si è rafforzato il ruolo di vigilanza della Banca d'Italia e si è esplicato, sotto il suo impulso e indirizzo, l'effetto visibile di fusioni ed acquisizioni virtuose e, in alcuni casi, necessarie;

nell'ambito del Centro Italia e nelle Marche si riscontra un fenomeno di rarefazione degli istituti di credito, in cui diverse realtà, pur con sedi e denominazioni regionali, hanno ormai proprietà e direzione nel Nord Italia. Il credito nelle Marche è progressivamente divenuto terra di conquista da parte di istituti provenienti da altre regioni, interessati a drenare risparmi da convogliare verso impieghi prevalentemente in altre aree territoriali;

da tale desertificazione del mercato del credito regionale, che ha interessato progressivamente istituti come Banca Popolare di Ancona, Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, Cassa di Risparmio di Fano, Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e Cassa di Risparmio di Fermo, resistono ormai soltanto le banche di Credito Cooperativo e la Banca delle Marche, al momento la principale espressione regionale;

vi è una profonda differenza, in termini sostanziali, fra un sistema di credito gestito a livello locale ed uno gestito a livello remoto, fra una *governance* radicata nel territorio e una lontana. Le banche del territorio, operando in un ambito geografico ristretto, con rapporti di relazione dure-

voli e una profonda conoscenza del contesto, hanno contribuito alla industrializzazione diffusa dei sistemi di piccole e medie imprese, come nelle Marche. La compresenza della responsabilità gestionale e territoriale nelle banche locali le rende tendenzialmente più capaci di adattarsi alle molteplici esigenze di sviluppo economico-sociale. Infatti, forti istituti di credito locali inducono anche le banche esterne a confrontarsi su specifici obiettivi di sviluppo locale: in altre parole la presenza di robuste banche del territorio costringe le banche esterne a fare maggiore attenzione alle esigenze del territorio stesso, oltre a rappresentare un coagulo di competenze, esperienze e capacità d'innovazione;

le Fondazioni hanno sostenuto negli anni, e in particolare nella crisi, il rafforzamento patrimoniale delle banche e ora dovrebbero svolgere un ruolo nei confronti degli istituti partecipati rispettoso dello spirito della legge n. 218 del 1990 (cosiddetta legge Amato), senza condizionarne le scelte gestionali ed organizzative; dovrebbero promuovere la selezione degli amministratori secondo criteri di eticità, competenza e professionalità, evitando commistioni e passaggi dalla proprietà alla gestione e viceversa; dovrebbero essere autonome dagli enti territoriali e, d'altra parte, le banche dovrebbero essere autonome dalle Fondazioni a cominciare dalla gestione e dall'organizzazione;

appare opportuno mobilitare l'aggregazione e la valorizzazione delle forze economiche e sociali locali nel sostegno agli istituti di credito territoriali, mettendo a disposizione la massa finanziaria critica eventualmente necessaria in una fase di crisi congiunturale come l'attuale, cercando di evitare prospettive di acquisizione e di omologazione dell'intero Centro Italia e delle Marche, aree fortemente integrate ed economicamente sviluppate, da parte di soggetti economici esterni al contesto territoriale e nazionale;

è importante sostenere l'autonomia degli istituti di credito che hanno un radicamento territoriale, in un disegno organico che comprenda la riorganizzazione della rete dei confidi, la valorizzazione degli strumenti finanziari disponibili a livello europeo, la velocizzazione dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, anche grazie alla cessione agli enti locali di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno;

considerato che:

la Banca delle Marche è un istituto di medie dimensioni su scala nazionale con un ruolo interregionale e un forte radicamento nell'ambito della regione Marche, che annovera circa 550.000 clienti, 40.000 azionisti, 3.200 dipendenti, 300 filiali, controllata per circa il 55 per cento dalle tre Fondazioni di Macerata, Pesaro e Jesi (Carima, Caripesaro e Carisj), e che ha svolto negli anni un ruolo fondamentale per lo sviluppo locale, come testimoniato dalle rilevanti quote di mercato che la banca vanta nella regione Marche sia sul fronte dell'attivo che del passivo;

la Banca delle Marche, pur non essendo quotata nei mercati regolamentari, requisito sinora normativamente previsto per accedere al sostegno pubblico, ha comunque un flottante tale da consentirle una possibile e successiva quotazione in borsa e rappresenta indiscutibilmente una della

principali ragioni che hanno determinato il benessere e lo sviluppo in questa parte dell'Italia;

diverse sono le difficoltà che investono la Banca delle Marche e in particolare: 1) la forte esposizione alla crisi, come dimostrano il livello di incagli e sofferenze, il rapporto tra raccolta e impieghi e i parametri di redditività della banca, su cui hanno inciso in particolare le scelte imprenditoriali delle precedenti amministrazioni fortemente concentrate nel settore immobiliare ora in profonda crisi e che oggi rischia di determinare il deprezzamento del valore delle azioni e la loro svendita a valori inferiori a quelli effettivi, il ridimensionamento e il rischio di sradicamento della banca dalla realtà territoriale; 2) il bilancio consuntivo 2012, approvato recentemente da Banca delle Marche che certifica perdite per 518 milioni di euro, ma con stime ancora superiori per quel che riguarda i crediti a rischio inesigibilità, che hanno inciso significativamente sul livello del patrimonio di vigilanza; 3) la necessità di rafforzamento patrimoniale dell'istituto e di una capitalizzazione inizialmente stimata in circa 250 milioni di euro e che la Banca d'Italia ha suggerito di innalzare ad almeno 300 milioni, in presenza di margini d'intervento nel capitale ridottissimi da parte delle tre Fondazioni proprietarie; 4) la necessità di un nuovo impulso manageriale e di un piano industriale che punti sulla razionalizzazione e l'efficientamento, ma salvaguardi sia la *mission* della banca, quale agente di sviluppo per il tessuto economico-sociale, con il ritorno ad una forte focalizzazione sui segmenti di clientela tradizionali (piccole e medie imprese-PMI e famiglie) e sui territori di più forte radicamento (in particolare le Marche), sia i livelli occupazionali;

è necessario ridefinire il ruolo, la *governance* e l'area operativa della Banca delle Marche anche alla luce della situazione amministrativa e gestionale degli ultimi 15 anni;

sarebbe opportuno promuovere un'attività di supporto alle Fondazioni, nel tentativo di favorire quei comportamenti e quelle pratiche capaci di affrontare la delicatissima situazione in cui si trovano gli istituti di credito locale, e in particolare la Banca delle Marche,

impegna il Governo:

1) a prevedere che il Ministro dell'economia e delle finanze, presente nell'ambito del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR), nell'esercitare la vigilanza sulle Fondazioni che esprimono la proprietà di Banca delle Marche, favorisca i principi della migliore rappresentanza territoriale e del rispetto dei criteri di eticità, professionalità e provata competenza;

2) ad individuare nell'ambito della propria competenza gli strumenti finanziari che favoriscano la capitalizzazione di questo istituto di credito, anche ricorrendo a quelle iniziative (Tremonti e Monti bonds) finora riservate alle banche dimensionalmente più grandi, ma non capaci di esprimere lo stesso peso specifico su determinati e localizzati territori;

3) ad intraprendere ogni iniziativa di propria spettanza affinché siano individuate da parte degli organi competenti e, in particolare, della Banca d'Italia soluzioni che, nel rispetto degli indicatori di bilancio e dei

vincoli nella realizzazione del piano di riorganizzazione, consentano tempi adeguati per la raccolta finalizzata alla ricapitalizzazione, anche in considerazione del ruolo fondamentale che questo istituto di credito svolge su tutto il territorio nazionale e in particolare nella Regione Marche;

4) a farsi promotore di ogni utile iniziativa di propria competenza affinché le scelte delle Fondazioni in relazione all'individuazione delle figure chiamate a governare la Banca delle Marche, rispondano ai criteri d'indispensabile rinnovamento, eticità, alto valore professionale, sperimentata competenza, capacità e autonomia.

(1-00075)

Interpellanze

URAS, DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Tares, ovvero la tariffa rifiuti e servizi, la nuova imposta in materia di gestione dei rifiuti che sostituisce sia la TIA (tariffa di igiene ambientale) che la Tarsu (tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) introdotta dal decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetto decreto salva Italia) ed entrata in vigore dal 1° gennaio 2013, consiste, per i cittadini, in un sostanziale aggravio della già significativa pressione fiscale;

anche se tale nuovo tributo è stato oggetto di numerosi rinvii, da ultimo al gennaio 2014, permangono comunque notevoli perplessità in materia gestionale e su altri aspetti che necessitano di maggiore chiarezza al fine di non causare, in ambito amministrativo, contenzioso o blocco delle procedure che aggiungano ulteriori difficoltà agli enti locali;

l'art 172, comma 1, lettera e), del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 (TUEL) prescrive che siano allegate obbligatoriamente al bilancio «le deliberazioni con le quali sono determinati, per l'esercizio successivo, le tariffe, le aliquote d'imposta e le eventuali maggiori detrazioni, le variazioni dei limiti di reddito per i tributi locali e per i servizi locali, nonché, per i servizi a domanda individuale, i tassi di copertura in percentuale dei servizi stessi»;

l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), in sede di esame del provvedimento sui debiti delle pubbliche amministrazioni (decreto-legge n. 35 del 2013), ha ricordato che tra il 2008 e il 2013 il comparto dei Comuni ha subito tagli per 6,3 miliardi, garantendo al contempo risparmi di 13 miliardi allo Stato centrale in 5 anni. A questa situazione di disagio che si è riverberata inevitabilmente sulla qualità e sulla quantità dei servizi ai cittadini, è seguita l'incertezza riguardo alle entrate proprie dei Comuni, a partire dall'imposta municipale unica (IMU), dalla Tares, nonché dalla mancata definizione della ripartizione dei trasferimenti ai comuni. Tutto ciò non consente ad oggi di chiudere i bilanci preventivi dell'85 per cento dei municipi italiani;

tali incertezze, in sede di conversione del decreto-legge n. 35 del 2013, hanno determinato la decisione dell'ulteriore proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci di previsione al 30 settembre 2013;

la proroga del termine di approvazione del bilancio costringe gli enti locali ad una gestione provvisoria delle proprie risorse finanziarie che diventa modalità quasi ordinaria per la maggior parte dell'anno e, quindi, si traduce in politiche dei territori ulteriormente ridotte, in termini di servizi già in essere e nuovi servizi da attivare, poiché la gestione provvisoria del bilancio consente di intervenire, di mese in mese, solo per operazioni obbligatorie per legge e per quelle strettamente necessarie ad evitare danni all'Ente;

dopo anni di continui tagli dei trasferimenti e inasprimento del patto di stabilità interno, a giudizio degli interroganti viene, pertanto, consolidato lo strappo alle norme sulla corretta programmazione dell'attività degli enti locali, nonché al principio costituzionale di sussidiarietà, vale a dire alla sovranità ed autonomia d'azione del livello di governo più vicino ai cittadini;

nonostante l'impossibilità attuale della definizione delle tariffe, si ritiene, tuttavia, che il bilancio dei Comuni contenga delle poste veritiere sia nella parte delle entrate che nella parte delle spese, in quanto entrambe sono conseguenza della definizione ed approvazione del piano finanziario. Il piano finanziario, infatti, costituisce l'indispensabile base di riferimento per la determinazione del gettito e la determinazione delle tariffe e la loro articolazione non potrà in alcun modo, nel suo insieme, influenzare il gettito complessivo in quanto, ai sensi delle disposizioni normative che regolano la Tares, le stesse dovranno necessariamente essere scelte in modo da assicurare un gettito uguale all'importo desumibile dal Piano finanziario stesso;

il Comune di Cagliari, come la quasi totalità dei comuni italiani, è stato costretto ad elaborare il bilancio di previsione 2013 in un momento di particolare incertezza normativa in ordine alle entrate comunali, in conseguenza, oltre che della mancata adozione dei provvedimenti di definizione del Fondo di solidarietà comunale e della ripartizione tra gli enti locali dei tagli dei trasferimenti di cui al decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, che si sarebbe dovuta conoscere a febbraio 2013, soprattutto della non chiara definizione del nuovo tributo comunale Tares e dei suoi collegamenti con una eventuale imposta che potrebbe sostituire l'IMU;

lo stesso Comune di Cagliari ha previsto, nel bilancio 2013, lo stanziamento del nuovo tributo Tares, quantificato in complessivi 44,436 milioni. Tale quantificazione è stata effettuata nel rispetto delle «Linee guida per la redazione del Piano finanziario», in attuazione dell'articolo 14 del decreto-legge n. 201 del 2011, il quale prescrive che il gettito del tributo debba assicurare la copertura integrale dei costi inerenti al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, comprensivo di tutte le categorie di costo indicate nelle stesse linee guida e meglio definite nel piano finanziario;

come tutti gli altri comuni italiani, il Comune di Cagliari si trova di fronte ad una scelta obbligata, a norma della lettera *e*) dell'articolo 172 del TUEL, quella di far votare dal Consiglio comunale le elevatissime tariffe Tares, tributo in via di ridefinizione nazionale, così come la grande incertezza che grava sull'IMU, in una fase politica contrassegnata da rapporti sempre più precari tra amministrazioni locali e opinione pubblica;

considerata ormai indifferibile la revisione complessiva del sistema dei tributi delegato alla gestione e riscossione da parte degli enti locali,

si chiede di sapere se il Governo valuti appieno il delicato momento che sta vivendo il rapporto tra i cittadini e i loro amministratori, costretti a scelte obbligate e dolorose in termini di erogazione di servizi, e non ritenga di intervenire, con iniziative normative anche a carattere di urgenza, che permettano ai comuni di approvare il bilancio di previsione 2013 con l'approvazione del solo piano finanziario Tares, derogando all'obbligo dell'approvazione delle tariffe, non ancora definite dal Governo stesso.

(2-00038)

Interrogazioni

MONTEVECCHI, MORRA, ORELLANA, PUGLIA, SANTANGELO, CRIMI, CASTALDI, BOTTICI, PAGLINI, DONNO, BULGARRELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili.* – Premesso che:

l'Italia è impegnata in uno sforzo comune di risanamento di conti pubblici che ha chiesto enormi sforzi soprattutto ai lavoratori dipendenti e ai proprietari di casa proprio con l'istituzione dell'imposta municipale unica (IMU);

sarebbe auspicabile corrispondere quanto dovuto in termini di tasse ed imposte;

fino alla recente sospensione decisa dal Governo attuale, i Comuni applicavano l'IMU secondo aliquote differenti fra prima casa e seconda casa;

il Comune di Ravenna applicava aliquote di 0,50 per cento per la prima casa, di 1,06 per cento per la seconda casa;

considerato che:

agli interroganti risulta che sia diventata prassi diffusa, per due coniugi pur conviventi ma proprietari di due o più case, identificare come «prima casa» due abitazioni differenti, al fine di pagare aliquote più basse;

ferme restando le valutazioni che saranno svolte nelle sedi e modalità proprie circa la liceità del comportamento descritto, a parere degli interroganti tale comportamento risulta comunque opinabile dal punto di vista etico;

visto che:

su alcune testate locali del ravennate, anche *on line* sul sito di «romagnanoi», poi ripreso dalle principali testate giornalistiche, è stato riportato che il Ministro in indirizzo Josefa Idem, pur convivendo con il co-

niuge, avesse residenza e prima casa nell'adiacente palestra, a giudizio degli interroganti evidentemente quindi adibita ad uso misto residenziale/commerciale, mentre il coniuge aveva residenza e prima casa nell'abitazione effettivamente utilizzata;

l'episodio risulta essere oggetto di un'interrogazione nel Comune di Ravenna;

lo stesso Sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci avrebbe dichiarato di aver disposto accertamenti tributari sul caso;

secondo le notizie di stampa il giorno 11 giugno 2013 vi sarebbe stato un sopralluogo tecnico presso l'abitazione del Ministro,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quale sia l'esito del sopralluogo dell'11 giugno;

se il Governo non ritenga opportuno riferire sulla vicenda esposta in premessa;

quali siano le valutazioni del Governo circa la prassi diffusa, per due coniugi pur conviventi ma proprietari di due o più case, di identificare come «prima casa» due abitazioni differenti, al fine di pagare aliquote più basse e quali iniziative intenda assumere per assicurare per quanto concerne i membri del Governo, la regolarità della loro posizione contributiva e fiscale, nel rispetto dei fondamentali principi di trasparenza che il ruolo pubblico impone.

(3-00150)

SPILABOTTE, GATTI, D'ADDA, FAVERO, ANGIONI, GHEDINI Rita, SCALIA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato ha avviato un'indagine conoscitiva sulla vicenda dell'Ilva di Taranto per verificare in tempi rapidi lo stato di attuazione dei contenuti previsti dai decreti legge entrati in vigore nei mesi scorsi;

nell'ambito dei suddetti provvedimenti venivano indicate risorse certe in materia di bonifiche ambientali e di infrastrutture e un sistema di controllo che potesse vigilare sulla piena applicazione dell'autorizzazione integrata ambientale e sui conseguenti investimenti previsti;

considerato che:

l'Ilva di Taranto è un patrimonio industriale fondamentale per il sistema Italia e la sua chiusura rappresenterebbe un colpo mondiale mortale all'industria siderurgica nazionale;

Ilva SpA, società di proprietà del Gruppo Riva, è presente sul territorio nazionale con ulteriori unità produttive a Genova, Novi Ligure, Racconigi, Patrica;

lo stabilimento di Patrica, in provincia di Frosinone, è specializzato nella produzione di zincato alluminato e opera in rapporto di dipendenza tecnico-operativa dallo stabilimento Ilva di Taranto;

presso tale stabilimento sono attualmente impiegati 67 lavoratori di cui 2 quadri, 15 impiegati, 4 interinali, 46 operai;

considerato altresì che, a quanto risulta agli interroganti:

nel febbraio 2012 la proprietà ha avviato una procedura di richiesta di Cassa integrazione guadagni straordinaria per le unità produttive di Taranto, Patrica e Torino, conclusa con un accordo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali in data 14 marzo 2013;

il 22 aprile 2013 l'amministratore delegato di Ilva SpA ha comunicato la chiusura dello stabilimento di Patrica ravvisando situazioni tali da non poter determinare esuberi di natura strutturali;

già in precedenza la proprietà aveva manifestato l'intenzione di procedere alla chiusura di detto stabilimento dopo aver delocalizzato e trasferito integralmente le attività di alluminatura allo stabilimento di Novi Ligure;

con il sequestro del prodotto finito e semilavorato del sito di Taranto disposto dalla magistratura in data 26 novembre 2012 veniva di fatto bloccato il piano di riconversione in attesa dell'entrata in vigore del decreto-legge salva-Ilva (decreto-legge n. 207 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 231 del 2012);

nonostante il parere favorevole espresso della Consulta su tale decreto, la società ha ritenuto di dover procedere alla cancellazione del nuovo piano industriale dello stabilimento di Patrica;

è di questi giorni la notizia delle dimissioni in blocco del consiglio d'amministrazione in seguito al sequestro di otto milioni di euro;

la chiusura dello stabilimento Ilva di Patrica e la conseguente perdita di 67 posti di lavoro si inseriscono nel quadro di una grave crisi occupazionale e di deindustrializzazione del territorio frusinate in cui negli ultimi anni si sta assistendo ad un preoccupante declino socio-economico, che non accenna a diminuire;

preoccupano, inoltre anche le pesanti ricadute prodotte anche del fallimento di un'altra importante azienda come la Videocon Tecnologis di Anagni, con i suoi 1.300 dipendenti per i quali è scaduta la cassa integrazione ed è stata avviata la procedura di mobilità;

considerato che nei giorni scorsi il Governo, con un provvedimento d'urgenza (decreto-legge n. 61 del 2013), ha disposto il commissariamento temporaneo dello stabilimento di Taranto ciò al fine di assicurare la continuità della produzione, il risanamento ambientale e la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

in questa fase di gestione eccezionale e straordinaria di Ilva SpA, quali iniziative di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per scongiurare la chiusura dello stabilimento di Patrica, salvaguardando in tal modo gli attuali livelli occupazionali, evitando ulteriori, gravi danni economici e sociali al territorio frusinate fortemente piegato dalla crisi economica di questi anni e da una scarsa politica di investimenti da parte dello Stato;

se non ritengano necessario, anche alla luce delle ultime iniziative adottate nei confronti dell'Ilva di Taranto, rivedere il piano di sviluppo in-

dustriale della stessa società anche nell'ottica del rilancio del sito di Patrica;

se, in fine, non intendano al più presto adottare le misure per il riconoscimento dell'area di crisi industriale del sistema locale del lavoro Frosinone Anagni ai sensi del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, il cui atto di adesione è sottoscritto anche dal Comune di Patrica oltre che da altri 29 comuni interessati, anche in considerazione degli impegni assunti in tal senso dal Governo il 12 giugno 2013 con l'accoglimento dell'ordine del giorno G1.20 al decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43.

(3-00151)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

D'AMBROSIO LETTIERI, CASSANO, BRUNI, PERRONE, D'ANNA, IURLARO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

con decreto del Ministro della salute del 18 ottobre 2012, recente «Remunerazione prestazioni di assistenza ospedaliera per acuti, assistenza ospedaliera di riabilitazione e di lungodegenza post acuzie e di assistenza specialistica ambulatoriale» pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 23 del 28 gennaio 2013, il Governo ha adottato il nuovo nomenclatore tariffario anche relativamente alla remunerazione delle prestazioni di specialistica ambulatoriale;

la disamina del citato decreto da parte degli addetti al comparto laboratori di analisi ha immediatamente messo in luce il grave impatto economico che l'applicazione delle nuove tariffe avrebbe comportato sulle strutture private accreditate;

a seguito di ricorso proposto dalle associazioni di categoria dei laboratoristi per chiedere l'annullamento del citato decreto, il Tribunale amministrativo regionale, sede di Roma, nell'udienza tenutasi il 4 giugno 2013, ha ritenuto di disporre un'ulteriore istruttoria nei confronti del Ministero medesimo richiedendo la documentazione a chiarimento dei criteri in base ai quali è stato adottato il predetto tariffario;

premesso, inoltre, che la Regione Puglia, con deliberazione della Giunta regionale n. 951 del 13 maggio 2013, ha preso atto delle nuove tariffe ed ha approvato il nuovo tariffario con decorrenza 1º giugno 2013;

considerato che:

all'interrogante risulta che non sia ancora stato adottato il decreto ministeriale di istituzione della Commissione per la formulazione di proposte, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, per l'aggiornamento delle tariffe, prevista dal decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, recante: «Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute»;

allo stato, ad avviso dell'interrogante, in mancanza dell'emissione della sentenza del Tribunale amministrativo regionale il nuovo tariffario nazionale, ovvero il decreto ministeriale del 18 dicembre 2012, potrebbe anche essere annullato o modificato;

considerato altresì che:

i laboratoristi della Regione Puglia hanno organizzato manifestazioni di protesta e cortei per esprimere la propria contrarietà nei confronti dell'adozione della citata delibera della Giunta regionale, che fissa le nuove tariffe per il rimborso delle prestazioni specialistiche ambulatoriali a far data dal 1º giugno 2013;

anche l'Ordine nazionale dei biologi ha protestato, lamentando che l'applicazione delle nuove tariffe comporta anche una contrazione degli onorari e, in conseguenza, genera un rischio per la qualità delle analisi che, verosimilmente, a seguito della possibile chiusura delle strutture private, potrebbero confluire viepiù nelle strutture pubbliche saturandole;

preso atto che le nuove tariffe, a causa delle pesanti e ingiustificate riduzioni, potrebbero quindi causare gravi ripercussioni sia sul piano occupazionale sia sul piano dell'efficienza dei servizi erogati ai cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che, in attesa del pronunciamento del Tribunale amministrativo regionale, le strutture accreditate possano continuare a fatturare le prestazioni erogate a carico del Servizio sanitario nazionale con il Tariffario utilizzato prima dell'adozione del decreto ministeriale del 18 ottobre 2012;

se e in quali tempi ritenga di poter predisporre il decreto istitutivo della Commissione per la formulazione di proposte per l'aggiornamento delle tariffe.

(3-00149)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ALBERTI CASELLATI, MUSSOLINI, CALIENDO, GIBIINO, BERNINI, ROMANI Paolo, CARRARO, BONFRISCO, RIZZOTTI, PELINO. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che:

alla luce dell'inquietante diffusione del fenomeno delle sette religiose a livello europeo, il Consiglio d'Europa, già con raccomandazione n. 1412 (1999) intese sollecitare gli Stati membri a un'efficace azione di vigilanza e di informazione preventiva sui gruppi a carattere religioso, esoterico o spirituale, invitando a concretizzare i necessari interventi mediante appositi programmi d'educazione in ambito scolastico, attraverso l'istituzione di centri nazionali e regionali d'informazione e di Ong di aiuto per le vittime e per le loro famiglie, nonché attraverso la creazione di un osservatorio europeo finalizzato a facilitare lo scambio tra i centri nazionali;

nella fattispecie, richiese una speciale attenzione nei confronti delle persone più vulnerabili e in particolare dei minori;

osservato che nella raccomandazione «State, religion, secularity and human rights» n. 1804 (2007), è peraltro evidenziato che «La libertà di religione è protetta dall'Articolo 9 della Convenzione Europea sui Diritti Umani e dall'Articolo 18 della Dichiarazione Universale sui Diritti Umani. Tali libertà non sono tuttavia illimitate: una religione la cui dottrina o pratica si scontri con altri diritti fondamentali sarà inaccettabile. Ad ogni modo, le restrizioni che possono essere applicate a tali libertà sono quelle "previste dalla legge e sono necessarie in una società democratica nell'interesse della sicurezza pubblica, per la protezione dell'ordine, della morale, e della salute pubblici, o per la protezione dei diritti e delle libertà altrui" (articolo 9.2 della Convenzione). Gli Stati non possono nemmeno permettere la diffusione di principi religiosi che, se applicati, violerebbero i diritti umani. Se a questo proposito esistessero dubbi, gli Stati devono richiedere ai *leader* religiosi di prendere una posizione non ambigua relativamente alla priorità dei diritti umani su qualsiasi principio religioso, come statuito dalla Convenzione Europea sui Diritti Umani»;

osservato, inoltre, che:

il 5 ottobre 2012, i rappresentanti della Commissione dei diritti dell'uomo, nell'ambito della Conferenza delle Oing presso il Consiglio d'Europa, hanno espresso viva preoccupazione per il fatto che gli Stati membri del Consiglio d'Europa non abbiano, fino ad ora, assunto misure all'altezza della sfida rappresentata dalle cosiddette derive settarie, che attentano ai diritti dell'uomo e ai principi fondamentali di tutte le società democratiche;

nell'ambito della medesima Conferenza è stato rilevato come il fenomeno settario sia causa di procedimenti di infrazione in particolare nel campo della salute, dell'educazione e della vita privata e familiare degli individui e che contestualmente, organizzazioni abusanti, agendo al riparo del diritto alla libertà religiosa, minino, di fatto, le libertà fondamentali dei cittadini, costituendo pertanto una reale minaccia per la democrazia;

i rappresentanti della Commissione dei diritti dell'uomo hanno opportunamente sottolineato che, approfittando della permeabilità delle frontiere, il fenomeno ha continuato a dilagare pressoché incontrastato nei Paesi dell'Europa centrale e orientale e non è diminuito nei Paesi dell'Europa occidentale e che, a tutt'oggi, solo Francia e Belgio hanno adottato misure legislative a tutela delle fasce più deboli e pochi altri Stati membri hanno assunto misure di osservazione e informazione;

il 28 novembre 2002, in Francia fu istituita la Missione interministeriale di vigilanza e di lotta contro le derive settarie, con lo scopo di osservare e analizzare il fenomeno, coordinare l'azione preventiva e repressiva dei poteri pubblici e informare la popolazione su rischi e pericoli; nella fattispecie, essa oltre a redigere rapporti annuali sul fenomeno, ha realizzato numerose pubblicazioni e guide a tutela della popolazione, pubblicate in *internet*;

il Ministro dell'educazione francese inoltrava circolare n. 2012-051 del 22 marzo 2012, per rettrici e rettori della pubblica istruzione, sulla prevenzione e la lotta contro il rischio settario (il cui testo può essere consultato anche sul sito del Governo francese);

il Senato francese ha ritenuto inoltre necessario istituire nell'ottobre 2012 un'apposita Commissione d'inchiesta sul fenomeno settario nell'ambito della sanità;

osservato, infine, che:

nel settembre 2012, relatori della Commissione Affari giuridici e dei diritti dell'uomo dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE), riunitasi a Parigi per discutere in merito alla protezione dei minori dalle «sette», hanno evidenziato che la difficoltà di raggiungere un consenso europeo sul fenomeno non significa certamente abbandonare l'idea di stabilire delle regole e politiche a livello europeo finalizzate alla protezione dei minori contro il pericolo dei culti abusanti e che occorre difendere l'interesse superiore del bambino da ogni forma di brutalità, maltrattamento e negligenza. Considerata pertanto la vulnerabilità dei minori e degli adolescenti, i rappresentanti degli Stati partecipanti all'Assemblea hanno ribadito la necessità di un'indispensabile vigilanza sul fenomeno, anche attraverso la creazione di strutture simili alla citata Missione francese;

in Italia, la sola Regione Friuli-Venezia Giulia ha approvato in data 31 maggio 2012 la legge regionale n. 11, recante «Norme per il sostegno e la piena libertà intellettuale, morale e psicologica dell'individuo»;

di fatto, a tutt'oggi, solo le associazioni di volontariato e alcuni centri di ricerca svolgono, pur nella limitatezza delle risorse, una preziosa e continuativa opera informativa sul fenomeno e di supporto alle vittime e alle famiglie;

in tal senso esse realizzano un'azione di integrazione nonché, spesso, di vera e propria supplenza dell'azione pubblica, in maniera del tutto gratuita e avvalendosi della consulenza e collaborazione di esperti del settore della salute mentale, della criminologia e della giurisprudenza;

l'associazione Familiari delle vittime delle sette (FAVIS) ha realizzato, primo progetto in Italia, l'opuscolo informativo «Le mani sulla mente», distribuito gratuitamente durante gli incontri con gli studenti degli istituti scolastici superiori della provincia di Rimini;

da quanto risulta agli interroganti, proprio l'impegno profuso in questo complesso e delicato settore anche attraverso la collaborazione fattiva con le forze dell'ordine, e la denuncia alle autorità competenti di tutti quei casi lesivi dei diritti dell'uomo che hanno portato anche a condanne in ambito giudiziario di soggetti a capo di gruppi e movimenti pseudospirituali, così come la recente partecipazione di alcuni esponenti del mondo dell'associazionismo alle diverse audizioni presso la 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno della manipolazione mentale dei soggetti deboli, con particolare riferimento al fenomeno delle cosiddette sette, in relazione al disegno di legge 569 della XVI Legislatura recante disposizioni concernenti il reato

di manipolazione mentale, hanno determinato una pesante campagna accusatoria e diffamatoria sulla rete telematica, finalizzata a discreditarle le medesime associazioni anche con infondate ed ingiuriose accuse *ad personam*, nella fattispecie, nei confronti della dottoressa Lorita Tinelli, psicologa e presidente del Centro studi sugli abusi psicologici, della defunta signora Maria Pia Gardini, del signor Maurizio Alessandrini, presidente della FAVIS, di don Aldo Bonaiuto, animatore dell'associazione Servizio antisette della comunità «Giovanni XXIII», di alcuni rappresentanti delle associazioni Aris Veneto e Aris Toscana, e peraltro della stessa Squadra antisette (SAS) del Ministero dell'interno, nonché di alcuni componenti della 2ª Commissione, con il rischio di gravissime ripercussioni proprio su quei soggetti in stato di bisogno e necessità a cui tali realtà associative si sforzano di offrire aiuto e sostegno;

costoro sono stati definiti, in alcuni contributi pubblicati in rete su diversi *blog*, quali «setta degli antisette, la vera setta», cioè movimenti antisette estremisti dai quali gli onesti cittadini dovrebbero prendere le distanze, fanatici oltranzisti, soggetti affetti da disturbo narcisistico di personalità, ignoranti e incompetenti in malafede, serpenti a sonagli, privi di cultura, mancanti di obiettività, empatia e capacità di giudizio razionale, promotori di una sorta di *lobby* finalizzata a manipolare gli organi mediatici, i politici, la magistratura e l'opinione pubblica diffondendo falsa informazione, veri e propri strateghi e terroristi dediti a seminare intolleranza religiosa e procurare allarme, fomentatori di una campagna d'istigazione all'odio per il diverso, a capo di associazioni che, si cita testualmente, «non solo non si trovano isolate ai margini della società e monitorate attentamente come focolai di odio e razzismo, ma sono le associazioni a cui le Forze dell'ordine si rivolgono per acquisire informazioni su gruppi ritenuti criminali, che informano il grande pubblico e collaborano con la squadra antisette». Nei citati contributi si legge altresì che tali associazioni, che sono state sentite in audizioni tenute nell'ambito della citata indagine conoscitiva durante la XVI Legislatura sarebbero composte anche da arroganti e presuntuosi con manie di grandezza, ed avrebbero un *modus operandi* occulto, avvalendosi di agende segrete e canali privilegiati per porre sotto indagine onesti cittadini, inoltrando, a tal fine, documenti supersegretissimi, attentando ai diritti costituzionali, facendo attivismo poliziesco intimidendo e tappando la bocca alle persone, mirando a creare uno stato poliziesco, poiché nostalgici del duce e di leggi liberticide, costituendo dunque una «setta antisetta» molto pericolosa;

per concludere, appare agli interroganti opportuno ricordare le parole del Presidente della Repubblica, in occasione della celebrazione della giornata del volontariato del 2009: «Non si possono solo o principalmente delegare al privato sociale compiti di soddisfacimento dei bisogni o dei diritti che la Repubblica nel suo insieme è chiamata a garantire»;

anche nel corso della XVI Legislatura, in data 6 dicembre 2012, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato l'interrogazione 4-08835 inerente al fenomeno delle sette,

si chiede di sapere:

se e quali misure di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare in relazione alle direttive espresse nella raccomandazione del Consiglio d'Europa del 1999 e alla luce delle più recenti valutazioni e considerazioni espresse in ambito europeo;

se siano stati o meno realizzati progetti educativi in ambito scolastico volti all'auspicata educazione in materia, nonché a tutela dei soggetti più vulnerabili come adolescenti e minori;

se siano o meno state realizzate campagne informative preventive nell'ambito della sanità, in particolare a tutela dei soggetti maggiormente vulnerabili;

se nell'ambito della sanità sia o meno stata realizzata attività di monitoraggio e vigilanza al fine di valutare gli effettivi rischi per la salute e la stessa incolumità dei cittadini che si affidano a persone che, a giudizio degli interroganti, si avvalgono sovente di inesistenti titoli e operano anche all'interno di gruppi pseudoreligiosi e/o pseudo-terapici;

se non ritengano opportuno, ai fini della concreta ed immediata assunzione delle direttive indicate nella raccomandazione europea del 1999, anche alla luce della profonda crisi che l'Europa sta attraversando e che rappresenta indubitabilmente un'occasione per un'ulteriore espansione delle derive settarie, valutare anche la realizzazione nel nostro Paese di un'apposita struttura simile alla Missione interministeriale di vigilanza e di lotta contro le derive settarie istituita in Francia;

se siano o meno a conoscenza della campagna di discredito nei confronti delle menzionate associazioni di volontariato e dei rispettivi rappresentanti, e come, eventualmente, intendano procedere anche e soprattutto nell'interesse delle stesse ex vittime di culti abusanti e delle loro famiglie, che si rivolgono fiduciose alle associazioni di aiuto.

(4-00374)

ARRIGONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali. – Premesso che:

i primi mesi dell'anno sono stati caratterizzati da precipitazioni molto superiori alle medie stagionali. In particolare, dal 1° marzo al 31 maggio (92 giorni), si sono registrati sulla pianura lombarda, a seconda delle aree, da 42 a 51 giorni di pioggia: le precipitazioni totali sono variate dai 380-400 millimetri della Lomellina ai 600-620 millimetri dell'alta pianura occidentale (oltre il doppio delle medie recenti);

le continue precipitazioni stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura di tutto il nord Italia, con danni già stimati dalle associazioni di categoria nell'ordine di centinaia di milioni di euro, e in particolare della Lombardia, già colpita dalla siccità dell'estate 2012;

il perdurare dei fenomeni piovosi ha impedito il normale svolgersi delle operazioni colturali e inoltre ha provocato danni sulle colture in essere, con particolare riferimento a: barbabietola, mais, frumento, orzo, triticale, pomodoro, patata, colture foraggere, alpeggi, colture orticole, frutteti e vigneti, riso e apicoltura;

la situazione è grave in tutta la Lombardia e in tutti i comparti; si temono perdite generalizzate sui raccolti, già quantificate da alcune province con stime dei danni previste in media dal 30 al 50 per cento, che avranno gravi ripercussioni anche sul comparto zootecnico, agro meccanico e dei contoterzisti;

oltre al versante produttivo, si sono verificati danni anche alle strutture e alle infrastrutture agricole (con particolare riferimento a quelle afferenti ai consorzi di bonifica);

la Regione Lombardia ha avviato l'*iter* istituzionale per il riconoscimento, da parte del Governo, dello stato di crisi e dello stato di calamità per tutto il territorio regionale, allo scopo di ottenere, oltre ai benefici economici previsti dalla legge, anche una serie di misure agevolative in materia previdenziale, fiscale e creditizia, nonché per il mantenimento del diritto a percepire gli aiuti dell'Unione europea;

risulta indispensabile prestare la massima attenzione a un settore di primaria importanza che, come evidenziato dal rapporto congiunturale del settore agricolo lombardo del primo trimestre 2013, continua a perdere redditività,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno predisporre urgentemente il decreto che riconosca la pubblica calamità, nonché il relativo impegno a finanziare adeguatamente gli interventi utili a sostegno degli agricoltori lombardi.

(4-00375)

CARDIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole, alimentari e forestali, della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il Consorzio «Velia», con sede legale in Prignano Cilento (Salerno), è un consorzio di bonifica, avente natura di ente pubblico economico strumentale della Regione Campania (Consiglio di Stato, Sez. VI, 20 maggio 2011, n. 3020), istituzionalmente responsabile della tutela del territorio e dell'ambiente (art. 1, comma 1, della legge della Regione Campania n. 4 del 2003);

organi del Consorzio «Velia» sono: l'Assemblea dei consorziati, il Consiglio dei delegati, la deputazione amministrativa, il presidente;

il Consiglio dei delegati è l'organo di maggior rilievo nell'assetto organizzativo dell'Ente, le cui competenze sono delineate dal combinato disposto degli artt. 21, comma 5, della legge regionale della Campania n. 4 del 2003 e 11, comma 1 e 2, dello Statuto;

l'avvocato Francesco Chirico, presidente da 35 anni del Consorzio di bonifica «Velia», gestirebbe l'ente con metodi autoritari e dispotici, approfittando della riserva di potere accumulata in tutti questi anni di dominio assoluto dell'Ente, svuotando gli organi collegiali, e segnatamente il Consiglio dei delegati, dei poteri istituzionali, concentrandoli nella presidenza dell'Ente;

la gravità del comportamento del Chirico risulterebbe con evidenza da: 1) l'ordinanza del Sindaco del Comune di Ceraso n. 31 del 25 giugno 2012 che, ascrivendogli la responsabilità della situazione delittuosa provocata dall'allestimento di una discarica abusiva di materiale tossico (amianto) per una superficie di ben 1.500 metri quadrati sulle rive del lago «Fabbrica», ai confini del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano, gli ha ingiunto l'immediato smaltimento del materiale stesso; 2) la nota, a parere dell'interrogante sconcertante, con la quale Chirico, rispondendo alla richiesta di accesso ai documenti relativi all'analisi delle acque del lago «Fabbrica», disinvoltamente avrebbe asserito di non averla mai disposta, non essendovene – a suo avviso – la necessità, in quanto le acque del lago sarebbero utilizzate per «usi irrigui», come a dire che, irrigando colture ortive e piante fruttifere, esse non entrano nel circuito alimentare;

la condotta, a parere dell'interrogante dispotica e tutt'altro che trasparente, del presidente del Consorzio «Velia» risulterebbe dimostrata, tra l'altro, dalla negazione, al consigliere Cosimo Damiano Bortone, del diritto di accesso alla documentazione relativa agli appalti di opere pubbliche affidati a ditte private per ingenti somme, sui criteri di assegnazione dei quali era necessario fare chiarezza e trasparenza, tanto che il consigliere Bortone, vistosi negare l'ostensione dei documenti stessi, pertinenti e necessari all'espletamento del suo mandato consiliare, si è trovato nella necessità di sporgere denuncia per violazione degli artt. 22 della legge n. 241 del 1990 e 323 del codice penale (denuncia ai Carabinieri di Vallo della Lucania in data 22 settembre 2012 e attualmente in fase istruttoria da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Vallo della Lucania);

risulta inoltre che il presidente Chirico, nell'adunanza del Consiglio dei delegati in data 3 giugno 2013, con intenti che all'interrogante appaiono ritorsivi, avrebbe provocato la decadenza dei consiglieri Cosimo Damiano Bortone e Alfonso Cammarota dalla carica di componenti del Consiglio dei delegati adducendo a giustificazione, a parere dell'interrogante pretestuosa, del provvedimento decadenziale-espulsivo tre assenze consecutive ingiustificate, laddove i suddetti avrebbero documentalmente provato la causa dell'impossibilità fisica di partecipare il primo all'adunanza del 22 marzo 2013 e il secondo all'adunanza del 21 dicembre 2012 dell'organo collegiale producendo certificazione sanitaria, giustificativa dell'assenza;

la pretesa, terza assenza ingiustificata dei consiglieri Bortone e Cammarota è stata motivata con il richiamo, a giudizio dell'interrogante aberrante, dell'art. 55-*septies* del decreto legislativo n. 165 del 2001, a norma del quale la certificazione sanitaria andrebbe inoltrata *on line* e non su supporto cartaceo come, invece, è stato fatto da parte dei suddetti. Tale disposizione, a parere dell'interrogante maliziosamente invocata a pretestuosa motivazione del provvedimento decadenziale-espulsivo, si riferisce, in realtà, al personale dipendente con rapporto di lavoro subordinato, non certo ai consiglieri di amministrazione in rapporto di servizio onorario

con l'ente amministrato. In ogni caso, come espressamente previsto dall'art. 1 del decreto legislativo n. 165 del 2001, la normativa recata dal detto decreto legislativo e, quindi, l'art. 55-*septies*, non si applica agli enti pubblici economici, alla cui categoria il Consorzio «Velia» appartiene. Non risultavano quindi sussistenti, né i presupposti soggettivi né i presupposti oggettivi per l'adozione del provvedimento decadenziale;

la decadenza dalla carica di componente del consiglio dei delegati del Consorzio «Velia», a parere dell'interrogante arbitrariamente comminata ai consiglieri Bortone e Cammarota, violerebbe l'art. 22 dello statuto del Consorzio a norma del quale la cessazione dalla carica di consigliere può avvenire per mancata partecipazione al Consiglio dei delegati per tre volte consecutive senza giustificato motivo. Essa, inoltre, violerebbe l'art. 1, comma 1, della legge 7 agosto 1990, n. 241 che assoggetta l'attività amministrativa al rispetto dei principi di legalità e di imparzialità, nonché l'art. 6 della medesima legge, che fa obbligo di un'adeguata istruttoria prima di assumere provvedimenti ad effetti gravemente sacrificatori della sfera giuridica dei destinatari, qual è la decadenza comminata ai suddetti consiglieri con effetti ablatori del loro diritto di elettorato passivo. Infatti, non sono state tenute in alcuna considerazione né le controdeduzioni prospettate dai due consiglieri espulsi a riscontro della comunicazione di avvio del procedimento decadenziale, né la certificazione sanitaria da essi prodotta;

infine, a parere dell'interrogante, i consiglieri Bortone e Cammarota sono stati ritorsivamente espulsi dal Consiglio dei delegati, non accettando il presidente del Consorzio «Velia» alcun confronto e non ammettendo alcun controllo sul suo operato, tanto da costringere il dottor Bortone a presentare, come è opportuno ribadire, denuncia ai Carabinieri di Vallo della Lucania in data 22 settembre 2012 contro il rifiuto di accesso ai documenti in materia di assegnazione degli appalti delle opere commissionate dal Consorzio,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, per quanto di competenza, al fine di verificare la legittimità della vicenda esposta violata, ponendo fine alla situazione illustrata, che, a quanto risulta all'interrogante, sarebbe caratterizzata da una gestione arbitraria, con metodi dispotici ed autocratici, di un ente pubblico, qual è il Consorzio di bonifica «Velia», da 35 anni, senza ricambio e senza accettazione e rispetto di alcuna forma di dialettica e di confronto all'interno dell'organo collegiale di maggior rilievo dell'assetto organizzativo dell'Ente, qual è il Consiglio dei delegati.

(4-00376)

NENCINI, DI GIORGI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la situazione di grave difficoltà in cui versano le istituzioni culturali statali in tutta Italia, a Firenze, sta addirittura raggiungendo livelli di criticità tali da minacciare la loro stessa sopravvivenza. In particolare, l'O-

pificio delle Pietre dure, la Biblioteca Nazionale e il Polo Museale sono tra gli enti statali fiorentini maggiormente colpiti dallo stato di emergenza;

tra essi, pur tenendo conto delle diverse peculiarità, sussistono problematiche comuni. La prima deriva dal blocco delle assunzioni, determinato dai decreti governativi degli ultimi anni, che non permette il fisiologico *turnover* dei ruoli tecnico-scientifici (dirigenti, archeologi, architetti, storici dell'arte, bibliotecari, restauratori conservatori, collaboratori restauratori, esperti scientifici, esperti informatici). L'ultimo concorso significativo risale all'86. Considerato che l'età media dell'attuale personale in carica si aggira mediamente intorno ai 55 anni, si assisterà nel giro di pochi anni allo svuotamento delle risorse umane e alla mancanza della possibilità di formare nuove professionalità. Tra l'altro le suddette risorse rientrano nella normativa precedente all'entrata in vigore della riforma Fornero, che obbliga il pensionamento ai 65 anni. Gli attuali quadri direttivi, che finora hanno presentato domanda al Ministero per i beni e le attività culturali di permanenza in servizio fino all'attuale limite minimo per il pensionamento di vecchiaia (66 anni e 3 mesi), si sono visti negare tale possibilità. La cosa è tanto più paradossale perché, secondo la nuova normativa, i colleghi nati a distanza di pochi giorni, e cioè dal 1° gennaio 1952, possono optare per una uscita «flessibile», a loro scelta, tra i 66 e i 70 anni;

l'altro problema è rappresentato dai profondi tagli finanziari alla cultura derivanti dalla *spending review*. Nelle linee programmatiche dell'azione del Ministro per i beni e le attività culturali, presentate alle Commissioni riunite VII Camera e 7ª Senato il 23 maggio 2013, si legge che le spese per interventi urgenti al verificarsi di emergenze, relativi alla salvaguardia dei beni culturali, eccetera sono passate, da circa 65 milioni di euro del 2008, a circa 27 milioni del 2013, con un decremento del 58 per cento. La disponibilità per gli interventi ordinari per la tutela del patrimonio culturale è passata, da circa 99 milioni del 2008, a circa 47 milioni del 2013, con un decremento pari al 52 per cento. La disponibilità delle risorse derivanti dagli introiti del gioco del lotto, sempre finalizzate all'attività di tutela del patrimonio artistico, è passata, da circa 89 milioni del 2008, a circa 25 Milioni del 2013, con un decremento del 71 per cento. Infine, il contributo del Ministero per i beni e le attività culturali è passato da circa i 17 milioni del 2009 a circa i 14 milioni del 2013, con un decremento del 18 per cento. Se i musei afferenti al Polo Museale possono contare sulle entrate dei servizi aggiuntivi (biglietteria, *book shop*, eccetera), marginali rispetto alle reali esigenze gestionali, per quanto riguarda l'Opificio delle Pietre Dure, la Soprintendenza territoriale e la Biblioteca Nazionale non è possibile neanche contare su tali risorse;

l'ultimo problema riguarda l'apporto finanziario da parte di terzi privati. Attualmente, l'unica forma di agevolazione contemplata dalla normativa vigente è la sponsorizzazione contro pubblicità. È evidente che questa attragga maggiore attenzione da parte degli *sponsor* solo verso le opere di grande rilevanza nazionale, lasciando poco spazio a realtà di minore prestigio, non culturale, ma sul piano del ritorno di immagine. Inol-

tre, anche le sponsorizzazione rientrano nel regime delle gare di appalto, con un aggravio delle procedure burocratiche che scoraggia gli investitori stranieri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave stato emergenziale in cui versano le istituzioni culturali statali di Firenze;

se e come intenda intervenire, per quanto di sua competenza, a salvaguardia di istituzioni di tale importanza culturale nazionale;

se, al fine di incrementare il modello misto pubblico-privato, non sia possibile prevedere delle agevolazioni fiscali per i privati che intendano investire nella conservazioni dei beni culturali italiani.

(4-00377)

RAZZI. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali, dell'interno, della salute e della giustizia. – Premesso che:

da notizie di stampa riportate dal Quotidiano «Il mattino di Benevento» del 23 novembre 2012, e da «Il Sannio» del 2 dicembre 2012, del 12 gennaio 2013 e del 30 maggio 2013 si apprende di un disastro ambientale perpetrato nel territorio del Comune di Castelpagano (Benevento), nella Regione Campania su cui sta già indagando la Procura della Repubblica di Benevento ed il Nucleo investigativo antimafia di Napoli (DDA);

negli articoli si legge che una società mineraria, in forza di una concessione ministeriale, per estrarre il materiale di base per fare piatti e bicchieri, starebbe sventrando una collina ed un bosco all'interno di un'area tutelata e classificata come SIC – sito d'importanza comunitaria, concetto definito dalla direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, nota anche come direttiva *habitat*, recepita in Italia a partire dal 1997;

premesso altresì che, a quanto risulta all'interrogante:

la concessione mineraria n. 302 fu rilasciata il 12 aprile 1999, per un periodo di anni 10, dal Ministero dell'industria – Corpo delle Miniere, Distretto Minerario di Napoli – alla Accornero (attualmente Accornero Srl) con decreto n. 3451 a firma di Patti Giuseppe, all'epoca ingegnere capo del distretto;

il rilascio della concessione mineraria è stato subordinato all'osservanza di un atto d'obbligo a favore del Ministero per i beni culturali ed ambientali, datato 3 dicembre 1997, sottoscritto dalla società Accornero Srl e dal quale scaturivano per la società concessionaria numerosi obblighi ed adempimenti, in materia di recupero ambientale del sito oggetto di scavo, che rappresentavano elementi di garanzia sufficienti alla tutela ambientale dei luoghi interessati dalle opere (vedasi nota del Ministero per i beni culturali ed ambientali del 5 febbraio 1998);

dalla documentazione in possesso dell'interrogante, fatta pervenire in data 25 maggio 2013 dal consulente legale del proprietario dei fondi rustici, pare emergere che il parere favorevole del Ministero dell'industria,

competente al rilascio della concessione, era espressamente subordinato alla realizzazione di un così detto rimboschimento compensativo che è divenuto il requisito di efficacia dei provvedimenti della concessione mineraria in argomento;

contrariamente a tutto ciò, la società Accornero Srl, in dispregio degli atti sottoscritti con le Amministrazioni pubbliche, disattendendo tutti gli impegni assunti, nel corso degli anni non ha intrapreso alcuna opera di recupero ambientale e rimboschimento;

l'attuale stato dei luoghi ne testimonia la incontrovertibile veridicità;

nonostante ciò, risulta all'interrogante che, in data 14 giugno 2010, il dirigente del Settore Cave e Torbiere della Regione Campania, ingegner Sergio Caiazzo, con decreto direttoriale n. 18 del 14 giugno 2010, avrebbe rinnovato la concessione, per un periodo di ulteriori anni venti, verosimilmente omettendo i dovuti accertamenti in ordine all'osservanza, da parte della concessionaria Accornero Srl, delle prescrizioni contenute nell'atto d'obbligo, nel provvedimento autorizzativo, nonché di quanto previsto nei suoi allegati progettuali;

il Settore regionale, evidentemente, ha tenuto in conto unicamente il parere favorevole espresso dal Ministero beni culturali ed ambientali – Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Caserta e Benevento, con nota prot. 229567 del 19 novembre 2009, in cui tra l'altro si affermava, a parere dell'interrogante, inspiegabilmente, che la società Accornero srl sta provvedendo al recupero morfologico-ambientale ed al rimboschimento immediato dell'area, di circa 3,3 ettari, contigua alla zona di concessione come previsto dall'atto d'obbligo;

i funzionari della regione, dal canto loro, hanno più volte confermato e sottoscritto di non aver mai ricevuto la documentazione relativa alla concessione del 1999 e tutti gli elaborati relativi, compresi gli elaborati che descrivevano gli obblighi per il recupero ambientale, sono stati trattenuti presso i propri uffici dall'ingegner Patti, Giuseppe, ingegnere Capo del Distretto minerario di Napoli, allora competente;

dagli atti esaminati, quindi, appare che il responsabile dell'osservanza della vigilanza sul rispetto dei doveri di ripristino ambientale e di tutti gli altri adempimenti imposti dalla concessione era l'ingegner Patti Giuseppe. Dalla medesima documentazione risulta che lo stesso ingegner Patti Giuseppe al momento della richiesta di rinnovo della concessione da parte della ditta Accornero Srl (anno 2007), era il firmatario, in qualità di consulente privato dell'impresa, del progetto posto a corredo di detta richiesta. In tale progetto, al pari di quanto accade nel successivo decreto regionale di rinnovo della concessione, è data evidenza di una situazione dello stato dei luoghi che appare difforme da quanto effettivamente si può tuttora riscontrare;

quanto sopra rappresentato integra un'elusione degli obblighi imposti dal Ministero per i beni e le attività culturali e dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in relazione ad un'area

sottoposta a vincolo paesaggistico-ambientale e che attualmente rientra nelle aree SIC tutelate a livello europeo;

la questione, già in data 19 novembre 2012, è stata segnalata al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, e al Ministro per i beni e le attività culturali, per il tramite della Prefettura di Benevento; da allora non è dato conoscere se i Ministeri interessati hanno assunto iniziative o emesso provvedimenti a tutela del bene pubblico che qui non è solo l'ambiente ma anche la salute della collettività;

è stato constatato che la lavorazione mineraria prevede l'uso di agenti chimici nella fase di separazione dei materiali; ne consegue, pertanto, che lo scarto di lavorazione è da considerarsi rifiuto speciale e, in quanto tale, doveva essere trattato così come previsto dai decreti legislativi n. 152 del 2006 e n. 117 del 2008. Contrariamente alle disposizioni legislative, per oltre dieci anni, pare che la società mineraria Accornero Srl abbia sversato tali rifiuti speciali sui campi coltivati in adiacenza al sito minerario, affermando che si trattasse di fertilizzanti agricoli;

ulteriore danno e pregiudizio per l'ambiente e la salute pubblica si è concretizzato nel contaminare anche le acque di falda, con lo sversamento di tali rifiuti speciali nelle sorgenti del torrente Tammarecchia;

nonostante le varie segnalazioni inoltrate ai vari enti interessati, gli stessi non si sarebbero attivati in alcun modo, tanto che, a tutt'oggi, le aree risultano completamente devastate; pur in presenza di evidenti irregolarità e gravi inadempienze poste in essere nel corso dei vari anni, i responsabili ministeriali e regionali del competenti Settori non avrebbero adottato, nei confronti dell'Accornero Srl, alcun provvedimento finalizzato alla tutela ambientale dei luoghi ed alla salute pubblica;

non è dato sapere quali siano stati i riscontri posti in essere dal corpo di polizia giudiziaria che ha in corso gli accertamenti per la emergenza di tutelare il segreto istruttorio ma ciò nonostante, pur rispettando tale vincolo, è indispensabile sapere se la Procura della Repubblica ha inoltrato le comunicazioni di legge ovvero ha adottato in modo tempestivo i provvedimenti necessari, da un lato, alla limitazione dei danni e, dall'altro, a impedire la prosecuzione degli illeciti nonché in fine per assicurare allo Stato garanzie di ristoro del danno stesso,

si chiede di sapere:

se quanto rappresentato in premessa risulti corrispondente al vero; in caso affermativo: *a)* quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, ciascuno per la propria competenza, intendano adottare a tutela dell'ambiente e della salute pubblica; *b)* quali azioni, ciascuno per la propria competenza, intendano intraprendere anche nei confronti degli Enti che erano tenuti al controllo dell'attività mineraria in argomento;

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ed il Ministro per i beni e le attività culturali siano in possesso della nota inoltrata per il tramite del Ministro dell'interno, datata 19 novembre 2012, e se siano in possesso, altresì, delle relazioni semestrali in merito alla conduzione dei lavori minerari;

se al Ministro per i beni e le attività culturali risulti che la Soprintendenza di Benevento e Caserta abbia effettuato i previsti controlli su quanto dichiarato dalla società Accornero Srl, e se, altresì, risultino effettuati i dovuti sopralluoghi in sede di rinnovo della concessione mineraria (anni 2009/2010);

se nel corso degli anni risultino essere stati effettuati i sopralluoghi previsti dalle norme che disciplinano le attività minerarie e la tutela ambientale;

se ai Ministri in indirizzo siano giunte segnalazioni in merito alle irregolarità della conduzione di tali scavi minerari;

se segnalazioni analoghe siano arrivate ai Ministri in indirizzo da parte della Magistratura.

(4-00378)

SCILIPOTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in un rapporto tecnico dal titolo «Indication of anomalous heat energy production in a reactor device» sono stati pubblicati i risultati di alcune verifiche sperimentali effettuate sul generatore termico E-Cat (Energy catalyzer) di Andrea Rossi. Gli autori fanno parte di un *team* internazionale di ricercatori formato da: hanno Essén (fisico teorico, ex presidente della Swedish Skeptic's Society, Royal Institute of Technology, Stoccolma), Evelyn Foschi (fisica esperta di radioprotezione, già Università di Bologna), Torbjörn Hartman (ingegnere senior presso lo Svedberg Laboratory, Uppsala), Bo Höistad (fisico delle particelle, professore all'Università di Uppsala), Giuseppe Levi (fisico nucleare, Università di Bologna e associato dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), Roland Pettersson (già professore di Chimica presso l'Università di Uppsala), Lars Tegnér (professore al Dipartimento di Ingegneria Elettrica, Università di Uppsala);

i risultati illustrati nell'articolo dimostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'esistenza di una fonte di energia pulita ed a basso costo, sfruttabile commercialmente in tempi molto brevi;

oltre al brevetto italiano di Andrea Rossi, recante «processo ed apparecchiatura per ottenere reazioni esotermiche, in particolare da nickel ed idrogeno», n. brevetto 0001387256, sono stati rilasciati altri brevetti che utilizzano procedure simili; si ricorda in particolare: il brevetto del professor Francesco Piantelli «Method for producing energy and apparatus therefor» EP2368252B1; il brevetto del professor Ahern del DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency) «Method of maximizing anharmonic oscillations in deuterated alloys» US5770036; il brevetto del professor Arata dell'università di Osaka «Hydrogen condensate and method of generating heat therewith» W02004034406; il brevetto di Francesco Celani dell'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) «Thin nano

structured layers with high catalytic activity on nickel or nickel alloy surfaces and process for their preparation» WO2011016014;

vi è una sempre maggiore attenzione della comunità scientifica internazionale su tali rivoluzionarie tecnologie: tra le varie attività si ricordano in particolare il convegno del 3 giugno coorganizzato dall'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA) presso il Parlamento europeo con il patrocinio dell'onorevole Amalia Sartori dal titolo «New advancements on the Fleischmann-Pons Effect: paving the way for a potential new clean renewable energy source?» e la conferenza ICCF18 (International Conference on Cold Fusion n. 18) organizzata dall'Università del Missouri con il partenariato dell'ENEA e della National Instruments,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non ritengano di promuovere opportune misure, anche normative, tese ad una rapida ed effettiva apertura a questo tipo di ricerche, considerato che, per svariati motivi, in Italia sono state sospese le ricerche dei privati e degli enti pubblici, che, di fatto, a quanto risulta all'interrogante, sarebbero all'avanguardia mondiale, con una tecnologia che, in breve tempo, potrebbe risolvere tutte le questioni relative alla produzione di energia elettrica a bassissimo costo senza danni all'ambiente, permettendo al Paese di diventare esportatore di energia elettrica a costi ridotti, e con l'ulteriore vantaggio, nello sviluppare l'ingegnerizzazione di queste nuove tecnologie, di liberare l'Italia dalla dipendenza degli approvvigionamenti di petrolio, carbone e da altri acquisti di energia elettrica, con enormi risultati sia in termini ecologici che di bilancio.

(4-00379)

LO GIUDICE, GHEDINI Rita, BERTUZZI, CASSON, CIRINNÀ, CHITI, DIRINDIN, FEDELI, GATTI, MANCONI, MATTESINI, MATURANI, PUGLISI, ORRÙ, VACCARI, PAGLIARI. – *Al Ministro dell'interno* – (Già 3-00138).

(4-00380)

DELLA VEDOVA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

sono in corso le procedure per il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario;

la legge prevede che lo scopo fondamentale della procedura di abilitazione scientifica è quello di attestare la «qualificazione scientifica» dei candidati;

la procedura di abilitazione deve ispirarsi al principio secondo cui «la valutazione dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche volta ad accertare la maturità scientifica dei candidati, intesa come il riconoscimento di un positivo livello della qualità e originalità dei risultati raggiunti nelle ricerche affrontate e tale da conferire una posizione riconosciuta nel panorama almeno nazionale della ricerca» (art. 5 del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 76 del 2012);

la normativa prevede che l'abilitazione deve essere attribuita a quei candidati che abbiano superato la mediana di almeno due dei seguenti indicatori bibliometrici: *a)* numero degli articoli contenuti nelle principali banche dati internazionali e pubblicati nei 10 anni consecutivi precedenti la data di pubblicazione del bando; *b)* numero di citazioni ricevute riferite alla produzione scientifica complessiva normalizzato all'età accademica; *c)* indice *h* di Hirsch normalizzato per l'età accademica;

l'insieme dei tre indicatori deve fornire una misura della qualità e originalità della ricerca e non della quantità del lavoro scientifico dei candidati;

premesso altresì che, a quanto risulta all'interrogante:

alcune Commissioni di valutazione altererebbero i criteri riportati e indicherebbero priorità o vincoli non presenti nella normativa al fine, ipotizzabile, di meglio «gestire» la platea dei candidati; spesso le motivazioni sarebbero carenti, ponendo le basi per numerosi ricorsi che inficeranno o ritarderanno comunque l'intero processo concorsuale;

in particolare la Commissione «09/A1-Ingegneria aeronautica, aerospaziale e navale» avrebbe stabilito che l'abilitazione debba essere conseguita solo da quei candidati che abbiano superato la mediana del primo indicatore (ovvero il numero di pubblicazioni scientifiche su riviste presenti nelle banche dati internazionali) in aggiunta ad almeno uno degli altri due indicatori, senza fornire motivazioni e, a giudizio dell'interrogante, contro lo spirito della normativa, perché si privilegia la dimensione quantitativa di uno dei parametri citati e si considerano secondari il numero di citazioni e l'indice di Hirsch (cioè gli indicatori più direttamente connessi alla qualità dei lavori scientifici),

si chiede di sapere:

se, in generale, il Ministro in indirizzo stia monitorando il fenomeno della variabilità dei criteri adottati dalle Commissioni ed eventualmente quali interventi abbia predisposto per evitare che tale variabilità alteri la lettera e lo spirito della normativa;

se, nello specifico, ritenga che le decisioni sui criteri di selezione adottati dalla Commissione «09/A1-Ingegneria aeronautica, aerospaziale e navale», a quanto risulta all'interrogante prive di motivazioni, siano conformi alla normativa in materia;

quali misure di competenza intenda adottare al fine di evitare possibili contenziosi e tutelare l'ordinato svolgersi delle procedure di valutazione dei titoli di cui in premessa.

(4-00381)

BATTISTA, BLUNDO, CAPPELLETTI, DE PIETRO, DE PIN, GAETTI, ORELLANA, PEPE, SIMEONI, TAVERNA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

la crisi economica ha investito tutte le economie occidentali, il contesto nazionale ed internazionale è di conseguenza incerto e l'Italia risulta uno dei Paesi più colpiti all'interno dell'Unione europea (UE);

l'affacciarsi, inoltre, sul mercato mondiale di economie emergenti sta esercitando una pressione consistente sugli equilibri ambientali e sui prezzi delle materie prime, tra cui quelle energetiche;

il settore energetico ha un ruolo fondamentale nello sviluppo del Paese sia come fattore abilitante, in quanto usufruire di energia a basso costo con limitato impatto ambientale e con elevato livello di servizio è fondamentale per lo sviluppo delle imprese e delle famiglie, sia come fattore di crescita in sé. Assicurare un'energia più competitiva e sostenibile è dunque una delle sfide più rilevanti per l'economia del Paese;

il cosiddetto pacchetto clima-energia 20-20-20 costituisce il portfolio di provvedimenti operativi con cui l'UE conferma la volontà degli Stati membri di continuare ad impegnarsi nel processo negoziale per la lotta ai cambiamenti climatici per il *post* Kyoto, ovvero trova la sua naturale scadenza al termine del 2012. Il pacchetto, contenuto nella direttiva 2009/29/CE, è entrato in vigore nel giugno 2009 e sarà valido da gennaio 2013 fino al 2020;

tale pacchetto si inquadra nell'ambito dei negoziati preliminari alla Conferenza della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP15) di Copenaghen, negoziati nei quali l'UE ha riaffermato la posizione di ridurre unilateralmente le emissioni del 20 per cento entro il 2020 e, in caso di accordo internazionale, di impegnarsi progressivamente per il 2030 e il 2050 a ridurre rispettivamente del 30 per cento e del 50 per cento le proprie emissioni rispetto ai livelli del 1990;

pertanto, per raggiungere e superare gli obiettivi ambientali definiti dal Pacchetto europeo clima-energia 2020, le scelte di politica energetica mireranno a migliorare gli *standard* ambientali e di decarbonizzazione, ad oggi tra i più elevati del mondo, e a far assumere all'Italia un ruolo esemplare a livello globale;

il rilancio della competitività non può implicare un compromesso a sfavore delle scelte di sostenibilità ambientale, in quanto è necessario che entrambe si sviluppino parallelamente in linea con gli obiettivi europei 2020 e nell'ottica finale di una decarbonizzazione per il 2050;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

la centrale di Monfalcone (Gorizia) è ubicata su un'area di circa 20 ettari lungo la sponda orientale del Canale Valentini, nella zona industriale del Comune di Monfalcone, adiacente all'area del porto commerciale e con accesso diretto al mare;

attualmente la centrale è di proprietà del gruppo industriale A2A, società che opera principalmente nei settori della produzione, della vendita e della distribuzione di gas e di energia elettrica, del teleriscaldamento, dell'ambiente e del ciclo idrico integrato;

la centrale è destinata alla produzione di energia elettrica ed attualmente ha una potenza installata di 976 megawatt alimentata da carbone e olio combustibile fossile denso (OCD) a bassissimo tenore di zolfo, con biomasse in co-combustione;

la struttura è composta da 4 sezioni, di cui due alimentate a carbone da 165 e 171 megawatt e due ad olio combustibile da 320 megawatt;

la società A2A nell'autunno 2012 ha presentato il piano industriale 2013-2015 che prevede, in seguito alla dismissione dei gruppi ad olio combustibile, la riconversione della centrale a carbone pulito;

il carbone è il combustibile fossile più inquinante in assoluto. Anche adottando le migliori tecnologie disponibili, la sua natura solida ne rende complicata la combustione e ciò penalizza il rendimento termico, aumentando ancora di più le emissioni inquinanti a parità di energia elettrica prodotta;

il carbone, per sua stessa natura, nella combustione produce più anidride carbonica (CO₂) di qualsiasi altro combustibile fossile, risultando quindi il peggior combustibile per quanto riguarda l'emissione di gas-serra;

la combustione del carbone implica sempre la dispersione nell'ambiente di innumerevoli inquinanti, in particolare di micro-polveri e nanopolveri, di composti organici (benzopirene, diossine, benzene), di microinquinanti inorganici (cadmio, cromo, nickel, piombo, mercurio, arsenico, vanadio, silicio) e di isotopi radioattivi naturali;

la tecnologia del carbone pulito consiste in un insieme di tecniche che permettono di ridurre l'emissione di alcuni di questi elementi, ma in nessun caso di eliminarli completamente; inoltre non diminuisce in alcun modo l'emissione di anidride carbonica. In questo senso, a giudizio degli interroganti, il termine carbone pulito è a tutti gli effetti una operazione di *marketing* attuata dalla *lobby* carbonifera;

uno specifico studio commissionato dalla UE (EXTERNE, 2005) dimostra come l'uso del carbone incida sui costi sanitari che, aumentando, renderebbero molto meno conveniente questo combustibile se sommati al suo basso costo di approvvigionamento. Purtroppo i costi sanitari gravano sulla collettività mentre i profitti delle compagnie elettriche rimangono privati; si stima infatti che la produzione elettrica a carbone causa 300.000 morti premature all'anno;

come noto, la CO₂ è il principale gas serra al quale sono imputati gli ormai evidenti cambiamenti climatici a livello globale. Innumerevoli gli studi che hanno dimostrato come ineluttabile la necessità di ridurre le emissioni di questo gas per evitare sconvolgimenti tali da avere un impatto, devastante già nei prossimi decenni, anche in termini economici, oltre che sociali, quali innalzamento del livello del mare e aumento dei fenomeni atmosferici estremi;

l'UE nel 2011 ha proposto una *road map* che prevede, rispetto al 1990, la riduzione del 25 per cento delle emissioni di CO₂ entro il 2020 per arrivare all'80 per cento in meno entro il 2050. Visto il notevole contributo che il carbone dà a queste emissioni è auspicabile che il suo uso venga disincentivato;

la Danimarca prevede di dismettere completamente il carbone per la produzione elettrica già nel 2030, mentre la Germania prevede di ridurre l'uso dell'85 per cento sempre per quella data;

negli ultimi anni si è parlato del carbone come fonte energetica capace di assicurare al Paese energia elettrica abbondante e a basso prezzo.

A2A ha sposato questa teoria tanto da voler rinnovare la centrale di Monfalcone costruendo un nuovo gruppo da 340 megawatt alimentato a carbone, e ciò, a parere degli interroganti, è una scelta inattuale e controproducente;

l'uso del carbone non assicura l'indipendenza energetica del Paese e il suo prezzo è comunque dettato dall'andamento del mercato mondiale. Nulla assicura che il basso prezzo odierno del carbone si manterrà tale anche nei prossimi anni. Per contro l'Italia, in virtù della sua posizione geografica, avrebbe la possibilità di sfruttare maggiormente l'energia solare senza dipendere dall'estero;

a giudizio degli interroganti, la prospettiva appare quella di avere ancora emissioni di polveri ed inquinanti per un lasso di tempo eccessivo, laddove la città di Monfalcone ha già pagato duramente con la morte di troppe persone a causa dell'inquinamento da amianto,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, per quanto di loro competenza, al fine di tutelare la salute pubblica degli abitanti di Monfalcone e dei dipendenti della centrale stessa, nonché l'ambiente circostante.

(4-00382)

SCILIPOTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

73 operatori monoreddito di Crotone, con le proprie famiglie, da mesi vivono con lo spettro della perdita del posto di lavoro;

tali lavoratori, sono stati assunti con contratto a tempo indeterminato dalla società Getek Information Communication Technology con sede legale a Roma e con sito operativo a Crotone e, per cinque anni, hanno svolto le proprie mansioni per una commessa Inps/Inail, rispondendo al numero verde 803164;

la maggior parte degli operatori, in possesso di laurea, ha ricevuto una formazione direttamente dall'Inps per erogare servizi e fornire informazioni a qualsiasi tipo di utenza;

il sito di Crotone, per le capacità professionali acquisite, è risultato il migliore ed ha visto il riconoscimento dell'efficienza, oltre che dagli istituti Inps/Inail, anche del Ministro della pubblica amministrazione e innovazione *pro tempore* Renato Brunetta;

la nuova commessa per la gestione del numero verde Inps/Inail 803164, ha previsto l'aggiudicazione del servizio alla Società Transcom con sede legale a L'Aquila. Tale decisione è stata anche il frutto delle agevolazioni *post* terremoto. In tutto questo, gli operatori di Crotone, dalla fine di settembre 2010, sono stati posti, prima, in cassa integrazione ordinaria e dal 4 ottobre 2011 in cassa integrazione guadagni straordinaria pagata direttamente dall'Inps, senza, peraltro, che nel nuovo bando di gara venisse inserita la clausola di salvaguardia dei posti di lavoro. Nella nuova rimodulazione, mentre gli operatori di tutti gli altri siti sono stati integrati nella nuova commessa, il solo sito di Crotone è rimasto escluso. Un'azienda bresciana ha aperto a Paternò, in Sicilia, nel mese di dicembre

2012 un *call center* che svolge in subappalto la commessa per il servizio informatico Inps/Inail assumendo ben 250 operatori con la prospettiva di altre assunzioni nel lungo periodo. La notizia delle assunzioni non può che essere una nota lieta, ma sarebbe stato altresì plausibile il consequenziale riassorbimento dei dipendenti di Crotone da parte della vincitrice della commessa Inps/Inail o magari da altra società in subappalto. Nonostante ripetuti incontri, l'impegno dei sindacati e delle istituzioni territoriali, a oggi non si è giunti ad alcuna soluzione per questa vertenza lasciando di fatto gli operatori crotonesi fuori da ogni logica di reintegro;

Poste italiane SpA, a quanto è dato sapere, sta riorganizzando dei Contact Center, operando un ampliamento dei Centri già esistenti, nei quali troveranno ricollocazione 560 unità lavorative ed alle attuali strutture esistenti verranno aggiunti ulteriori nove centri: Trento, Pisa, Perugia, Pescara, Bari, Taranto, Lamezia, Messina e Sassari, tra ottobre e dicembre 2013; i 73 lavoratori della Getek Ict Srl facevano parte del Consorzio Poste Link di Poste Italiane SpA;

la situazione in Calabria, in particolare nel Crotonese, dal punto di vista occupazionale, economico e sociale è drammatica. Sarebbe opportuno poter difendere tale forza lavoro che, dopo anni, ha acquisito professionalità e che in caso di conclusione negativa di tale vertenza potrebbe essere definitivamente dispersa,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, agevolare il reintegro degli operatori di Crotone e non far disperdere così un utile patrimonio professionale in tale comparto, anche nella prospettiva di un reimpiego in un centro di Contact Center di Poste italiane SpA in aggiunta a Crotone.

(4-00383)

SANTANGELO, FATTORI, FUCKSIA, ROMANI Maurizio, SI-MEONI, CASALETTO, DONNO, GAETTI. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

è di qualche giorno fa la notizia che l'organizzazione internazionale Compassion In World Farming (CIWF) ha pubblicato i dati relativi ad una video-inchiesta realizzata all'inizio del 2013 all'interno di undici allevamenti intensivi di suini in Italia per accertare la violazione delle norme che disciplinano la protezione dei suini in allevamento;

la CIWF, considerata la maggiore Ong (Organizzazione non governativa) internazionale che lavora esclusivamente per il benessere e la protezione degli animali da allevamento, ha sede in Gran Bretagna;

grazie a questa inchiesta tutto il mondo è venuto a conoscenza di come in Italia si violino le normative sottoponendo a maltrattamenti i suini, nonostante l'articolo 13 del TFUE (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) reciti: «Nella formulazione e nell'attuazione delle politiche dell'Unione nei settori dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, del mercato interno, della ricerca e sviluppo tecnologico e dello spazio, l'Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti...»;

sul sito della CIWF si legge che «in tutti gli allevamenti visitati dai nostri operatori la legislazione UE per la protezione dei suini, promulgata per tutelare i maiali negli allevamenti in tutti gli Stati membri, veniva palesemente disattesa. Abbiamo trovato suini tutti con le code amputate, stipati in recinti sovraffollati, collocati a loro volta in edifici sudici, bui e privi di qualsiasi stimolo; suini costretti a vivere nella melma, tra i loro stessi escrementi; suini lasciati senza cure se malati o feriti; suini morti abbandonati negli angoli»;

la legislazione europea per la protezione dei suini (direttiva europea 2008/120/CE, recepita in Italia con decreto legislativo n.122 del 2011 ed entrata in vigore il 1° gennaio 2013), le cui norme più stringenti risalgono al 2001 (direttiva europea 2001/93/CE), ha tra i suoi capisaldi le cosiddette «5 libertà» per cui gli animali devono essere liberi dalla fame, dalla sete, dal caldo, dal freddo, dalla paura, dal disagio e liberi di esprimere i propri comportamenti naturali;

in particolare ai sensi della Direttiva 2001/93/CE «i suini devono avere accesso permanente a una quantità sufficiente di materiali che consentano loro adeguate attività di esplorazione e manipolazione (paglia, fieno, legno, segatura, compost di funghi, torba o un miscuglio di questi) senza comprometterne la salute. Né il mozzamento della coda né la riduzione degli incisivi dei lattonzoli devono costituire operazioni di routine, ma devono essere praticati soltanto ove sia comprovata la presenza di ferite ai capezzoli delle scrofe o agli orecchi o alle code di altri suini. Prima di effettuare tali operazioni si devono adottare misure intese ad evitare le morsicature delle code e altri comportamenti anormali tenendo conto delle condizioni ambientali e della densità degli animali. È pertanto necessario modificare condizioni ambientali o sistemi di gestione inadeguati (...) Il mozzamento della coda e la troncatura o la levigatura dei denti possono causare ai suini dolore immediato e a volte prolungato, aggravato dall'eventuale lacerazione dei tessuti. Tali pratiche sono quindi nocive al benessere dei suini, soprattutto se eseguite da persone incompetenti e prive di esperienza. Occorre pertanto introdurre norme che garantiscano pratiche migliori (...) I locali di stabulazione dei suini devono essere costruiti in modo da permettere agli animali di: avere accesso ad una zona in cui coricarsi confortevole dal punto di vista fisico e termico e adeguatamente prosciugata e pulita, che consenta a tutti gli animali di stare distesi contemporaneamente»;

inoltre ai sensi della direttiva 98/58/CE riguardante la protezione degli animali negli allevamenti: «Gli animali malati o feriti devono ricevere immediatamente un trattamento appropriato e, qualora un animale non reagisca alle cure in questione, occorre chiedere al più presto il parere del veterinario. Ove necessario gli animali malati o feriti vengono isolati in appositi locali muniti, se del caso, di lettieri asciutte o confortevoli»; considerato che:

come testimoniato dal filmato-inchiesta girato dalla Ong indicata, in ciascuno degli undici allevamenti visitati la direttiva UE per la protezione dei suini, promulgata per tutelare i maiali negli allevamenti in tutti

gli Stati membri, veniva palesemente disattesa, per cui nessun allevamento è risultato conforme alla normativa in questione;

a giudizio degli interroganti tutto questo desta molta preoccupazione non solo perché comporta ricadute sulla salute ed il benessere dei suini allevati, ma anche sulla salute dei consumatori esponendoli al rischio della diffusione di malattie zoonotiche che hanno più possibilità di diffondersi lì dove non vengono rispettati *standard* elevati di pulizia e cura degli animali allevati, così come l'inchiesta ha testimoniato;

nell'ultima Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato Economico e Sociale Europeo sulla strategia dell'Unione europea per la protezione e il benessere degli animali 2012-2015 si legge: «Negli ultimi anni l'Unione europea ha dedicato al benessere degli animali, in media, quasi 70 milioni di euro all'anno, di cui il 71 per cento è destinato agli agricoltori sotto forma di pagamenti per il benessere degli animali erogati dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale»,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano assumere, nelle opportune sedi di competenza, al fine di garantire la concreta applicazione della legislazione a protezione dei suini, che prevede alcuni *standard* obbligatori per gli allevamenti, come la fornitura ai suini di paglia, il divieto di mozzare loro le code, l'obbligo di alloggiarli in locali forniti di una zona confortevole e pulita, l'obbligo di cure sanitarie, ponendo fine alla sofferenza di milioni di suini allevati in Italia;

se il Ministro della salute abbia provveduto a disporre, nei confronti degli allevamenti di suini, le ispezioni previste dall'art 6 del decreto legislativo. n.122 del 2011 per accertare l'osservanza delle disposizioni del decreto, considerato che, ai sensi del comma 3 dello stesso articolo, entro il 30 giugno 2013 il Ministero dovrà presentare una relazione su supporto elettronico contenente le informazioni raccolte e registrate, conformemente alla decisione 2006/778/CE, nel corso delle ispezioni effettuate durante l'anno;

in caso contrario, se lo stesso Ministro non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, adoperarsi al più presto perché siano effettuate le ispezioni previste ai sensi dell'art 6;

se i Ministri in indirizzo intendano, posto che gli allevatori italiani di suini sono imprenditori agricoli ai sensi dell'art 2135 del codice civile ricevono i contributi europei destinati proprio al miglioramento delle strutture ai fini della tutela delle esigenze di benessere degli animali, attivarsi affinché si ponga fine alle condizioni di privazione in cui sono tenuti questi animali passando a forme di allevamento più rispettose della dignità e delle necessità fondamentali dettate dalla loro natura.

(4-00384)

BOTTICI, DONNO, BENCINI, VACCIANO, ORELLANA, PUGLIA, MORONESE, NUGNES, CIOFFI, PEPE, CIAMPOLILLO, PAGLINI, LUCIDI, MANGILI, COTTI, FUCKSIA, BLUNDO, CAMPA-

NELLA, BERTOROTTA, SERRA, BOCCHINO, MUSSINI, MASTRANGELI. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il progetto di realizzazione dell'Ospedale del Mare (Napoli) risale al 1997 tramite individuazione dell'area sulla quale costruire la struttura, mentre l'approvazione del primo progetto risale al 2003, quando fu sottoscritto un accordo di programma tra Regione Campania, Comune di Napoli e Azienda sanitaria locale (Asl) Napoli 1; in data 21 ottobre 2004 fu firmato il contratto che diede avvio alla realizzazione della megastuttura sanitaria con consegna prevista entro la primavera del 2008;

il 14 maggio 2009 l'amministrazione regionale nominava *Ciro Verdoliva* commissario *ad acta* per provvedere, in sostituzione dell'Asl Napoli 1, all'esecuzione delle opere del nosocomio;

nell'ottobre 2010 i lavori subirono un arresto sia a causa di problemi economico-strutturali con la ditta appaltatrice sia per dare seguito ad una modifica alla normativa sanitaria regionale (delibera della Giunta regionale della Campania n. 54 del 2010), volta ad elevare l'Ospedale del Mare da semplice presidio ospedaliero dell'Asl Napoli/1 ad Azienda di rilievo nazionale;

in data 29 maggio 2013, il commissario *ad acta* *Ciro Verdoliva* ha annunciato che «tutti gli ostacoli burocratici sono stati rimossi» e che i lavori di costruzione sarebbero ripresi nel mese di settembre 2013 («Corriere del Mezzogiorno» del 30 maggio 2013);

il CIPE (Comitato interministeriale programmazione economica), tramite delibera 3 agosto 2012, n. 90, ha varato lo stanziamento di 178 milioni per la realizzazione della struttura ospedaliera;

la struttura ospedaliera avrà un ruolo strategico nel piano ospedaliero della Regione Campania e, una volta terminata, ospiterà un edificio da 450 posti letto, 16 sale operatorie e un albergo da 50 camere, quest'ultimo pensato per accogliere i familiari dei pazienti e i malati a bassa assistenza sanitaria. All'interno dell'Ospedale del Mare saranno impiegati circa 1.400 tra medici e infermieri;

nella struttura confluiranno altri nosocomi del centro storico di Napoli: *Ascalesi*, *Loreto Mare*, *San Gennaro* e *Incurabili*;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

l'Ospedale del Mare è attualmente in costruzione nella zona est del Comune di Napoli (Quartiere Ponticelli), immediatamente al confine con il Comune di Cercola, a meno di 8 chilometri dal centro eruttivo del vulcano Vesuvio, all'interno della zona gialla di pericolosità vulcanica ed a soli 100 metri dal limitare della zona rossa (nel settore nord-occidentale del Vesuvio);

nei siti in cui sono presenti vulcani, la Protezione civile individua e delimita l'area a massima pericolosità, nominandola zona rossa. Secondo i criteri amministrativi seguiti dalla Protezione civile, i limiti della zona rossa variano da zona a zona, da un massimo di 12 chilometri ad un minimo di 7 chilometri;

a detta di autorevoli vulcanologi, il rischio reale per questo Ospedale, in caso di eruzione vulcanica, sarebbe l'esposizione alle ceneri, anche in considerazione del fatto che, nella storia vulcanologica del Vesuvio, i flussi hanno raggiunto distanze di oltre 10 chilometri rispetto al centro eruttivo;

secondo il parere scientifico del professor Benedetto De Vivo, ordinario di geochimica, e del professor Giuseppe Rolandi, ordinario di geochimica ambientale all'Università Federico II di Napoli, l'Ospedale sarebbe costruito in un sito che, per prossimità alla bocca eruttiva del vulcano, risulterebbe interessato da almeno tre diversi tipi di rischio: 1) invasione da parte di correnti piroclastiche dense (note come *pyroclastic flows*), che viaggiano ad una velocità di oltre 200 chilometri all'ora ed a circa 500 gradi di temperatura, raggiungendo distanze ben oltre i 7 chilometri, con un potere distruttivo assoluto; 2) la particolare dinamica della colonna eruttiva pliniana può comportare la deposizione, in un'area con diametro dal cratere di 6-8 chilometri, di oltre 1-2 metri di materiale piroclastico, composto da pomici, ceneri e frammenti lavici, che esercitano un peso sulle strutture maggiore di 1.300 chilogrammi al metro quadrato, e si ha motivo di dubitare che l'Ospedale sia progettato per sopportare tale carico; 3) la stessa zona può, con forte probabilità, essere interessata anche da flussi di fango (noti come *lahars*), il cui potere distruttivo, pur se inferiore ai *pyroclastic flows*, risulta elevatissimo;

i limiti esterni della zona rossa seguono i confini amministrativi dei Comuni presenti intorno al Vesuvio. L'Ospedale del Mare è ubicato a nord-ovest del vulcano in un'area distante fra 7 e 8 chilometri, che era stata inizialmente comunque classificata come zona gialla: cioè una zona a pericolosità differita;

in data 28 aprile 2010 il quotidiano «La Repubblica», edizione di Napoli, riportava la notizia secondo cui la Protezione civile riterrebbe necessario allargare la zona rossa intorno al Vesuvio fino a comprendere anche porzioni del territorio di Napoli est, con conseguente previsione di una revisione del Piano di evacuazione che non riguarderà più 500-600.000 persone come previsto, e in tale circostanza i professori Benedetto De Vivo e professor Giuseppe Rolandi hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «La cosa non può che fare piacere in quanto da anni ci battiamo per una revisione del Piano di Evacuazione, e da tempo, inascoltati, denunciavamo il fatto che quello che sarà il più grande Ospedale dell'Italia meridionale, l'Ospedale del Mare, sia in costruzione a solo 100 metri di distanza dal limite della zona rossa nella frazione Ponticelli di Napoli»;

la Protezione civile in data 11 gennaio 2013, al termine della riunione svoltasi con la Regione Campania e i comuni interessati, ha emanato una nota tramite esplicativa che riporta la motivazione per cui la zona rossa dell'area vesuviana è stata ampliata, comunicando che, a differenza di quella individuata nel Piano del 2001, la nuova zona rossa comprende, oltre ad un'area esposta all'invasione di flussi piroclastici, definita zona rossa 1, anche un'area soggetta ad elevato rischio di crollo delle coperture degli edifici per l'accumulo di depositi piroclastici (ceneri vulca-

niche e lapilli), definita zona rossa 2, esplicitando che la zona rossa è da evacuare immediatamente e che i tempi di evacuazione variano dai 7 giorni previsti nel 2001 ai 3 giorni previsti dal nuovo piano;

la zona rossa del Vesuvio viene conseguentemente ampliata a tre quartieri del Comune di Napoli: San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli e a sette nuovi Comuni per un coinvolgimento totale di 800.000 cittadini,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere in relazione alla situazione rappresentata dall'Ospedale del Mare di Napoli, considerato che il sito dove è ubicato dovrebbe rientrare ufficialmente nella cosiddetta zona rossa di rischio vulcanico;

se non reputi opportuno, alla luce delle nuove evidenze scientifiche, effettuare ulteriori accertamenti, prima dell'avvio dei lavori di completamento del polo ospedaliero citato, al fine di valutare l'opportunità di realizzare un presidio strategico di rilevanza nazionale per la rete di emergenza che, proprio in caso di emergenza, dovrebbe essere evacuato.
(4-00385)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00151, della senatrice Spilabotte ed altri, sulla eventuale chiusura dello stabilimento Ilva di Patrica (Frosinone).

Interpellanze, ritiro

È stata ritirata l'interpellanza 2-00004, dei senatori Ruvolo e Marinello.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 43ª seduta pubblica del 18 giugno 2013, nel testo della mozione 1-00071:

– a pagina 89, alla prima riga del terzo e dell'ultimo capoverso, sostituire la parola: «corridoio» con le seguenti: «corridoio n.»;

– a pagina 90, alla terza riga del secondo capoverso, sostituire la parola: «corridoio» con le seguenti: «corridoio n. 1» e, alla prima riga del penultimo capoverso, sostituire la parola: «corridoio» con le seguenti: «corridoio n.»;

– a pagina 91, alla terza e settima riga, sostituire la parola: «corridoio» con le seguenti: «corridoio n.»;

– a pagina 92, alla diciottesima riga, sostituire la parola: «corridoio» con le seguenti: «corridoio n. 5»; alla seconda riga del secondo capoverso, sostituire la parola: «corridoio» con le seguenti: «corridoio n. 1» e, alla seconda riga del terzo capoverso, sostituire la parola: «corridoio» con le seguenti: «corridoio n.».